

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 445<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 23867

#### **CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze . . . . . 23871

#### **CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 23872

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annuncio di presentazione . . . . . 23867

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 23902

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . . 23869

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 23868

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla deliberazione di Commissione permanente . . . . . 23871

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 23869

Presentazione di relazione . . . . . 23871

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 23867

#### **Seguito della discussione:**

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519):

CITTANTE . . . . . Pag. 23886

MORETTI . . . . . 23891

SPEZZANO . . . . . 23876

#### **DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE**

#### **Rinvio del seguito della discussione:**

« Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (201):

PRESIDENTE . . . . . 23872, 23876

BATTINO VITTORELLI . . . . . 23873

#### **INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annuncio di interpellanze . . . . . 23903

Annuncio di interrogazioni . . . . . 23903

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 23902

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 23909**



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 giugno.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedi i senatori: Angelini Armando per giorni 16, Cassini per giorni 20 e De Michele per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

DE LUCA Angelo ed altri; ADAMOLI ed altri; PACE. — « Modificazioni ed integrazioni alle vigenti disposizioni recanti provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (711-921-1116-B) (*Approvato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955 » (1711);

Deputati MATTARELLI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo a favore della

Associazione nazionale fra gli enti di assistenza » (1712);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 » (1713);

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi » (1714);

« Programma decennale di provvidenze finanziarie ed assicurative per la costruzione e l'acquisto di case per i ferrovieri » (1715);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258, concernente modifiche ed integrazioni alle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (1716).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

*De Luca Angelo:*

« Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Casa salesiana di S. Giovanni Bosco denominata "Borgo Ragazzi di Don Bosco", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma » (1719);

*Battaglia, Chiariello e Massobrio:*

« Modifica dell'articolo 20 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, relativa alle concessioni di viaggio sulle Ferrovie dello Stato » (1720).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Utilizzazione negli Istituti professionali di Stato del personale insegnante e non insegnante già in servizio nelle scuole e Istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) » (1721);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Disciplina delle opere in conglomerato cementizio armato normale e precompresso » (1718);

*dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Comitato nazionale italiano della F.A.O. » (1717).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

Deputati TANTALO ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 14, secondo comma, della legge 6 marzo 1958, n. 199, per quanto riguarda il periodo di servizio riscattabile da parte del personale dei soppressi servizi statali dell'alimentazione » (1689), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Proroga di disposizioni in tema di locazioni urbane » (1709), previo parere della 9<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri):*

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito alla Prefettura Municipale di Garibaldi (Brasile - Stato di Rio Grande do Sul) l'immobile demaniale e terreno annesso siti in detta città » (1693), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — « Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, numero 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico » (1694), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

CAGNASSO ed altri. — « Modifiche alla tabella A, nn. 7 e 8, della legge 26 novembre 1955, n. 1109, per quanto concerne il gioco del " pallone elastico " » (1684), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

« Agevolazioni fiscali a favore della Comunità europea dell'energia atomica » (1687), previo parere della 3<sup>a</sup> Commissione;

« Modifiche ed integrazioni alle disposizioni contenute nell'articolo 1 lettera c), della legge 14 febbraio 1964, n. 38, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (1692), previo parere della 8<sup>a</sup> Commissione;

LEPORE. — « Abrogazione della legge 25 maggio 1954, n. 291, relativa alla temporanea importazione di cacao in grani per la integrale spremitura » (1696), previo parere della 9<sup>a</sup> Commissione;

VALSECCHI Pasquale ed altri. — « Integrazione dell'articolo 26 della legge doganale 25

settembre 1940, n. 1424, relativo al trattamento delle merci abbandonate » (1697);

VALSECCHI Pasquale ed altri. — « Vendita d'urgenza dei mezzi di trasporto sequestrati in occasione di contrabbando » (1698), previo parere della 2ª Commissione;

DE LUCA Angelo. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Casa salesiana di S. Giovanni Bosco denominata " Borgo Ragazzi di Don Bosco ", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma » (1719);

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

DE UNTERRICHTER e CORNAGGIA MEDICI. — « Norme transitorie per l'ammissione a sostenere gli esami di ufficiali di rotta » (1706), previo parere della 4ª Commissione;

BERLANDA ed altri. — « Norme integrative di attuazione degli articoli 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622, e 1 della legge 6 gennaio 1963, n. 14, riguardanti la ferrovia Trento-Malè » (1707), previo parere della 5ª Commissione;

« Programma decennale di provvidenze finanziarie ed assicurative per la costruzione e l'acquisto di case per i ferrovieri » (1715), previo parere della 5ª Commissione;

« Disciplina delle opere in conglomerato cementizio armato, normale e precompreso » (1718), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

BATTAGLIA ed altri. — « Modifica dell'articolo 20 della legge 21 novembre 1955, numero 1108, relativa alle concessioni di viaggio sulle Ferrovie dello Stato » (1720), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Agricoltura e foreste):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Comitato nazionale italiano della F.A.O. » (1717), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie in favore dei religiosi e religiose che prestano attività lavorativa presso terzi » (1674);

*alla 11ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

« Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale » (1699), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

*alla 10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi » (1714), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

ZAGAMI. — « Disposizioni a favore degli impiegati degli uffici, enti o aziende pubbliche soppressi e passati alle Amministrazioni dello Stato » (1695), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione » (1677), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 » (1700), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sessana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste "C" e "D" » (1701), previo parere della 5ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'Accordo per la pesca del 20 novembre 1958 » (1702), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955 » (1711), previo parere della 2ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 » (1713), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

PELIZZO ed altri. — « Modifiche ed integrazioni della legge 20 dicembre 1932, numero 1849, concernente la riforma del testo

unico delle leggi sulle servitù militari » (1670), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

ZENTI. — « Modifiche alla legge 27 ottobre 1963, n. 1431, sul riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica militare » (1705), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

MOLINARI. — « Proroga degli incarichi di insegnamento negli Istituti professionali statali » (1708), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258, concernente modifiche ed integrazioni alle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (1716), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

TEDESCHI. — « Modificazioni all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al trattamento di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (1672), previo parere della 2ª Commissione;

VIGLIANESI ed altri. — « Nuove disposizioni in materia di versamento e prescrizione dei contributi per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti » (1682), previo parere della 2ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

VIGLIANESI ed altri. — « Modifiche alle leggi 29 dicembre 1956, n. 1533, 27 novembre 1960, n. 1397 e 21 febbraio 1963, n. 244, in tema di determinazione dei compensi profes-

sionali per le prestazioni mediche a favore degli iscritti ad enti previdenziali » (1683), previo parere della 10ª Commissione;

DI GRAZIA e ATTAGUILE. — « Norme integrative al decreto-legge 10 febbraio 1924, n. 549, sui rapporti tra cliniche universitarie e ospedali » (1686), previo parere della 6ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla deliberazione di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito alla deliberazione congiunta della 8ª e della 11ª Commissione permanente il disegno di legge di iniziativa dei deputati Bartole, De Marzi Fernando ed altri: « Disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (1553) precedentemente assegnato alla deliberazione della sola 8ª Commissione permanente.

**Annunzio di presentazione di relazione**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Zane ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Provvedimenti di carattere finanziario in favore della gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (1445).

**Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 3 e del 10 giugno 1966, ha trasmesso copia delle sentenze, de-

positate nelle stesse date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge 25 giugno 1909, n. 372, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private, per la parte in cui consente all'amministrazione ferroviaria una generica e discrezionale facoltà di non comunicare all'autorità giudiziaria gli atti e le relazioni dell'inchiesta svolta sui singoli sinistri, che contengano accertamenti di fatto o accertamenti materiali; nonchè, ai sensi dell'articolo 27, ultima parte, della legge 11 marzo 1953, n. 87, e negli stessi limiti sopra indicati:

1) dell'articolo 11 della legge predetta, nella parte in cui estende detto articolo 4 alle ferrovie esercitate da imprese private;

2) dell'articolo 173 del regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, che approva il testo unico delle disposizioni di legge per le ferrovie concesse alla industria privata, le tramvie a trazione meccanica e gli automobili;

3) dell'articolo 141 della legge 26 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato, nella parte in cui fa salvo il disposto dell'articolo 4 della suddetta legge 25 giugno 1909, n. 372 (Sentenza n. 53) (*Doc. 93*);

— l'illegittimità costituzionale:

a) delle seguenti disposizioni del testo unico comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383: articolo 23, comma secondo; articolo 251, limitatamente alla parte in cui dispone che chi si ingerisca nel maneggio del denaro « è sottoposto alla giurisdizione amministrativa »; articolo 260; articolo 310, comma quarto — limitatamente alla parte in cui dispone che il conto « è sottoposto al giudizio del Consiglio di prefettura, il quale decide nel termine di sei mesi, sentito, ove lo richiedano, le parti interessate » —, nonchè comma quinto e comma sesto; articolo 311, limitatamente alla parte in cui dispone che il funzionario di ragioneria che ha compilato la

relazione sul conto « assiste alla seduta del Consiglio di prefettura con voto consultivo a norma dell'articolo 23 »;

b) delle seguenti disposizioni della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza: articolo 21 (così come sostituito dall'articolo 1 del decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257), comma terz'ultimo — limitatamente alla parte in cui dispone che il conto « è sottoposto al giudizio del Consiglio di prefettura, il quale deve decidere entro sei mesi, udite, ove lo richiedano, le parti interessate » — nonché comma penultimo e comma ultimo; articolo 30 (così come modificato dall'articolo 3 del citato decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257), comma quinto;

c) dell'articolo 5 del decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257, limitatamente alla parte in cui dispone che i Consigli di prefettura pronunciano sulla responsabilità degli amministratori delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza contemplata dall'articolo 3 dello stesso decreto, modificativo dell'articolo 30 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 (Sentenza n. 55) (*Doc.* 93);

— l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 22 settembre 1965 concernente « Modalità per l'accertamento dei lavoratori agricoli » (Sentenza n. 59);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8 della legge della Regione Trentino-Alto Adige 19 settembre 1963, n. 28, contenente « Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali », nella parte in cui stabilisce che la carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di senatore e di deputato (Sentenza n. 60);

— l'illegittimità costituzionale degli articoli 2948 n. 4, 2955 n. 2 e 2956 n. 1, del codice civile, limitatamente alla parte in cui consentono che la prescrizione del diritto alla retribuzione decorra durante il rapporto di lavoro (Sentenza n. 63) (*Doc.* 93).

#### **Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, per gli esercizi 1963 e 1964, la gestione finanziaria dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte », per gli esercizi 1963 e 1964, la gestione finanziaria dell'Ente portuale Savona Piemonte, per gli esercizi 1962, 1963 e 1964 (*Doc.* 29).

#### **Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Modifiche all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (201)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Modifiche all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 ».

Onorevoli colleghi, ricordo che questo disegno di legge fu portato una prima volta in discussione in Assemblea il 13 febbraio 1964. Già in tale occasione si manifestarono profondi dissensi sulla soluzione legislativa da adottare, dissensi che facevano prevedere non facilmente raggiungibile la maggioranza richiesta per l'approvazione dei disegni di leggi costituzionali. La discussione fu pertanto sospesa e ripresa nei giorni 27, 28, 29 aprile 1965; dopo di che fu nuovamente deciso di rinviarla per consentire lo studio e la formulazione di eventuali modifiche concordate tra i vari Gruppi.

Il 25 novembre scorso, non essendo nel frattempo maturata alcuna intesa, in una riunione dei Presidenti dei Gruppi fu deciso, su mia proposta, di formare un Comitato di rappresentanti dei Gruppi per promuovere un accordo che potesse riscuo-



tere l'adesione delle diverse parti politiche. Tale Comitato, riunito in più riprese, ha anche esaminato un nuovo testo, ma non è pervenuto a risultati conclusivi.

Ho ritenuto, tuttavia, sentiti i Presidenti dei Gruppi, di porre nuovamente il disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno. Reputo infatti che il Senato non possa ulteriormente indugiare nel prendere una decisione sulla questione in esame, che formò a suo tempo oggetto di un messaggio dell'allora Capo dello Stato onorevole Antonio Segni. Anche l'attuale Presidente della Repubblica ha prospettato a me per iscritto l'opportunità che si proceda con sollecitudine nella ricerca di una soluzione di questo delicato problema che investe l'ordinato funzionamento degli organi costituzionali.

Mi auguro quindi che, sia pure in embrione, un accordo sia stato o venga raggiunto.

BATTINO VITTORELLI.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una comunicazione al Senato a nome del comitato nel quale sono rappresentati tutti i Gruppi di questa Assemblea e che, nel corso degli ultimi sette mesi, si è sforzato di cercare una soluzione ai problemi che sono stati sottoposti all'attenzione del Parlamento, sia dal messaggio del Presidente della Repubblica Segni, sia dal disegno di legge presentato dal Governo Leone.

Le ricerche che sono state fatte non hanno permesso, fino a questo momento, di raggiungere un accordo. Pur tuttavia, d'intesa con i colleghi di tutti i Gruppi, ritengo sia necessario informare il Senato dell'entità e della importanza dei problemi che sono stati presi in esame, delle ragioni per le quali non è stato possibile obiettivamente raggiungere un accordo, e soprattutto della responsabilità che investe direttamente il Parlamento, ed in particolare il Senato della Repubblica, per la soluzione di questo problema.

La questione fu sollevata da un messaggio del Presidente della Repubblica, il quale sottolineò che, allo scadere dei primi dodici anni dalla formazione della Corte, si sarebbe posto un problema di rinnovazione della Corte stessa. Il Presidente Segni sostenne in questo messaggio che l'articolo 4 della legge costituzionale del 1953 ha sostanzialmente modificato l'articolo 135 della Costituzione e creato un sistema per il quale tutti i giudici della Corte scadono al termine dei primi 12 anni.

Analoga tesi fu sostenuta nella relazione che accompagnò il disegno di legge Leone e nella stessa relazione presentata dal senatore Schiavone al Senato. Ma nel corso dei lavori del comitato emersero forti dubbi sull'interpretazione da dare al comma quarto dell'articolo 135 della Costituzione e alle disposizioni sia della settima norma transitoria sia della legge del 1953, che riguardavano la scadenza della prima Corte. Ci siamo trovati davanti a un dubbio obiettivo che non può, a nostro giudizio, non essere risolto legislativamente, pena la mancanza, da parte del Parlamento, dell'assunzione delle sue dirette responsabilità in questa materia.

Infatti, che cosa accadrebbe se questi dubbi non fossero fugati da una disposizione di legge costituzionale la quale stabilisse con chiarezza o che tutti i giudici scadono effettivamente alla fine del primo dodicennio, oppure che soltanto una parte di essi scadono, e cioè quelli che abbiano individualmente compiuto i dodici anni?

Può accadere semplicemente questo: che, non essendo intervenuto il Parlamento a risolvere questo dubbio, la Corte costituzionale, considerando l'esistenza di una *vacatio legis*, in base al suo nuovo regolamento, si ritenga autorizzata ad invitare i vari corpi dai quali sono eletti i giudici alla Corte costituzionale, a procedere all'elezione di un giudice da parte della Magistratura (perchè uno verrà a scadenza dei 12 anni l'anno prossimo), tre da parte del Parlamento, uno da parte del Presidente della Repubblica, oppure tutti e 15 i giudici. In entrambi i casi, quale che sia l'atteggiamento della Magistratura, il Parlamento può essere di diverso avviso da quello della Corte, con il potere di

contestare o che le cariche vacanti siano tre o che le cariche vacanti siano cinque.

Il giorno in cui il Presidente della Camera convocasse le nostre due Assemblee per eleggere, supponiamo, tre giudici costituzionali, da parte di qualunque membro dell'Assemblea elettorale potrebbe essere sollevata la eccezione circa il numero dei giudici da eleggere effettivamente. Se l'Assemblea fosse di diverso avviso, e anche se non lo fosse, supposto il caso che la Magistratura avesse già eletto, come le spetta di diritto, il giudice unico eventualmente indicato a sostituire quello avente già compiuto i 12 anni di mandato, ci troveremmo davanti a una crisi costituzionale insuperabile, dato l'*iter* che deve compiere qualunque provvedimento di riforma costituzionale. Se, cioè, ci fosse un conflitto tra l'Assemblea elettorale e la Corte costituzionale, ci troveremmo nella situazione di non poter modificare la Costituzione e di non poter eleggere il numero di giudici corrispondente al numero indicato dalla Corte costituzionale agli altri due corpi.

Questa situazione che possiamo prevedere fin da questo momento, è una situazione alla quale siamo in grado di fare fronte dando una soluzione chiara e definitiva a questo problema, e su di noi incomberebbe certamente una grave responsabilità qualora non affrontassimo questo stesso problema che, tra l'altro, si ripercuoterà, come problema interpretativo, anche dopo il primo novennio dalla elezione dei nuovi giudici e dopo il primo dodicennio dalla elezione dei nuovi giudici.

Infatti la legge costituzionale del 1953 dispone che, dopo la scadenza del primo dodicennio, passati i nove anni, si estraggano a sorte sei giudici che debbono essere rinnovati. Fra quali giudici si debbono estrarre a sorte questi sei giudici? Si debbono estrarre a sorte fra coloro i quali abbiano già compiuto i nove anni, o tra tutti e quindici i giudici? Se si verificasse una situazione qual è quella che vi è stata nella Corte attuale, ci si potrebbe facilmente trovare alla fine del novennio davanti a una disposizione costituzionale che impone di estrarre a sorte sei giudici e a una interpretazione che, essendo già intervenuta, a titolo di precedente, l'an-

no prossimo, ci può anche costringere ad eleggerne un numero minore; perchè è anche possibile che per cause di qualunque genere (decesso, dimissioni o altre) non vi siano sei giudici che abbiano compiuto i loro nove anni di mandato.

Analoga situazione si può verificare alla fine del secondo dodicennio, qualora si debba stabilire quali sono i giudici da sostituire; se quelli che hanno compiuto effettivamente i dodici anni oppure tutti i giudici, compresi quelli che siano stati eletti in sostituzione di chi sia venuto a decadere prima della fine del dodicennio.

Questo ha indotto il Governo Leone a presentare un disegno di legge con il quale si propone di risolvere questa questione e di riformare il sistema di designazione dei giudici costituzionali. Il dibattito che vi è stato al Senato a due riprese, come ha ricordato il nostro Presidente all'inizio di questa seduta, ha permesso di accertare soltanto una cosa: che su quel terreno, almeno secondo le opinioni espresse in quel dibattito, non era possibile raggiungere la maggioranza qualificata che è necessaria per una riforma costituzionale, maggioranza qualificata che può anche non essere necessaria in prima lettura, quando basta la maggioranza assoluta, ma che evidentemente bisogna prospettare, data anche la brevità dei tempi, fin dal momento della trattativa tra i vari Gruppi nel tentativo di ricercare un sistema capace di conseguire la maggioranza dei due terzi.

La gamma delle possibilità che si offrono e che sono state esaminate dal Comitato che ho avuto l'onore di riunire vanno dal sistema proposto dal Governo Leone, quello cioè del rinnovo individuale dei giudici, garantendo loro l'esercizio del mandato per una durata rigida di 12 anni, ad un sistema assolutamente opposto, che tenga conto dell'esigenza del rinnovo parziale indicato nella Costituzione e che può giungere fino al rinnovo globale della Corte ad ogni termine, cioè alla fine del primo dodicennio, così come alla fine di altri periodi fissati dalla Costituzione e in cui tutti i giudici, quale che sia la data della loro elezione, vengano globalmente sostituiti.

In mezzo a questi due sistemi se ne possono anche trovare degli altri, ed infatti altri ne sono stati presi in esame; ma il contrasto reale è tra il sistema del rinnovo dei giudici ad uno ad uno, che è l'unico che dia garanzie di durata minima a ciascuno di essi, e il sistema di rinnovo collegiale, qualunque sia, che ha viceversa il merito di offrire la possibilità di sostituire a gruppi i giudici stessi e di tener conto quindi dei mutamenti intervenuti nell'opinione dottrinale, politica e sociale manifestatasi nel corso del periodo precedente nel Paese, ma che ha tuttavia l'inconveniente di non garantire ai giudici una durata minima nell'esercizio del loro mandato.

Le esigenze alle quali si deve rispondere nella ricerca di un sistema, che hanno messo in difficoltà sia l'Assemblea costituente sia la Camera dei deputati nel 1953, sono esigenze tutte legittime, che ciascuno dei Gruppi che hanno partecipato ai lavori di questo Comitato ha sottolineato con maggiore o minore accentuazione; purtroppo però sono esigenze meccanicamente contraddittorie tra di loro.

Una di queste esigenze, che sono tre, è quella di assicurare la continuità della Corte. Il rinnovo globale metterebbe certamente in difficoltà l'adempimento di questa esigenza. Una seconda esigenza è quella di garantire ai giudici una durata minima nell'esercizio del loro mandato, che incoraggi alte personalità del mondo universitario, giudiziario o forense ad accettare un incarico che li costringe ad abbandonare qualunque altra attività e quindi a dedicarsi interamente all'attività di questa Corte suprema. Una terza esigenza, che è contenuta nell'articolo 135 della Costituzione, è stata sottolineata da più parti sia nel corso del dibattito in Aula, sia nel corso dei lavori del comitato che si è occupato di questa questione, ed è quella di garantire il rinnovo periodico della Corte con l'introduzione, nella Corte stessa, di gruppi di persone, per ciascuna delle categorie, che siano rappresentativi effettivamente dei mutamenti intervenuti nel corso del periodo precedente. Questa esigenza si soddisfa pienamente con un rinnovo di tipo collegiale, che tuttavia è in contraddizione con le altre esigenze che sono state prospettate.

La ricerca di questa specie di quadratura del cerchio, nonostante la buona volontà di tutti i partecipanti, non ha dato ancora nessun risultato. E d'altra parte, nel corso dei lavori di questo comitato, si è anche presa in esame tutta una serie di altri problemi costituzionali connessi a questo e che riguardano questioni che hanno trovato soluzioni parziali e non sempre corrispondenti alle esigenze formali del diritto nel regolamento recentemente approvato dalla Corte costituzionale. Si tratta di casi nei quali la Corte ha risolto problemi che normalmente avrebbero dovuto essere risolti o dal Parlamento in sede costituente o dal Parlamento in sede legislativa. Non elenco questi problemi perchè questo non farebbe altro che appesantire la presentazione della questione ma indico tuttavia al Senato che oltre i problemi già indicati: ricerca di un sistema, soluzione del problema della scadenza dei giudici l'anno prossimo, esiste tutta quest'altra gamma di problemi sui quali il Parlamento deve essere chiamato a pronunciarsi.

Desidero concludere richiamando l'attenzione del Senato che è investito dell'esame di questa questione, sottolineando la grossa responsabilità anche di carattere costituzionale che pesa sull'intera Assemblea, in quanto una riforma costituzionale esige una maggioranza qualificata, alla quale debbono partecipare Gruppi che normalmente non appoggiano il Governo in carica. Si tratta quindi di ricercare un accordo che vada assai al di là dei limiti dell'attuale maggioranza e che debba quindi rispondere ad esigenze obiettive capaci di soddisfare la coscienza del Senato nel suo complesso anche se non è richiesto un voto unanime per l'approvazione di queste riforme.

A questa responsabilità il comitato che ho avuto l'onore di riunire ha cercato di rispondere con un esame quanto più approfondito possibile dei problemi sottoposti alla sua attenzione. Purtroppo, ripeto, sebbene vi sia da parte di tutti i Gruppi la consapevolezza della responsabilità che incombe sul Senato, pur tuttavia l'accordo non è stato possibile, anche perchè una parte del comitato riteneva fondamentale e imprescindibile il principio del rinnovo collegiale, un'altra parte del comitato riteneva che assai più semplice fos-

se il sistema del rinnovo individuale il quale è incompatibile con quello del rinnovo collegiale.

Desidero, in conclusione di questa breve comunicazione, pregare il Presidente del Senato di autorizzare i Gruppi che hanno finora cercato una soluzione a proseguire in questo lavoro facendo forse questo suggerimento che risulta dall'esperienza di questi mesi, che cioè la procedura per la ricerca di questo sistema, capace di soddisfare queste richieste, sia esaminata in una riunione di Presidenti dei Gruppi parlamentari i quali potrebbero o avocare a sé la continuazione di questa discussione o demandarla nuovamente ad un comitato tecnico. La ringrazio, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, anzitutto desidero ringraziare il senatore Battino Vittorelli per l'obiettivo e chiara illustrazione del problema, che conferma pienamente le mie preoccupazioni. Mi pare che sia un dovere preciso dei Presidenti di Gruppo riunirsi ed assumere la responsabilità diretta ed esplicita di un accordo o di un disaccordo. Sarebbe infatti perfettamente inutile riprendere in Aula la discussione di un problema sul quale l'Assemblea per ragioni indubbiamente serie, legittime e logiche è divisa, ma che deve essere comunque risolto in un modo o nell'altro.

Quindi io, accogliendo il suggerimento del senatore Battino Vittorelli, faccio ufficialmente mia la proposta che i capi-gruppo si riuniscano per cercare un accordo tra loro e — mi permetto di suggerirlo — anche con i capi-gruppo dell'altro ramo del Parlamento, al fine di evitare che la Camera dei deputati sia posta di fronte a soluzioni nuove. Cerchiamo di ottenere una collaborazione tra i due rami del Parlamento, dato che si tratta di un disegno di legge costituzionale, che, come è noto, deve compiere due volte l'iter legislativo nei due rami del Parlamento.

Pertanto ribadendo la raccomandazione a tutti i capi-gruppo di riunirsi al più presto possibile per cercare di trovare quell'accordo che fino adesso non si è potuto rag-

giungere, avverto che, non essendovi osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ».

È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio intervento tratterà solo due argomenti: il vecchio, quasi eterno, problema dei consorzi di bonifica e il finanziamento del provvedimento sottoposto oggi al nostro esame.

Nessuna considerazione, nemmeno un accenno, sul vasto e generale problema dell'agricoltura e sui molti aspetti generali e particolari di questo secondo piano verde: so che se ne interesseranno altri colleghi e del resto è stata presentata sui problemi generali una pregevole relazione di minoranza dal collega Colombi.

Per quanto riguarda i consorzi di bonifica comincio con un rilievo amaro. Infatti se in questo ventennio la legislazione per l'agricoltura si fosse adeguata ai tempi nuovi e se i vari Ministri che si sono succeduti al Dicastero dell'agricoltura si fossero preoccupati, più che di ripetere la trita retorica, di dare una struttura nuova, democratica, efficiente all'agricoltura nazionale, i Consorzi di bonifica sarebbero un ricordo, certo nè lieto nè glorioso, di un passato altrettanto nè lieto nè glorioso.

Tutto questo non è stato fatto. Non solo, ma per mantenere in vita i consorzi di bonifica anche dopo la creazione degli enti di sviluppo dell'agricoltura, indirettamente si sono svuotati questi di parte del loro contenuto. E, perciò, dopo 20 anni, siamo co-

stretti ad occuparci ancora dei consorzi di bonifica, e siamo costretti a ripetere ciò che abbiamo detto qui e altrove, ciò che abbiamo pubblicato sulla stampa.

La nostra contrarietà ai consorzi di bonifica è andata sempre crescendo, e si fonda innanzitutto sul fatto che sono enti superati dai tempi, in contrasto con le vie nuove sulle quali dovrebbe incamminarsi la nostra agricoltura, e, da ultimo per ordine di esposizione, non per importanza, sono enti incapaci di realizzare i compiti tanto gravosi e tanto complessi fissati nell'articolo 1 del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

La verità è che i consorzi di bonifica restano ancora i consorzi della bonifica fascista, con la stessa mentalità, e, quel che è più grave, con le stesse strutture. E vorrei ora ripetere quelli che sono stati i risultati del ventennio della politica fascista; non lo faccio perchè nel 1949, sottoponendomi a un lavoro considerevole, pronunciassi al riguardo un discorso su questo tema. Ripeterlo mi pare superfluo. Non posso però non rilevare che siamo di fronte ad enti antidemocratici, e sono contento di vedere il Ministro, autorevole docente universitario, per dire che, sotto il profilo giuridico, questi enti potrebbero considerarsi anticostituzionali. Infatti sono enti nei quali predomina l'interesse pubblico, dispongono di fondi dell'Esercizio e pur tuttavia sono retti dal voto plurimo.

Nè si dica che il voto plurimo oggi è diverso da quello di cinque anni fa perchè il limite fissato al voto plurimo non è stato altro che un'abile scappatoia dovuta al ministro Rumor il quale, proprio attraverso questa scappatoia, è riuscito a non fare discutere, e quindi tanto meno a fare approvare, un disegno di legge che portava il mio nome e che mirava per l'appunto ad abolire il voto plurimo.

Non solo vige il voto plurimo, ma, nonostante una circolare del Ministero dell'agricoltura, i consorzi di bonifica non hanno tutti uno statuto unico: vi sono infatti ben 75 enti, cioè oltre il 30 per cento dei consorzi, che hanno uno statuto come a loro meglio conviene, come a loro fa più co-

modo. Ed ancora: nonostante si fosse detto che, attenuando la forza dal voto plurimo, cioè ponendo un limite allo stesso, i lavoratori potevano accedere all'amministrazione dei consorzi, nella realtà questo non avviene perchè, mentre nella circolare del Ministero dell'agricoltura è stabilito che le liste del consiglio di amministrazione debbono essere presentate 21 giorni prima della data delle elezioni, lo statuto prescrive che il manifesto delle elezioni deve essere affisso sette giorni prima. Ora, vorrei che qualche collega mi spiegasse questo arcano mistero: come si possa sapere 21 giorni prima che le elezioni sono state indette quando i manifesti, e cioè il mezzo di comunicazione della data delle elezioni, vengono affissi 7 giorni prima. La data resta sconosciuta all'assoluta maggioranza dei consorzi ed ovviamente le liste non possono essere presentate.

Ecco come e perchè ancora quasi tutti i consorzi sono orti chiusi a favore di pochi.

Mi si potrebbe obiettare, da parte del Ministro o del Sottosegretario o dei tecnici del Ministero dell'agricoltura, che mi fermo alla prima norma, cioè a quella che fissa l'obbligo dell'affissione dei manifesti nei Comuni 7 giorni prima delle elezioni, mentre vi è un'altra norma con la quale si prescrive che, nell'albo del consorzio, l'avviso deve essere affisso 30 giorni prima. Ma, di grazia, chi va a vedere l'albo del consorzio? Chi ne sa niente? Chi può controllare che nella realtà è stata comunicata la data della fissazione delle elezioni? Ecco perchè il 90 per cento dei consorzi di bonifica del nostro Paese continua ancora ad essere nelle mani dei grossi agrari.

Si potrebbe dire che vi è qualche eccezione. Ebbene, anche in questo caso, l'eccezione confermerebbe la regola. Infatti le eccezioni si sono verificate nelle zone di riforma fondiaria nelle quali la grande proprietà comincia a scarseggiare e gli assegnatari delle terre scorporate, sia pure attraverso gli enti, hanno avuto la possibilità di seguire la vita dei consorzi di bonifica.

A questo punto, per aggiungere argomento ad argomento, cadrebbe acconcia

una dettagliata e minuta denuncia di come sono amministrati i consorzi. Ma anche qui, purtroppo, dovrei ripetere quanto ho già detto, perchè è da 20 anni che l'argomento dei consorzi di bonifica è sul tappeto; basta ricordare gli esempi classici già denunciati e cioè che con i fondi dello Stato anzichè costruire opere di interesse generale sono state costruite delle ville, magari con la piscina, a favore di due o tre grossi consorziati. Ma potrei dire di più, cioè che — cosa che è stata denunciata già nel corso dei lavori della stessa Costituente — la bonifica non ha dato i risultati che avrebbe dovuto dare, non solo perchè i fondi dello Stato non sono stati impiegati come imponeva la legge, ma perchè non è stata spesa quella percentuale che gravava sui privati. Non sono stati impiegati cioè i fondi a carico dei privati e quindi le opere sono restate incomplete quando non sono andate distrutte.

Ed ancora: secondo noi proprio in questa struttura antidemocratica va ricercato il germe del malcostume, degli abusi, delle ruberie che avvengono in tutti i consorzi. Vale la pena che io vi denunci uno per uno i molti scandali che si ripetono? No. Mi limito a rilevare che non vi è un solo tribunale in Italia che non abbia il suo caso; e non esagero se aggiungo che vi sono dei tribunali che non hanno un caso solo, ma due o più casi. Sono di dominio pubblico i grossi scandali con i clamorosi processi per il consorzio della Capitanata, per i consorzi riuniti di Catanzaro, per i due o tre consorzi di Cosenza.

In omaggio a lei, onorevole Ministro, ed alla Sicilia, potrei anche indicare il caso di quel consorzio del quale era amministratore il famoso Genco Russo e ricordare la famosa operazione per il feudo Polizzello. Ma la vicenda Genco Russo-feudo Polizzello costituisce ormai un capitolo della narrativa nazionale ed insistervi da parte mia sarebbe davvero superfluo.

Nè posso tacere (e questo riguarda particolarmente il Ministero) che, mentre parlo, vi sono ancora 37 consorzi di bonifica con amministrazioni commissariali, che non du-

rano da uno o due mesi, ma, alcune, si perpetuano da anni.

Nè è tutto. Vi sono altri undici consorzi le cui amministrazioni, diciamo così, regolari (elette cioè quando vigeva il voto plurimo senza alcun limite) sono scadute, ma continuano a restare in carica perchè, si dice, dovrebbero aggiornare lo statuto. Ma noi dello statuto abbiamo discusso quattro anni fa e in quattro anni c'era tutto il tempo per fare gli aggiornamenti. Non l'hanno fatto, e così continuano a restare in carica le vecchie amministrazioni.

Uno di questi consorzi, onorevole Ministro, è quello Fiume Nica, tra Catanzaro e Cosenza. Ne è Presidente un agrario, il conte Siciliani, e lo avete lasciato in carica per potersi servire di questa leva di potere (e lei che è meridionale sa quanto sia potente una leva di questa natura) nelle elezioni amministrative di Cirò Marina che hanno avuto luogo il 12 corrente. Non sono mancati nè ricatti nè minacce!

Ho presentato un'interrogazione (mi consta che è andato sul posto un ispettore, ma non so quale sia stato l'esito della ispezione) per sapere come fosse possibile che nel 1966 vi fosse ancora un presidente di consorzio di bonifica il quale, al lavoratore che chiedeva di essere occupato, poneva come condizione la restituzione, meglio, il deposito, della tessera del Partito comunista. È andato un ispettore, ha interrogato due dei tre elementi da me indicati, che hanno confermato. Si è presentato il terzo, colui che aveva sporto una querela. Ma poichè nella mia interrogazione, se non sbaglio, dicevo che si chiamava Bastone o Bassetti mentre il suo nome è Bassa, l'ispettore si è rifiutato di sentirlo, nonostante l'interessato si fosse presentato spontaneamente ed affermasse di essere proprio lui ad aver presentato la querela.

Dunque, undici amministrazioni già scadute che continuano a restare in carica. Vi sono poi altre 5 amministrazioni che ritardano gli adempimenti elettorali, ve ne sono 14 che non fanno le elezioni perchè sono in corso gli accertamenti elettorali. In conclusione, 37 consorzi hanno le amministrazioni straordinarie e 38 sono amministra-

zioni che non dobbiamo chiamare straordinarie, ma che certamente non sono regolari.

Ebbene, in questa situazione che certo non è lieta, onorevole Ministro, (e non gliene faccio una colpa a titolo personale) i consorzi di bonifica non solo non vengono eliminati, ma con il disegno di legge sottoposto al nostro esame dovrebbero essere addirittura potenziati. Non solo, infatti, con gli articoli 19 e 20 si confermano i vecchi compiti in base alla legislazione vigente, ma ne vengono affidati dei nuovi. E, incredibile ma vero, vi è una norma in base alla quale i consorzi di bonifica che siano in dissesto finanziario possono presentare un piano di risanamento; questo piano graverebbe per il 50 per cento sullo Stato mentre per l'altro 50 per cento i consorzi dissestati potrebbero chiedere un mutuo alla Cassa depositi e prestiti (e di ciò parlerò tra poco).

Ho voluto specificare la norma perchè sono certo che, un po' per le elezioni, un po' per il caldo afoso, non tutti i colleghi l'hanno letta e studiata; comunque basta l'enunciazione della norma per vederne tutto l'assurdo.

Che significa autorizzare un consorzio dissestato a presentare un piano di assestamento, per il quale lo Stato dovrebbe intervenire con il 50 per cento? Sono forse i consorzi Comuni e Provincie? Parliamoci chiaro: trattasi di un'ancora di salvezza a favore dei cattivi amministratori, di coloro cioè che non hanno saputo amministrare, di coloro che hanno dilapidato i miliardi dello Stato. Perchè, onorevole Ministro, come lei m'insegna, il contributo che dà lo Stato rappresenta per i consorzi spesso circa il 90 per cento.

Ancora di salvataggio, dunque, per questi cattivi amministratori i quali spesso, se non quasi sempre sono i grossi agrari che, da questa cattiva amministrazione, hanno tratto dei benefici non sempre leciti.

Ebbene, con questa norma che viene introdotta in questo secondo piano perde, si premiano i cattivi amministratori. Non solo vengono premiati come cattivi amministratori, ma sono esonerati dalle responsabilità che hanno avuto nella cattiva amministrazione della quale hanno beneficiato.

Nè vale opporre, onorevole Ministro, che in tanto il piano di assestamento potrà realizzarsi in quanto il Ministero accerti le cause del dissesto. Per esperienza sappiamo che questa è una patina per fare ingoiare la pillola amara o, se più piace, è la maschera dietro la quale si cerca di nascondere la realtà.

Ho già detto che della Cassa depositi e prestiti avrei parlato in seguito. Ne parlo in questa seconda parte del mio intervento nella quale affronto senz'altro il problema del finanziamento previsto per il secondo piano verde.

A questo punto è necessaria una discussione approfondita, non solo per l'ammontare della somma — 900 miliardi sono una cifra considerevole — ma soprattutto per il modo attraverso il quale questa ingente somma dovrebbe essere reperita.

E dico senz'altro — facendo precedere la conclusione all'esposizione — che la mia conclusione sarà nettamente negativa. Perchè? Onorevole ministro, per mille ed una ragioni. Faccio grazia a lei ed ai colleghi di mille ragioni e mi fermo all'ultima, che assorbe tutte le altre: i fondi non ci sono, si dispone di fondi che mancano, come proverò tra poco.

Intanto, mi sia consentito rilevare che la mia conclusione negativa non è nè balzana nè rivoluzionaria, e nemmeno mia personale. Sia pure nella forma paludata che si addice alla sua responsabilità, a identica conclusione è arrivata anche la 5<sup>a</sup> Commissione finanze e tesoro. Infatti si legge, tra l'altro, nel parere della 5<sup>a</sup> Commissione, che questo provvedimento « ha determinato perplessità di carattere giuridico-costituzionale per la formulazione della copertura che indica ». Perplessità, dunque mancanza di sicurezza; perplessità, dunque incertezza; perplessità, dunque dubbio; perplessità, dunque esitazione.

Io non so se lei abbia letto questo parere, onorevole Ministro: se non lo ha letto, mi faccia il piacere di leggerlo e di rifletterci sopra, perchè è foriero di gravi responsabilità.

A queste prime perplessità la 5<sup>a</sup> Commissione immediatamente aggiunge che « la

discussione ha dato luogo a numerose e preoccupate osservazioni». Non solo perplessità, dunque, ma anche delle preoccupazioni argomentate, non cervelotiche. Siamo di fronte a delle osservazioni che, proprio perchè numerose e preoccupate, sono gravi e non lievi e secondarie.

Dopo queste considerazioni e perplessità di indole giuridica il parere abbandona il campo del diritto costituzionale, e svolge un terzo argomento di fatto, sostenendo che la somma è già largamente assorbita dalle domande per il 1966.

Io non voglio seguire questa deviazione: l'ho letta perchè era mio dovere, trattandosi di un'osservazione gravissima, ma non voglio tenerne conto, voglio continuare a seguire il filone delle preoccupazioni giuridiche. Ed ecco come prosegue il parere della 5ª Commissione: «Alla spesa necessaria per far fronte agli oneri del provvedimento si provvederà con operazioni debitorie che il Ministero del tesoro viene autorizzato a contrarre dal Consorzio di credito per le opere pubbliche con oneri che il collega Trabucchi ha segnalato come particolarmente gravosi ed estremamente diluiti nel tempo». E conclude: «Tutto ciò in esplicito ed implicito contrasto con il dispositivo della recente sentenza della Corte costituzionale circa gli impegni dello Stato a pagamento differito, problema, come si è già rilevato, assai delicato dal punto di vista costituzionale».

Leggendo questa motivazione ogni persona in buona fede pensa che sia inutile andare alla conclusione perchè con quella motivazione senza dubbio il parere non può che essere contrario. Invece non è così! Infatti la 5ª Commissione, pur citando il capo ottavo della sentenza della Corte costituzionale (che io non leggo per non rendere più pesante questo mio intervento), inopinatamente, (invito i colleghi a rilevarne la delicatezza, la finezza) non dà parere favorevole, ma «non ritiene di dare parere negativo». Perchè questa forma nuova tanto equivoca e strana? Non si dà il parere positivo, ma non si ritiene di darlo negativo. Che significa tutto questo? È evidente: la Commissione sente

il contrasto tra le conclusioni e le premesse, sente l'infondatezza della conclusione alla quale arriva e cerca una giustificazione. Come il naufrago lancia l'SOS, così la 5ª Commissione invoca, «per non ritenere di dare parere negativo», l'indilazionabile urgenza.

Orbene, onorevoli colleghi, siamo qua da circa un ventennio; sappiamo che dietro questa scappatoia, dietro questo paravento dell'urgenza, si sono sempre nascoste le più gravi violazioni della legge, si è sempre giustificato lo sciupio del pubblico denaro. Attraverso l'indilazionabile urgenza sono state giustificate le perizie suppletive e di variante dell'aeroporto tutto d'oro di Fiumicino e per altre migliaia e migliaia di lavori. Attraverso l'indilazionabile urgenza sono state giustificate le trattative private, sono stati giustificati i lavori a spizzico e a singhiozzo, sono stati giustificati persino i lavori senza copertura.

La Commissione finanze e tesoro all'unanimità, compreso il Presidente (è detto anche questo nel parere), sente l'inconsistenza della conclusione ed aggiunge (anche questo è un elemento nuovo che non ho mai trovato in una sentenza e nemmeno nei pareri legali) questo codicillo: «La Commissione tuttavia sente la necessità di esprimere un accorato e meditato avvertimento perchè in avvenire si trovino forme di finanziamento più rispettose della lettera della sentenza della Corte».

Il codicillo, dunque, onorevole Ministro, conferma le premesse e distrugge il «non ritiene di dare parere negativo». Il codicillo si spiega con la situazione difficile nella quale si sono trovati i componenti della 5ª Commissione.

E qui non posso non rilevare che l'onorevole Moro fa scuola. Non so se faccia scuola politica, ma senza dubbio fa scuola per l'utilizzo della nostra lingua, per la forma equivoca di esprimere il pensiero, per le forme polivalenti. «Non si ritiene di dare giudizio negativo», ma si motiva negativamente; «non si ritiene di dare giudizio negativo», ma si conclude dicendo che non si può fare a meno di esprimere un accorato appello. È un linguaggio questo da usare



in politica? Un accorato e meditato appello perchè in avvenire si trovino forme di finanziamento più rispettose. Dunque la forma proposta non è rispettosa! Onorevole Ministro, sono osservazioni che io le sottopongo, come uomo di pensiero, come docente universitario, prima che come uomo politico.

Se lei come avvocato avesse chiesto un parere a un altro avvocato e le fosse arrivato un parere di questo tipo, che cosa avrebbe detto? Aspetto una sua risposta.

Che cosa è questo parere, in conclusione? In sostanza la 5ª Commissione non si è voluta assumere le proprie responsabilità, le ha girate ad altri. E questi altri siamo noi, il Parlamento. Sono convinto (e mi auguro che non mi si accusi di eccessiva furberia) che la 5ª Commissione si è voluta coprire le spalle con la motivazione, con « l'accorato e motivato avvertimento » del codicillo, e che poi si è voluta salvare l'anima (l'anima, in questo caso, è niente altro che la posizione politica). Si è salvata l'anima scrivendo che « non ritiene di dare parere negativo ». Come chiama questo, onorevole Ministro? Se una cosa del genere le fosse capitata nella sua lunga e brillante carriera di avvocato, come l'avrebbe chiamata? Avrebbe usato il termine che ormai è in voga in tutte le curie, avrebbe cioè detto che era una sentenza suicida.

Essendo di fronte ad una sentenza suicida, siamo noi che dobbiamo trarre le conseguenze, e non possiamo che trarle negativamente, perchè non possiamo invocare nemmeno quella indilazionabile urgenza cui è ricorso la 5ª Commissione. Non possiamo invocarla perchè l'urgenza si impone di fronte ad una situazione cretasi per caso e non quando è stata voluta. Nel nostro caso è stata voluta. Si poteva provvedere prima. Non è casuale, è stata deliberatamente preparata.

Ma vi è di più. Non possiamo invocare l'urgenza, perchè — ed il Sottosegretario che ha seguito tutti i lavori della Commissione lo sa benissimo — vi è una proposta di legge Colombi, Conte, attraverso la quale si poteva risolvere il problema per quest'anno e discutere più ampiamente,

così come era necessario, questo disegno di legge.

Fino a questo momento mi sono occupato del parere suicida, e sarò davvero curioso di vedere che cosa potrà opporre la dialettica del Ministro a queste mie modeste, ma, secondo me, convincenti osservazioni.

Passo all'altro aspetto. L'articolo 22...

**B O L E T T I E R I**, *relatore*. Un primo sforzo dialettico per rispondere, senatore Spezzano, magari infelicamente, è già stato tentato.

**S P E Z Z A N O**. Caro Bolettieri, verrà la parte che la riguarda; stia a sentire e vedrà che lei ha chiuso gli occhi per non vedere.

**B O L E T T I E R I**, *relatore*. Quando c'è da chiuderli!

**S P E Z Z A N O**. Stia a sentire, onorevole collega. L'articolo 22 stabilisce che i consorzi di bonifica possono essere autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti. Anche qui, onorevole Ministro, per mille e una ragione il mio giudizio è negativo, e anche a questo riguardo le faccio grazia di mille ragioni e mi limito ad una sola: la Cassa depositi e prestiti non ha i fondi. Non vedo il senatore Pignatelli nè il senatore De Luca: sono forse andati a una riunione della Cassa depositi e prestiti che ha luogo questa sera, alla quale io non posso partecipare.

La Cassa, dicevo, non ha i fondi. E non svelo nessun segreto come membro della Commissione di controllo della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro, se preciso la situazione della Cassa. Onorevoli colleghi, per il 1966 la Cassa può disporre di 500 miliardi. Uso il presente ma è un presente narrativo, perchè ne ha già disposto. Trecentocinquanta miliardi infatti sono stati destinati a pareggio dei bilanci di Comuni e Provincie: restano 150 miliardi per fini istituzionali. A quali fini istituzionali vengono dati?

Un deliberato preciso, dal quale non si può deviare, ha stabilito di impiegare i fondi per il perfezionamento dei mutui per i quali vi è stata la promessa al 31 dicembre 1965. E poichè al 31 dicembre 1965 i mutui promessi ammontano ad oltre 500 miliardi, la conseguenza è che i 500 miliardi verranno concessi in questa proporzione: 150 nel 1966, 150 nel 1967, 200 nel 1968. Nella migliore ipotesi, dunque, fino al 1968 la Cassa depositi e prestiti non può concedere nuovi mutui, e forse non può nemmeno prometterli, perchè già al 31 dicembre 1965 aveva promesso 500 miliardi di cui durante il 1966 ne perfezionerà semplicemente 150 di cui un centinaio già perfezionati.

Stando così le cose, è chiaro che nessun nuovo mutuo potrà essere promesso nè per il 1966 nè per il 1967 nè per il 1968.

Vi è da aggiungere (e se dico cose allarmanti non è colpa mia, è della situazione) che nel 1965 sono restati pendenti dinanzi alla Cassa depositi e prestiti domande per fini istituzionali per 615 miliardi e che al 30 aprile 1966 sono saliti a 680 miliardi. Ebbene, collega Bolettieri, tu questa situazione non l'hai vista. Quale ipotesi debbo formulare, di fronte a questa situazione? Due, o che non si conosce la realtà (e non voglio dare una patente di ignoranza al ministro dell'agricoltura Restivo oppure che si cerca di prenderci per il bavero ed io per il rispetto che ho di me stesso non sono disposto a subire passivamente.

Mi si potrebbe obiettare: fidiamo nell'imprevisto. A parte il fatto che per i miliardi non ci si può fidare dell'imprevisto, vi dico che la vostra speranza è completamente infondata. È vero che nel 1965 dalla Cassa depositi e prestiti sono stati concessi 300 miliardi in più del previsto, ma, nel 1965, vi fu la legge con la quale si autorizzava la Cassa a prelevare i conti correnti postali che, per legge, erano sempre stati vincolati, proprio perchè sono conti correnti.

Vi ho parlato di domande in sospeso — 680 miliardi al 30 aprile, e la somma per se stessa è più che allarmante — ma debbo fare un'altra precisazione, che, senza dubbio, il

Ministro conosce e che avrebbe dovuto conoscere il relatore collega Bolettieri: queste somme riguardano solo i fini istituzionali della Cassa, cioè le opere pubbliche da finanziare (edifici scolastici, impianti elettrici, acquedotti, viabilità eccetera); mancano le domande per pareggio bilancio. Ed io, pur essendo membro della Commissione di controllo della Cassa depositi e prestiti, non sono in condizioni di poter dire a quanto ammontano queste altre domande.

**BOLETTIERI**, *relatore*. Senatore Spezzano, forse farebbe meglio, per sostenere la sua tesi, a citare quel che ha detto il relatore...

**SPEZZANO**. Ho già letto la relazione e debbo rilevare che l'estensore che è tanto preoccupato di salvarsi l'anima che quello che ha detto bisogna andarlo a cercare con il lanternino. So che lei non è un moroteo, ma anche per lei gioca molto la scuola linguistica dell'onorevole Moro!

**BOLETTIERI**, *relatore*. Ma per quanto riguarda lo strumento della Cassa depositi e prestiti, ho detto che forse non era la forma felice..

**SPEZZANO**. Ma non basta! Qui non si tratta di « forse », questa è una certezza. Non c'è nulla da fare; e darò subito altri dati. So, caro collega, che sto facendo un discorso impegnativo per il quale mi assumo delle responsabilità, ma lo faccio perchè so che è mio dovere farlo. (*Interruzione del senatore Bolettieri*).

Dicevo che mancano le domande per pareggio di bilanci. Ma mancano anche, in quei 615-680 miliardi, tutti gli altri contributi concessi dai vari Ministeri. Ve ne indico uno solo: quello di 130 miliardi concessi per ospedali.

Questo, onorevoli colleghi, è il quadro fedele della situazione per la quale, secondo me, l'aggettivo « drammatica » non è assolutamente esagerato.

Ed è tanto vero che, per la prima volta in 19 anni, la Commissione di controllo della Cassa depositi e prestiti all'unanimità ha

sentito il bisogno di mandare una lettera al Ministro del tesoro con la quale si denuncia questa situazione e si insiste sulla necessità di reperire nuovi fondi, di far affluire nuovi fondi alle casse di risparmio postale, ai buoni postali fruttiferi, che poi sono i fondi che alimentano la Cassa depositi e prestiti. E ciò per poter far fronte a qualcuno degli impegni istituzionali.

Siamo arrivati a proporre un aumento del saggio di interesse sia sui buoni postali fruttiferi, sia sui depositi ordinari. Questa richiesta ci pare tanto più logica in quanto l'interesse dei buoni postali fruttiferi era del 5 per cento, mentre poi è stato ridotto di un punto e mezzo. Abbiamo proposto uno snellimento della procedura per lo svincolo e per il ritiro dei buoni postali fruttiferi; abbiamo creduto opportuno segnalare la necessità di far intervenire altri istituti bancari per il pareggio dei bilanci ed altre operazioni ora gravanti sulla cassa.

E questa preoccupazione (ecco perchè dicevo che il discorso è impegnativo e ne as-

sumo la responsabilità) non è solo mia; questa preoccupazione è anche della Corte dei conti che, sia pure nella forma misurata che le è congeniale, fa delle osservazioni che io lascio a voi giudicare.

Eccovi la relazione della Corte dei conti per la cassa depositi e prestiti (pagina 25): « I compiti di finanziamento attribuiti alla Cassa hanno peraltro subito col tempo un progressivo ampliamento per effetto delle leggi che ne hanno esteso l'intervento in altri settori, quali l'edilizia popolare, le opere pubbliche sovvenzionate dallo Stato e il ripianamento dei bilanci economici deficitari degli enti locali ». E continua (sempre pagina 25): « Va segnalato poi che la Cassa, ormai da molti anni, accorda la sua preferenza all'acquisto di titoli e in particolare di titoli obbligazionari e alla concessione di prestiti per risanare i bilanci dissestati dei Comuni e delle Provincie, restringendo in limiti ben modesti l'attività creditizia per la costruzione delle opere pubbliche ».

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue S P E Z Z A N O) . La Corte dei conti specifica poi che nel 1964, su una disponibilità di 800 miliardi della Cassa depositi e prestiti, il 48 per cento è stato investito in titoli — non mi dite che era l'anno dell'Enel e che fu necessario per motivi politici, perchè purtroppo il sistema perdura — il 33 per cento per il pareggio di bilanci, il resto per fini istituzionali.

Ed una eco di questa situazione (non faccio un appunto per questo all'amico Boletieri, perchè il fatto è successivo alla stesura della sua relazione) si è avuta anche nella relazione del Governatore della Banca d'Italia.

Ed ecco un altro rilievo della Corte dei conti (pagina 26): « Dal rapporto di tali cifre si ricava un indice di liquidità per il 1964 del

29,41 per cento, inferiore a quello del 1963, che era del 33,62 per cento; del 1962, che era del 38,82 per cento; del 1961, che era del 37,54 per cento e notevolmente al di sotto di quello degli anni anteriori, che si aggirava intorno al 50 per cento ».

Né si dica semplicisticamente: la Cassa depositi e prestiti ha i titoli, venda i titoli. A parte il fatto che si tratterebbe di una operazione molto onerosa, debbo aggiungere che la Corte dei conti è stata presaga, ha pensato che qualcuno avrebbe potuto suggerire la vendita dei titoli; ha messo le mani avanti ed ha scritto: « È da notare che il realizzo di una parte del portafoglio è stato effettuato, non per fronteggiare inderogabili occorrenze della Cassa o per mantenere impegni assunti con en-

ti mutuatari per somministrazioni, sibbene per effettuare interventi sul mercato finanziario ».

E aggiunge: « Al riguardo occorre considerare ancora che all'astratta liquidità dei titoli non corrisponde la concreta possibilità di un loro immediato e totale realizzo per le inevitabili ripercussioni negative sul mercato e sul valore dei titoli stessi che ne potrebbero derivare ».

Ma lasciamo stare le considerazioni della Corte dei conti. Sono meridionali il Ministro, il Presidente della Commissione, il relatore, ed è meridionale pure chi vi parla e vi ricordiamo l'efficacissima espressione dei nostri contadini: « Questa è la politica del solco che copre solco ». Ma il nuovo solco deve essere sempre più profondo per poter coprire il precedente.

Questo è quello che dovevo dire per quanto concerne la Cassa depositi e prestiti, e l'ho detto senza veli e senza reticenze. Debo dire ora che non è meno grave la situazione del Consorzio delle opere pubbliche. Nemmeno il Consorzio delle opere pubbliche ha i fondi; come dovrà procurarseli? Molto semplice dirlo: il Consorzio delle opere pubbliche potrà emettere delle obbligazioni. E fin qui, collega Bolettieri, è tutto facile: l'emissione è una cosa molto facile; il difficile è come collocare le obbligazioni.

Noi abbiamo un precedente molto istruttivo, un'esperienza molto recente: l'acquisto delle obbligazioni Enel da parte della Cassa depositi e prestiti.

Richiesta di comperare le obbligazioni, la Cassa non aveva i fondi; per aderire alla pressante richiesta l'Enel ha dovuto vendere altri titoli, altre obbligazioni, e fra questi ben 67 miliardi del primo piano verde. E poichè, come rileva la Corte dei conti, ha dovuto vendere a un prezzo inferiore al valore nominale e al prezzo d'acquisto, sulla carta figura che la Cassa depositi e prestiti ha perduto 6 miliardi.

Dico « figura » perchè nella realtà la Cassa depositi e prestiti non ha perduto nulla. Perchè? Perchè l'Enel, per poter collocare le obbligazioni, le ha vendute a un prezzo

inferiore a quello di emissione. Quindi la Cassa depositi e prestiti ha avuto un danno apparente e non reale. Ed ecco un altro episodio più recente: l'acquisto di 40 miliardi di obbligazioni del Consorzio delle opere pubbliche da parte della Cassa.

Il Consorzio emette le obbligazioni, la Cassa depositi e prestiti le compra. Il Consorzio percepisce il 2 per cento a titolo di commissione. L'ANAS deposita i fondi a conto corrente alla Cassa depositi e prestiti percependo l'interesse del 2 per cento. La Cassa depositi e prestiti, a sua volta, ha depositato i fondi nel conto corrente del Ministero del tesoro fruendo di un interesse maggiore e quindi gode del maggior tasso di interesse.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, qualificatela voi questa operazione perchè io un aggettivo adatto non so trovarlo o, peggio, temo di dire delle cose molto gravi. Io vengo da un lontano borgo selvaggio della Calabria, dove operazioni del genere si chiamano gioco delle tre carte. Io credevo che il gioco delle tre carte fosse limitato soltanto alle fiere dei borghi; so che è arrivato anche a Porta Portese, ma pensavo che lì si fosse fermato. Invece no: mi accorgo che questo gioco è entrato in tutti gli uffici dei vari Ministeri.

Perchè è avvenuto tutto questo? Perchè si ricorre a questo gioco strano, vizioso, dannoso per mascherare un mutuo della Cassa all'ANAS per 40 miliardi? Infatti, la sostanza è che la Cassa depositi e prestiti ha fatto un mutuo di 40 miliardi all'ANAS, ma per farlo ha dovuto seguire, ripeto, un giro vizioso e dannoso.

È così torna il problema che ponevo inizialmente: come e dove collocare le obbligazioni? È una domanda alla quale attendiamo una precisa risposta.

Dico subito, onorevole Ministro — e già si ricava da quanto ho detto — che non si può pensare per nessun motivo di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti; non ci si può pensare non solo per quello che io dico qui e che non avrà eco, ma anche perchè c'è un documento molto impegnativo: la relazione della Corte dei conti che, per il caso

i nesame, alterna l'umorismo e la satira con la nota drammatica.

Ma è opportuno che i colleghi ascoltino una parte di questa relazione: « Va da ultimo segnalato che nel 1964 il Consorzio di credito per le opere pubbliche ha deliberato di concedere al tasso del 5,50 per cento all'ANAS un mutuo di 40 miliardi. In relazione a tale deliberato il Consorzio è stato autorizzato ad emettere lire 40 miliardi di obbligazioni trentennali che sono state collocate a fermo presso la Cassa depositi e prestiti a lire 93 per ciascuna obbligazione di nominali lire 100. Con mandato dell'8 giugno 1964 la Cassa ha disposto l'accreditamento nel conto corrente del Consorzio per lire 38 miliardi e 263 milioni pari al controvalore di lire 40 miliardi tenuto conto degli interessi già maturati. Il 26 luglio 1964 il Consorzio ha riversato sul conto dell'ANAS l'importo di lire 38 milioni. Per effetto di quest'ultimo versamento il saldo al 30 giugno 1964 del conto corrente dell'ANAS è asceso a lire 94 miliardi. La detta somma mutuata non è stata utilizzata, mentre sull'unico importo nominale di lire 40 miliardi il Consorzio liquida alla Cassa depositi e prestiti gli interessi delle obbligazioni emesse dall'ANAS e l'ANAS, a sua volta, paga al Consorzio gli interessi sul mutuo. La predetta somma versata al Consorzio per conto dell'ANAS produce alla Cassa un interesse del 2 per cento a favore dell'ANAS stesso; a sua volta la Cassa, che ha versato la ripetuta somma al conto corrente fruttifero, percepisce da quest'ultimo l'interesse del 4,65 per cento.

In concreto, sempre per effetto dei vari passaggi della medesima somma, il Consorzio se da un canto pareggia gli interessi attivi del mutuo con quelli passivi relativi alle obbligazioni, dall'altro ha conseguito la provvigione di un'operazione di credito sostanzialmente effettuata dalla Cassa depositi e prestiti nella quale il Consorzio stesso è intervenuto soltanto quale formale intermediario. L'ANAS, pagando da un canto al Consorzio gli interessi sulla somma reddituale e ricevendo l'interesse del 2 per cento da parte della Cassa depositi e prestiti sul netto ricavo dell'operazione, rimane

soggetta all'onere costituito oltre che dalle differenze tra il valore nominale delle obbligazioni ed il netto ricavo, da quella tra i due predetti saggi d'interesse ».

Sono parole gravi; e certamente queste parole gravi il relatore Bolettieri non le conosce.

**BOLETTIERI, relatore.** Interrompo il senatore Spezzano per dirgli che il relatore era già convinto della non opportunità di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti...

**SPEZZANO.** Però adesso non si tratta della Cassa depositi e prestiti, ma del Consorzio delle opere pubbliche; comunque non le faccio colpa...

**BOLETTIERI, relatore.** ...per cui molti argomenti precedentemente usati potevano essere risparmiati per concentrarsi su altri argomenti. Io non dico che ho risposto a tutto, ma su questo il relatore può essere d'accordo col senatore Spezzano.

**SPEZZANO.** Io non faccio colpa al relatore Bolettieri di non aver tenuto conto di questa pagina, perchè, anche se questa relazione figura precedente alla relazione Bolettieri, nella realtà Bolettieri non ne ha avuto conoscenza se non cinque o sei giorni fa, quando aveva già redatto la sua relazione.

Sono parole gravi, dicevo, che debbono assolutamente lasciar pensare.

Io ho parlato, onorevoli colleghi, non per allarmarvi, ma ho voluto mostrarvi la realtà senza veli e senza infingimenti; e se la situazione non è nè bella nè tranquillante la colpa non è mia.

Negherete anche questa realtà? Non me lo auguro, tanto che per aiutarvi abbiamo presentato la legge Colombo-Conte. Chiuderete gli occhi? Ebbene, da parte nostra dobbiamo dirvi che approvereste, chiudendo gli occhi, una legge che non potrà essere applicata, che resterà lettera morta non per le mille e una ragione ma per la sola ragione che io ho svolto: quella della mancanza dei fondi. E così ingannereste ancora una volta l'agricoltura e gli agricoltori e li in-

gannereste, onorevole Ministro, in un momento particolarmente difficile. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cittante. Ne ha facoltà.

**C I T T A N T E .** Onorevole Presidente, egregi colleghi, signor Ministro, è ormai pacifico ed universalmente riconosciuto che per aiutare e favorire il movimento di profonda trasformazione che investe oggi tutta l'agricoltura, e non solo italiana, si impone un adeguato intervento di stimolo e di sostegno da parte della collettività, giacchè i mutamenti, le trasformazioni e i ridimensionamenti resi necessari dall'attuazione di piani economici a medio e lungo termine non possono ovviamente essere sopportati dalle sole forze dell'iniziativa privata della agricoltura.

Ecco perchè l'attuale piano verde, rispetto alle leggi passate, nelle quali prevaleva un concetto contingente e settoriale, rappresenta — secondo il nostro parere — un modello di legge intesa a coordinare i vari interventi in tutto il settore e lo strumento idoneo a favorire il raggiungimento degli obiettivi della programmazione.

In particolare, la valorizzazione della funzione imprenditoriale, il consolidamento economico e funzionale delle imprese, la promozione e lo sviluppo di organizzazioni associative di agricoltori, l'organizzazione dei mercati, la stabilizzazione dei prezzi sono tutti obiettivi ai quali tende la legge mediante una opportuna concentrazione di interventi che mirano a risolvere alcuni problemi essenziali per lo sviluppo dell'agricoltura.

La possibilità, poi, di un più esteso ricorso al credito agevolato gioverà grandemente a favorire la ripresa degli investimenti.

Naturalmente, come tutte le opere umane, neanche questa seconda edizione del piano verde può essere perfetta, non solo nella sua redazione ma soprattutto nel senso di poter accontentare l'enorme varietà delle richieste ispirate alle specifiche situazioni ambientali.

Pur tra lacune e imperfezioni (tra queste, l'aver voluto inserire, in un piano di interventi straordinari, settori che più propriamente attengono all'attività ordinaria della Pubblica Amministrazione) il presente provvedimento, visto nel suo insieme, costituisce un valido apporto al settore agricolo nell'attuale congiuntura e alle esigenze di sviluppo derivanti anche dagli impegni assunti nel quadro del Mercato comune europeo.

Noi pensiamo che, fatta qualche correzione ed inseriti taluni chiarimenti e, se fosse possibile, con un po' di buona volontà, migliorando e perfezionando alcuni interventi, questa legge potrebbe essere accettata da tutti gli imprenditori italiani come la migliore possibile.

Ciò premesso, io desidererei illustrare i motivi di alcuni emendamenti che ritengo utile presentare a chiarimento, sempre secondo il mio modesto parere, di talune impostazioni e stanziamenti proposti nei rispettivi articoli del disegno di legge.

Comincio dagli articoli dedicati al riordinamento della sperimentazione, dell'attività dimostrativa, dell'assistenza tecnica.

Ritengo tali settori di primaria importanza, anzi di assoluta priorità per l'incremento economico della produzione.

Mi son domandato tante volte, nella mia quasi cinquantennale esperienza acquisita a diretto contatto col mondo rurale, perchè i nostri tecnici agricoli ministeriali, che pure trattano con particolare competenza tanti altri problemi della produzione agricola, dalla raccolta al mercato, trascurino la parte iniziale e più delicata nel processo delle coltivazioni, non curando, cioè, come si dovrebbe, la divulgazione di tutta la vasta gamma delle novità vegetali sempre più efficienti che i genetisti sono andati costituendo.

La produzione sementiera è considerata la base delle colture agrarie mentre le sementi costituiscono il fattore più rapido ed economico per conseguire l'auspicata riduzione dei costi.

Abbiamo visto il miracolo compiuto dalla genetica nel campo delle sementi di grano, mais, bietole, piante da frutto eccetera; dalla chimica con i concimi, con gli antipa-

rassitanti e anticrittogamici meno tossici per l'uomo e più efficaci per gli insetti e per le crittogame.

Ora è indispensabile intensificare sempre più queste ricerche e divulgare l'applicazione di esse per adeguarle alle nostre condizioni ecologiche e sociali.

Ma questo lo si potrà ottenere solo potenziando la ricerca genetica, la sperimentazione agronomica e fitopatologica in modo da permettere il raggiungimento dei maggiori livelli produttivi ed una sempre più efficace difesa antiparassitaria a bassi prezzi, non trascurando anche, data l'importanza che sta assumendo in questi ultimi anni, la diffusione della lotta biologica per la difesa delle colture dagli insetti.

Ma, raggiunte queste scoperte, da parte degli sperimentatori, occorre una sempre maggiore vasta rete di tecnici propagandisti perchè queste siano rapidamente diffuse e altrettanto rapidamente applicate dai nostri coltivatori.

Che non avvenga come è avvenuto per i grani che, mentre da noi si discute sulla qualità delle farine del San Pastore, questo si sta intanto estendendo rapidamente su tutta la penisola balcanica e lo stesso dicasi per i nuovi grani duri del Maliani che in Grecia e in altri Paesi si stanno rapidamente diffondendo mentre da noi vige l'immobilismo per la mancata propaganda di adeguata tecnica culturale.

E la sperimentazione fatta dai privati perchè non è giustamente considerata e favorita?

È quella che ci ha permesso, tra l'altro, di mantenere nel settore granario quel primato mondiale conquistatoci dal senatore Strampelli, di cui mi piace ricordare che quest'anno ricorre il centenario della nascita.

È noto che oltre i tre quarti delle varietà coltivate sono di costituzione di sperimentatori privati.

Genetisti, selezionatori, agricoltori e commercianti, da alcuni anni nei loro congressi invocano una legge sui brevetti vegetali che dia ai selezionatori la possibilità di recuperare le loro ingenti spese di sperimentazione.

Ricordo che in questo ultimo decennio alcuni enti hanno istituito una certificazione volontaria che ha dato ottimi risultati perchè si è triplicato il consumo delle sementi senza elevarne il costo, senza alcuna spesa da parte dello Stato e con piena soddisfazione degli acquirenti specialmente stranieri che hanno elogiato la qualità del nostro seme, richiesto dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Grecia, Albania, Jugoslavia, Romania, eccetera.

Perchè quindi non far tesoro di queste larghe favorevoli esperienze invece di assoggettarsi alle complicate direttive comunitarie che sotto l'usbergo della scienza mascherano l'intenzione di mettere in difficoltà le nostre sementi?

Si tenga presente che negli altri Paesi della Comunità, meno adatti a produrre le sementi, queste costano molto più care delle nostre.

Perciò a Bruxelles ci si vorrebbe imporre una regolamentazione complicatissima ed un controllo più rigido di quello stabilito perfino per i medicinali ed i prodotti alimentari: tutte complicazioni che aumenteranno fortemente i costi ma che la nostra esperienza ha già dimostrato non essere indispensabili per assicurare la fornitura di buona semente.

La mia provincia è una delle massime produttrici di buone sementi e non può restare indifferente davanti al pericolo che si prospetta.

Non facciamo anche in questo settore i donatori di sangue per favorire Paesi che hanno agricolture più solide della nostra e che sono tanto riluttanti a favorire frutta ed ortaggi, tipici prodotti del nostro clima mediterraneo, che tanto apprezzano e consumano, ma che tendono a comperare da altri Paesi, solo per un maggior guadagno.

D'altronde, per realizzare le scoperte necessarie alla nostra agricoltura, più che la scienza isolata, occorre l'unione tra la scienza e il lavoro applicato. Infatti il più clamoroso impulso alla nostra agricoltura è stato dato dai cattedratici ambulanti del passato che vivendo fra le campagne hanno saputo capire ed indicare le giuste vie di progresso; e basti citare il compianto pro-

fessor Gibertini che ha indicato la moderna tecnica colturale del grano ed il professor De Carolis che per primo, contro tutte le scuole, ha saputo individuare la razza olandese come la più economica macchina per produrre il latte.

Strampelli e Munerati, per citare solo i più grandi, sono passati alla sperimentazione dalle cattedre ambulanti. Strampelli stesso, quando allargò la sua attività istituendo le stazioni fitotecniche, ne scelse i dirigenti fra i cattedratici ambulanti che avevano dimostrato spiccata passione ed attitudine alle funzioni che dovevano assolvere. Fu così che portò il suo Istituto alla efficienza che tutti ricordiamo con grande rimpianto.

Quindi, rinnovamento radicale, non una riforma che continuerebbe i difetti da tutti lamentati e che sono stati conseguenza delle tre riforme fatte dai grandi direttori delle stazioni sperimentali, con l'ultima delle quali si sono perfino sottratti al parere dei consigli di vigilanza.

E tale profondo rinnovamento risulta indispensabile anche perchè tra scienza e pratica esiste nella nostra agricoltura un abisso sul quale gli istituti di ricerca dovrebbero gettare un ponte se si vuole che un giorno i nuovi orientamenti giungano, volgarizzati al massimo, a chi ha in mano quella stupefacente macchina naturale che è la terra e della quale non conosce limiti e capacità perchè non ha fatto che ricalcare i passi di chi lo ha preceduto.

Dopo la scomparsa delle cattedre ambulanti il rudimentale ponte che esse avevano lanciato tra scienza e lavoro andò in rovina. Sperimentatori e agricoltori rimasero divisi ciascuno parlando un linguaggio diverso senza un adeguato coordinamento.

Se l'agricoltura non è stata del tutto travolta dai bassi ricavi e dalle antiquate condizioni di vita che hanno spinto milioni di uomini, i giovani in particolare, ad abbandonarla, è perchè ancora c'è chi crede in essa e tra difficoltà incredibili lotta per avviarne il processo di adattamento ai tempi nuovi.

Il prodotto netto dell'agricoltura del 1965 risulta di 3.654 miliardi, cioè superiore del 7,3 per cento al 1964.

Ciò dimostra che l'agricoltura, pur nella sua costituzionale povertà, ha contribuito anche nel 1965 alla formazione del reddito nazionale in misura proporzionalmente più elevata degli altri settori presi nel loro insieme.

Dobbiamo migliorare le condizioni tecniche degli imprenditori agricoli, le capacità attitudinali dei singoli, la loro istruzione professionale, altrimenti qualunque aiuto finanziario o legislativo per rinnovare le strutture agricole, per affinare le forme colturali, sarebbe cosa inutile.

Una mancata istruzione professionale per i giovani del mondo rurale non è solo una disuguaglianza, ma è soprattutto un mancato guadagno per la produttività.

Un recente studio rileva che un dollaro investito nella elevazione intellettuale degli esseri umani può provocare un maggiore incremento del reddito nazionale di un dollaro impiegato nella costruzione di strade ferrate, di dighe, di macchinari o di ogni altra forma tangibile di beni produttivi.

Da qui l'urgente necessità della sperimentazione e della conseguente divulgazione tecnica al fine di incrementare la produzione ed elevare i redditi agricoli.

Ricordo al signor Ministro ed agli onorevoli senatori che una seria inchiesta — per me ancora ottimistica — ha calcolato ad oltre 1 milione i giovani rurali ancora privi di istruzione professionale. Con tali dati sono pertanto inutili i lamenti per il sempre crescente *deficit* della nostra bilancia agricolo-alimentare.

Se la sperimentazione e la tecnica saranno messe nelle condizioni di arrivare in ogni nostra azienda, allora potremo dire di aver operato perchè sia superata la disuguaglianza nella distribuzione delle capacità produttive degli uomini e con il conseguente maggior benessere nelle campagne favoriremo una più intensa esportazione dei nostri prodotti.

Tra le altre lacune da colmare in questa legge o in altra sede è certo da considerare l'assenza di provvedimenti volti a far fronte ad alcune esigenze fondamentali del mondo agricolo e che il piano verde n. 1 non



aveva ignorato, anche se i mezzi non sempre corrisposero alle necessità.

Per quanto riguarda, ad esempio, il credito agrario, sia di miglioramento che di esercizio, sembra che il legislatore non abbia tenuto nel giusto conto le difficoltà che contrastano l'accesso al credito alle piccole aziende e alle imprese familiari in genere.

Orbene, non si comprende perchè, al fine di rimuovere queste difficoltà, che in gran parte derivano, oltre che dalle complicazioni procedurali, soprattutto dalla povertà di garanzie, il nuovo provvedimento abbia eliminato, per queste aziende, il sostegno del fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454 che occorrerebbe pertanto ripristinare, ampliandone anzi la portata.

Il fondo interbancario di garanzia dovrà essere esteso, a nostro avviso, quando si tratti di aziende diretto-coltivatrici, anche ai prestiti e per l'intero ammontare della perdita accertata.

Sarà a questo fine presentato un emendamento all'articolo 38 del testo in discussione.

Le difficoltà di accesso al credito hanno sempre orientato i coltivatori diretti verso la forma del contributo in capitale. E, pur riconoscendo la importanza della funzione esercitata dal credito in una economia moderna e in espansione, solleviamo dubbi sull'opportunità di aver del tutto eliminato, in un settore vitale come quello della meccanizzazione, il contributo fino al 25 per cento della spesa, previsto dall'articolo 18 del vecchio piano verde, che pur aveva offerto un apporto di realizzazioni veramente cospicuo.

Dalla relazione al Parlamento sul terzo periodo di attuazione del piano si rileva che al 31 dicembre 1964 risultavano accolte, in favore di coltivatori diretti, mezzadri e coloni, di cooperative agricole e di titolari di piccole aziende, singoli od associati, oltre 83.000 domande per una spesa complessiva di circa 56 miliardi, alleviata dal concorso statale con contributi per oltre 12 miliardi e 500 milioni.

Siamo d'avviso che, almeno per le piccole macchine operatrici, il contributo debba essere ripristinato quando si tratti di imprese

familiari. E a questo fine si renderà necessario accogliere l'emendamento 12-bis proposto dal relatore.

A questo punto sento di dover esprimere al collega Bolettieri il più vivo compiacimento per la sua relazione così ricca di dati e di suggerimenti.

La relazione stessa offre un quadro veramente completo delle esigenze dell'agricoltura nell'attuale momento critico e delle provvidenze che la presente legge apporta, a sostegno degli sforzi degli operatori agricoli.

Tra le altre preoccupanti lacune è anche da annoverare il mancato rinnovo, per i coltivatori diretti, delle particolari provvidenze per le case rurali disposte con l'articolo 10 della legge 454, nonchè lo scarso rilievo dato a quelle opere infrastrutturali che attengono sia alla sfera del progresso sociale che alla lievitazione economica dell'ambiente.

La relazione che accompagna il disegno di legge n. 1519, nell'esporre le cifre impegnate in miglioramenti fondiari dal primo piano verde a tutto il 1964 ripartite tra le diverse categorie di opere, rileva che il 30 per cento degli importi (contributi in capitale e concorso statale nei mutui) risulta assorbito dalle case, e il 13,1 per cento da opere civili. È chiaro dunque l'orientamento degli operatori agricoli verso particolari esigenze, che la vecchia legge considerava anche se con mezzi non sempre congrui, mentre il nuovo provvedimento le ripropone in termini molto attenuati.

Non solo, ma una ulteriore limitazione risulta dalle nuove norme quando si afferma che beneficiarie di dette provvidenze potranno essere soltanto le aziende che « per ubicazione, caratteristiche e dimensioni presentino requisiti di validità economica ». Si riaffacciano in tal modo interpretazioni restrittive e parametri che portarono a respingere dai benefici della legge molte aziende dotate — anche se di modeste dimensioni — di vero e proprio carattere d'impresa.

Ci rendiamo conto che il problema è di assai vaste dimensioni.

Ma la casa di abitazione per la famiglia coltivatrice risponde a un'esigenza so-

ziale oltre che funzionale. Grave errore fu l'aver sottovalutato in passato questo aspetto restringendolo — ai fini delle incentivazioni — nella sfera di competenza del Ministero dell'agricoltura. E così, a fronte di una politica che, in larga misura, ha favorito l'inurbamento delle popolazioni, mancò una politica di difesa del mondo rurale, col risultato di accentuare il divario tra città e campagna.

Altro problema è quello della viabilità minore, che al pari della casa di abitazione per le popolazioni rurali, reclama organici e pronti interventi.

La legge 12 febbraio 1958, n. 126 lo risolve solo sotto il profilo della costituzione obbligatoria dei consorzi di strade vicinali; ma restano ancora scoperti i finanziamenti necessari.

Si tenga presente, sia per le case rurali che per le opere infrastrutturali — come la viabilità minore, gli acquedotti rurali e la elettrificazione delle campagne — che il piano di programmazione, di cui il presente piano di sviluppo vuole essere lo strumento per il settore agricolo, considera quale obiettivo primario la eliminazione dei divari settoriali e territoriali non soltanto nelle componenti economiche ma anche in quelle sociali, che tra loro hanno carattere di stretta interdipendenza, com'è purtroppo noto.

Ecco perchè proporremo emendamenti all'articolo 16, laddove si dispongono provvidenze per il consolidamento delle imprese familiari, mentre ci associamo alla proposta formulata dal relatore senatore Bolettieri di far inserire, con un articolo 16-bis, particolari provvidenze per le strade campestri e per l'approvvigionamento idro-potabile.

Per il piano di elettrificazione, ci sembra inoltre giunto il momento di far leva sulla presenza dell'Enel per invocare, in sede di esame dell'articolo 18, una riduzione delle tariffe d'uso.

Com'è noto, tra le cause che maggiormente influiscono a dilatare oltre i limiti di sopportabilità gli oneri della bonifica, sono da annoverare le spese di manutenzione delle opere pubbliche, che la legge del 1933 pone a carico dello Stato fino a quando non sia intervenuto il decreto di ultimazione di lotti funzionali.

La penuria dei fondi dello Stato e la necessità di garantire l'efficiente funzionamento delle opere eseguite portarono a caricarne sui privati la spesa, che oggi costituisce il più oneroso gravame per i consorziati.

Lo schema di provvedimento sottoposto al parere del CNEL parlava di « adeguamento e rinnovo di opere, necessari al fine di mantenere l'efficienza della bonifica ». Il nuovo testo parla invece di ripristino di opere « rese inefficienti da gravi cause o avversità naturali ».

Si è voluto in tal modo limitare la sfera degli investimenti a carico dello Stato laddove lo spirito del programma straordinario, con le norme del titolo V, tende invece a dilatarla.

Occorrerà pertanto ritornare al primitivo testo, riproducendone — agli articoli 19 e 20 — la chiara disposizione. Tenuto conto poi che l'incremento delle irrigazioni costituisce una delle finalità del piano e del fatto che il conseguimento di questo traguardo presenta difficoltà e gravosi oneri specie nei primi anni di esercizio dei nuovi impianti, non sarà inopportuno considerare — all'articolo 21 — la necessità di ripristinare la disposizione del testo CNEL, che contemplava la concessione di contributi nella fase di avviamento dei nuovi impianti irrigui, onde facilitare il passaggio dai vecchi ai nuovi ordinamenti della produzione.

Per quanto attiene, infine, alle infrastrutture e tra queste, in particolare, gli impianti collettivi di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici, è da tener presente la importanza degli interventi resi possibili dal regolamento n. 17/64 della Comunità economica europea.

Com'è noto, la Comunità interviene attraverso il « fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia » e può concedere contributi nella spesa di realizzazione degli impianti stessi. Questi contributi della CEE hanno un carattere integrativo di quelli che i singoli Stati membri si impegnano ad erogare e che l'attuale disegno di legge con l'articolo 34 concede, in misura però inferiore a quella prevista dalle leggi in vigore. Sembra pertanto conforme a correttezza legislativa una maggiorazione anche lieve del-

le percentuali di contributo statale, indicate dall'articolo 34.

Vi è, infine, da considerare un altro problema, che il nuovo piano verde non ancora risolve. Intendiamo riferirci alla necessità di una revisione delle norme procedurali per una sostanziale semplificazione delle istruttorie nel ricorso alle provvidenze di legge.

L'articolo 40 del nuovo disegno di legge, richiamando le disposizioni dell'articolo 34 della legge 2 giugno 1961, n. 454, nelle operazioni di mutuo affida a una dichiarazione notarile l'attestato circa la proprietà e la libertà del fondo offerto in garanzia, coprendo i rischi degli istituti di credito con polizza di assicurazione. La norma non ebbe però l'efficacia che ci si attendeva, e il problema dello snellimento delle procedure, nonostante la chiara finalità delle norme, resta ancora insoluto.

Nell'interesse di coloro che allo Stato si rivolgono per aiuti — anche nell'interesse generale dell'economia del Paese e per un più rapido consolidamento strutturale delle aziende — sarà quindi il caso di conferire delega al Governo perchè ponga allo studio un sistema di snellimento dell'attuale faticoso *iter* istruttorio.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, lo squilibrio fra le condizioni di vita del mondo rurale e del mondo urbano chiama in causa una numerosa serie di problemi, variazioni avvertiti nei diversi ambienti del nostro Paese e sostanzialmente riferibili all'abitazione, alla scuola, all'assistenza tecnica, alla assistenza sanitaria, alle strade e mezzi di comunicazioni in genere, alle attività spirituali e ricreative eccetera, in una parola a quel complesso di servizi civili che caratterizzano la società moderna.

Il superamento di questo tipo di squilibrio, verso cui è già orientata la politica del nostro Paese, richiede ovviamente una azione coordinata nei più diversi settori della vita economica e sociale, che non può trovare adeguata collocazione se non in un piano di sviluppo generale.

Per raggiungere questa meta — che per me rappresenta la base più stabile e sicura del progresso e del benessere della Nazione

— desidererei, a conclusione di questo mio modesto intervento, che si procedesse a perfezionare ed integrare il presente piano verde — ed ella signor Ministro ne fosse il provvido artefice — con un riordino diligente, ponderato ed attento delle varie leggi — meglio sarebbe dire di tutte le leggi — che tuttora vive e ritenute ancora valide — che interessano l'agricoltura, coordinandole in un testo unico o in una sola legge fondamentale agevole, chiara nella sua redazione e di facile interpretazione — ma soprattutto efficace ed efficiente nel suo contenuto — in modo che l'anacronistica ed ingiustificabile cenerentola di oggi, con ravveduta saggezza latina, ridiventi, come fu sempre nei secoli, nutrice generosa almeno della nostra gente. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Moretti. Ne ha facoltà.

**M O R E T T I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'attuazione del mercato unico mediante l'applicazione dei prezzi unici avrà certamente un'importanza decisiva nella lotta per la concorrenza e per la sopravvivenza della nostra agricoltura.

Il collega Militeri ha definito il Mercato comune europeo, e particolarmente l'ultimo accordo di Bruxelles, come un grande e salutare fatto storico.

Io vorrei domandare al collega Militeri da quali presupposti parte per dare un giudizio simile. Nemmeno Fanfani che dirigeva la nostra delegazione è rimasto contento; anzi, secondo una nota dell'« Espresso », Fanfani si sarebbe lasciato andare ad un impulso d'ira abbandonando perfino la seduta. Nemmeno il presidente della Confagricoltura, Gaetani, è rimasto contento di questi accordi se in una conferenza stampa ha pronunciato queste testuali parole: « All'Europa degli ideali vagheggiata nel passato si sostituisce ora l'Europa degli interessi di fronte alla quale l'agricoltura italiana si trova impreparata e indifesa. Gli accordi sull'unificazione dei prezzi agricoli ci metteranno in una situazione catastrofica ». E nemmeno Bonomi, che è stato uno dei più accaniti

sostenitori del MEC, è rimasto contento: anch'egli in una conferenza stampa ha detto che ora con questo accordo prenderemo legnate a destra e a sinistra.

Onorevoli colleghi, i problemi agrari sono stati sempre, ed anche oggi rimangono, i punti centrali delle difficoltà della nostra economia e non possono che rappresentare gli elementi principali di tutto lo sviluppo economico e di tutta la nostra battaglia politica. Per le note vicende storiche e per la politica generale, e agraria in particolare, condotta in questi venti anni, la nostra agricoltura si trova in uno stato di grave e permanente crisi nonchè in una posizione di enorme inferiorità non soltanto rispetto alle altre agricolture che partecipano al MEC ma anche nei confronti degli altri settori produttivi della Nazione. Il lieve aumento di circa il 3 per cento della produzione lorda vendibile registrato nel 1965 e riportato nella relazione del collega Bolettieri è un fatto particolare dovuto alle favorevoli condizioni stagionali e non ad uno sviluppo organico ed armonico della nostra agricoltura.

È molto grave che, dopo i negativi risultati del primo piano verde, la maggioranza di questo Governo insista, come è avvenuto nelle 23 sedute della Commissione agricoltura del Senato, nel non volere nè sostanzialmente nè parzialmente modificare il testo di questo disegno di legge che praticamente ricalca, e sotto certi aspetti peggiora, le linee direttive e di fondo del primo piano verde. Ma è ancora più grave che i colleghi della maggioranza in sede di Commissione abbiano voluto definire questo disegno di legge come uno dei migliori strumenti tendenti a guarire i mali vecchi e nuovi della nostra agricoltura.

La posizione di noi comunisti in merito a questo provvedimento è stata precisata dalla relazione di minoranza del collega Colombi; ma un confronto con il primo piano verde, seppur per sommi capi, bisogna farlo, perchè le stesse belle parole che vengono pronunciate in questo dibattito dai colleghi della maggioranza vennero pronunciate anni orsono in occasione del primo piano verde. Obiettivi analoghi a quelli che sognavano i colleghi di al-

lora li sognano i colleghi di oggi: allora fu detto che con il primo piano quinquennale e con la politica del MEC si sarebbe portata la nostra agricoltura ad un livello competitivo con le altre agricolture europee, che si trattava di un aumento generale dei redditi, di una giusta remunerazione del lavoro dei contadini, di migliorare la produzione, di ridurre i costi, di eliminare gli squilibri sociali ed economici tra zone e zone, tra industria e agricoltura, tra città e campagna; e si trattava di una convenzione colturale con più foraggiere, più carni, più latticini e meno grano. In realtà queste enunciazioni sono state sempre contestate, ed ognuno di questi problemi è rimasto oggi insoluto. La azienda contadina si è trovata di fronte all'azione dei monopoli, della grande proprietà terriera, dell'azienda capitalistica, nonchè ad una politica agraria generale del Governo la quale ha contrastato passo a passo ogni aspirazione e ogni rivendicazione di queste grandi masse contadine che sono le vere protagoniste della nostra agricoltura. E mi dispiace che i colleghi della maggioranza non condividano questi nostri concetti. Ma oggi tutta la nostra società paga le dure conseguenze di una lunga e permanente crisi agraria che ha le sue ben precise origini nella povertà e nell'arretratezza della nostra agricoltura.

Ma com'è possibile, onorevoli colleghi, chiudere gli occhi di fronte ad una agricoltura che si è ridotta nelle condizioni di non essere più in grado di fornire al mercato interno i prodotti alimentari di prima necessità e di prim'ordine, come la carne, l'olio, lo zucchero, il burro, i latticini che rappresentano il meglio di un'agricoltura moderna?

Siamo costretti ad importare il 50 per cento del nostro fabbisogno di carne, 4 milioni di tonnellate di zucchero. Non è vero che questo fatto sia dovuto ad un elevato consumo della nostra popolazione. Infatti, se andiamo ad esaminare il consumo *pro capite* l'Italia si trova sempre in ultima posizione tra i Paesi del MEC con 34 chilogrammi di carne, mentre la Francia ne consuma 82 chilogrammi, la Germania 68, il Belgio e l'Olanda 64; e così dicasi per

quanto riguarda il consumo *pro capite* dello zucchero in cui siamo all'ultimo posto con 21 chilogrammi di fronte ai 31 dei Paesi del MEC. Ed è veramente strano che alcuni anni or sono sia stato adottato un provvedimento governativo che riduceva di oltre 280 mila ettari le superfici per la coltivazione della barbabietola da zucchero; ed è ancora più grave e strano che, secondo quanto si legge sulla stampa, per impegni presi con i Paesi aderenti alla Comunità economica europea si dovrebbero ridurre ulteriormente le superfici fino al punto di far salire l'importazione dello zucchero dagli attuali 4 milioni di tonnellate a 7 milioni.

Il reddito *pro capite* agricolo, malgrado l'esodo dalla terra di milioni di contadini, è rimasto sempre al 50 per cento rispetto a quello di altri settori produttivi, come media nazionale. Il che vuol dire che nelle zone più depresse il reddito *pro capite* agricolo è ancora più basso del 50 per cento degli altri settori.

L'esodo dalle campagne che voi salutate come un fatto positivo e necessario è continuato anche nel 1965 per circa 285 mila unità, malgrado il ristagno di alcuni settori industriali di fondamentale importanza.

A mio giudizio, non può essere ritenuto positivo che i nostri contadini abbandonino migliaia di poderi e centinaia e migliaia di ettari di superfici agrarie ieri fiorenti e oggi incolte per emigrare all'estero o nei centri urbani. Ma il fatto più grave dell'esodo è determinato dalla fuga dei giovani i quali non trovando più sulla terra nessun interesse nè economico, nè sociale, nè tanto meno morale, preferiscono abbandonare tutto. Perciò io credo non si possa essere contenti nel sapere che la nostra agricoltura si riduce pian piano a una agricoltura di vecchi e di donne. Persino l'onorevole Bonomi — se avete letto la relazione fatta recentemente al convegno dei coltivatori diretti al quale hanno partecipato persino i Ministri — ha dovuto ammettere che nel 60 per cento delle famiglie di coltivatori diretti non esistono maschi attivi sotto i 50 anni. E gli squilibri economici, sociali, civili si sono aggravati tra agricoltura e industria, tra città e campagna, tra i prezzi e la produzione

al consumo, tra zone e zone, tra aziende e aziende. I vecchi e i nuovi problemi delle categorie fondamentali che sono determinanti per ogni sviluppo economico della nostra agricoltura, come il reddito, la stabilità del lavoro, i problemi di civiltà nelle campagne, l'istruzione, la scuola, l'assistenza, la previdenza sociale sono rimasti a testimoniare le condizioni di enorme inferiorità delle masse contadine e le gravi ingiustizie sociali.

In Toscana l'agricoltura, che fu fiorente e di esempio a tante altre regioni di Italia, oggi è ridotta a una delle più povere e depresse del Paese. La produzione globale è enormemente diminuita. L'esodo in Toscana supera il 40 per cento della popolazione attiva agricola. Il 63 per cento dei poderi sono senza contadini, sono abbandonati; non producono più quelle terre e la politica di più carne e meno grano è fallita. Le conversioni colturali, le colture specializzate non hanno modificato il tipo quantitativo e qualitativo della produzione. Nelle cosiddette aziende capitalistiche vi è stata una decadenza della produzione, una riduzione dell'impiego della manodopera e quindi un maggiore sfruttamento.

Il superamento della mezzadria, onorevoli colleghi, è avvenuto con la espulsione dei mezzadri dalla terra e non con la formazione e lo sviluppo dell'azienda contadina, come affermavano i colleghi socialisti in occasione della riforma dei patti agrari, quando si illudevano che con quella legge i grandi proprietari si sarebbero scoraggiati fino al punto di vendere la terra ai mezzadri.

Ma ritengo sia anche utile sottolineare la situazione e certe tendenze dell'economia toscana, e particolarmente della Maremma, per dimostrare ancora una volta come lo stesso impegno a superare gli squilibri sia stato tradito dal Governo di centro sinistra, e con il primo piano verde in particolare. La provincia di Grosseto che ha una superficie di 4.500 chilometri quadrati (una delle più grandi provincie della Toscana), con una superficie agraria e forestale di 450 mila ettari e con una popolazione di circa 220 mila abitanti, cioè 48 abitanti per chilometro quadrato (una delle più basse tra le provincie d'Italia in confronto alla media nazionale

che è di circa 150) è una provincia ricca nel sottosuolo, con un'estesa agricoltura, solcata da notevoli fiumi, per cui possiede tutte le caratteristiche per un suo sviluppo economico, sociale e demografico. Malgrado ciò le statistiche ci indicano che il contributo della provincia di Grosseto alla formazione del reddito globale del Paese è sceso dallo 0,41 allo 0,39 per cento. Nel contesto dell'economia regionale è passata dal 5,88 al 5,68 per cento occupando l'ultimo posto nella graduatoria delle provincie toscane. I ritmi di incremento che nel 1962 presentavano un tasso vivace, del 25,1 per cento, sono scesi dal 12,8 per cento nel 1963 al 7 per cento nel 1964. All'interno del settore economico della provincia il processo di formazione del reddito globale dell'agricoltura è nuovamente sceso dal 31,1 al 27 per cento; le giornate lavorative del bracciante salariato sono state ridotte nel corso di questi 10 anni del 50 per cento. La popolazione, in una provincia in sviluppo, è diminuita dal 1951 al 1964 di oltre 6 mila unità spostandosi verso i centri industriali del Nord o emigrando all'estero.

Dopo l'applicazione delle leggi di riforma fondiaria l'agricoltura della provincia di Grosseto è caratterizzata prevalentemente da due tipi di impresa, la grande azienda agraria dai 100 ed oltre mila ettari e l'azienda contadina di tipo familiare. Su 25.676 aziende esistenti nella provincia l'82 per cento è rappresentato da aziende contadine coltivatrici dirette che occupano il 42 per cento della superficie agraria della provincia. È molto interessante rilevare che la perdita di posizione dell'agricoltura, nella provincia di Grosseto, avviene nonostante il verificarsi di un discreto sviluppo tecnico produttivo delle aziende assegnatarie delle zone di riforma, sia per gli investimenti fatti dalle aziende assegnatarie delle zone di riforma, sia per gli investimenti fatti dagli enti, sia anche per gli investimenti fatti in proprio dagli stessi assegnatari che hanno realizzato, dove l'ambiente agrario si presentava adatto, conversioni qualitative negli orientamenti colturali, raddoppiando la produzione e triplicando quella zootecnica, il che è un fatto veramente interessante.

Ciò significa che questo sviluppo è stato ostacolato dalla limitata produzione della grande azienda agraria e dalla crisi sempre più profonda della piccola proprietà tradizionale familiare, particolarmente della montagna e dell'alta collina. E questi dati che io, onorevoli colleghi, vi offro sono dati raccolti da Convegni tenuti da esponenti della Democrazia cristiana ed anche da esponenti di primo piano degli enti di riforma, come l'avvocato Morlino. Ed anche uomini di tendenza politica diversa sono arrivati a questa conclusione che la Toscana e la provincia di Grosseto in particolare sono tra le zone più depresse del Paese.

Ora dobbiamo domandarci: perchè una regione come la Toscana e una provincia come quella di Grosseto che hanno tutte le condizioni naturali per uno sviluppo economico, sociale, democratico, invece di progredire ristagnano? Una situazione di processo involutivo a causa dell'emigrazione, della riduzione dell'occupazione, della decadenza della produzione zootecnica, è accompagnata da un immobilismo produttivo generale ad eccezione, come ho dimostrato delle zone di riforma.

Per noi comunisti, ve l'abbiamo detto in altre occasioni e lo ripetiamo nuovamente in questa discussione, le cause prime della crisi vanno ricercate nella subordinazione dell'agricoltura, e sono rappresentate dalla rendita fondiaria e più ancora dalle nuove rendite di speculazione che i grandi gruppi industriali, commerciali e finanziari hanno organizzato a danno della nostra agricoltura e particolarmente a danno della proprietà coltivatrice diretta. La rendita fondiaria in quelle provincie e zone dove vi è stato il passaggio della terra ai contadini ha perduto è vero una parte del suo peso, ma si sono contrapposte nuove e più esose forme di sfruttamento.

Mentre con la rendita fondiaria l'agrario assenteista rubava all'agricoltura e ai contadini una ricchezza che egli sperperava nei suoi vizi cittadini, con le nuove forme di rendita il capitale monopolistico in forma più organizzata e razionale sfrutta e saccheggia in profondità le grandi masse contadine e la azienda coltivatrice. Oggi contadini e pro-

prietari coltivatori diretti pagano i mezzi di produzione a prezzi che sono regolati dal profitto dei grandi monopoli dell'industria; trasferiscono i loro prodotti in un mercato di consumo che è operato da una serie di intermediazioni e che è regolato dalle forze economiche che detengono gli impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli; sono costretti, per i loro bisogni di investimento, a rivolgersi ad istituti bancari, spesso con esito negativo e a tassi di interesse insopportabili; e per l'agricoltura sono necessari tipi di ammortamento molto più lunghi rispetto ad altri settori economici nei quali la produttività non è sottoposta a cicli stagionali.

Il primo piano verde, che, secondo l'onorevole Bonomi, doveva essere lo strumento prevalente dei coltivatori diretti, nella pratica attuazione, è stato invece lo strumento dei grandi proprietari capitalistici, tanto che anche in Toscana ai coltivatori diretti è toccata solo una misera parte (il 16 per cento) dei contributi dati all'agricoltura. E se sono gravi queste scelte discriminatorie tra zone e zone, tra aziende e aziende decise a giudizio, sempre insindacabile, o del Ministro o dei capi degli Ispettorati agrari provinciali e regionali, ancora più grave è il meccanismo burocratico accentratore adottato per l'esame degli atti e per la concessione dei contributi. Infatti dopo più di sei anni di vita del primo piano verde devono essere ancora erogati e distribuiti centinaia di miliardi relativi a domande che attendono da tre o quattro anni di essere finanziate. La FIAT, attraverso i consorzi agrari, dopo tre anni è stata costretta a portar via le macchine ai contadini perchè queste domande non sono state finanziate. E ancora non sono stati distribuiti nemmeno quei pochi soldi che furono stanziati per dare dei contributi ai proprietari che furono danneggiati dalle alluvioni del 1960 e del 1961.

Ma io vi voglio portare un esempio. Voi dite di aiutare l'azienda contadina, dite di aiutare le zone depresse, dite di aiutare le cooperative. Ebbene, nel comune di Seggiano, un comune montano, 106 piccoli proprietari che avevano una buona produzione di

ulivi nel 1962 hanno formato una cooperativa, hanno costruito un impianto per un frantoio sociale, hanno presentato i regolari atti nel maggio del 1963, e nel giugno del 1965 il Ministro dell'agricoltura con un decreto ha stabilito un contributo di 30 milioni sui 32 richiesti (16 milioni di contributi in conto capitale e 14 milioni come mutuo bancario); siamo nel mese di giugno del 1966 e questa cooperativa non ha ancora ricevuto un soldo. Ed allora questa cooperativa, per vivere, per rimanere in piedi, per mantenere gli impegni con la ditta che le ha anticipato i macchinari, è dovuta ricorrere alla Banca Nazionale del Lavoro pagando interessi dell'8 per cento. Inoltre la Banca non si è accontentata dell'ipoteca sui macchinari e sugli impianti, ma ha voluto anche la garanzia personale di tutti i 106 soci.

Ebbene, onorevoli colleghi, è possibile che non si voglia modificare un congegno burocratico che costringe una domanda a correre per anni ed anni senza che i contributi arrivino mai? E di questi esempi ne potrei portare a centinaia, esempi che riguardano cooperative e privati.

Una legge che finanzia un'opera già compiuta, come il primo piano verde, come questo secondo piano verde, non può essere una legge che aiuta le aziende più bisognose, ma solo una legge che rafforza le aziende già forti.

Quindi, malgrado l'entità degli investimenti effettuati in agricoltura in questo periodo, nonostante l'aumento della produzione lorda vendibile ad un saggio annuo del 2,7 per cento, nonostante il rilevante esodo di forze di lavoro dall'agricoltura verso altri settori, un esodo stimabile intorno al 2,5 per cento annuo della forza di lavoro presente all'inizio del 1950, nonostante un miglioramento del 5 per cento dei prezzi agricoli nei riguardi dei prodotti industriali, si è registrato nel settore un vero e proprio peggioramento.

Questo progressivo peggioramento della agricoltura rispetto agli altri settori, a cosa è dovuto se non ad una politica agraria orientata verso un progressivo rafforzamento del potere dei gruppi monopolistici? Questi, favoriti da una politica economica in-

tesa a promuovere lo sviluppo della nostra agricoltura in maniera dualistica o, come comunemente si dice, ad isole, hanno trovato via libera per indirizzare l'espansione nell'industria nazionale prevalentemente sulla linea del massimo profitto possibile.

Identificando i propri interessi col capitalismo agrario più evoluto, in vista dell'attuazione dei trattati di Roma ed allo scopo di adeguare le vecchie strutture fondiarie alle nuove esigenze di mercato, questi gruppi hanno rivendicato e rivendicano dalla politica governativa un più massiccio intervento pubblico al fine di ottenere un aumento della produttività e una riduzione dei costi in agricoltura.

È tuttavia evidente (e i dati statistici lo dimostrano) che l'aumento della produttività e la riduzione dei costi in agricoltura non rappresentano di per sé causa di progresso economico e sociale. Oggi il superamento delle più retrive strutture, per esempio il superamento della mezzadria, avviene attraverso la grave manifestazione dell'esodo in massa dalla campagna, con l'abbandono dei poderi a mezzadria e delle piccole proprietà contadine dell'alta collina e della montagna; ed ormai questo esodo è arrivato anche nella pianura e interessa intere zone agrarie.

Occorre dunque, sì, promuovere un aumento della produttività ed una riduzione dei costi in agricoltura, ma bisogna che ciò avvenga sulla base di una nuova struttura dell'economia nazionale conseguente ad una politica capace di eliminare, di togliere il potere economico dalle mani degli attuali gruppi monopolistici industriali e finanziari. Occorre anche rimuovere il monopolio della terra, mediante una riforma fondiaria che conceda la proprietà della terra solamente ai contadini che la lavorano.

In ultima analisi, noi diciamo che, per andare veramente incontro a chi lavora la terra, nei superiori interessi della collettività, per uscire dalla crisi delle nostre campagne occorre favorire un'azienda agraria moderna che deve essere a base contadina nel senso che proprietà, lavoro ed impresa debbono sostanzialmente risiedere nella famiglia del contadino che lavora la terra.

Senza tener conto di queste critiche situazioni e dei risultati negativi del primo piano verde, si corre il rischio di continuare una politica e di approvare delle leggi che anziché mobilitare tutte le risorse possono ulteriormente disperderle, con grave danno per l'economia e le sue possibilità di sviluppo.

Noi comunisti abbiamo fondati e legittimi motivi di essere seriamente preoccupati di come si è conclusa la discussione nella Commissione agricoltura del Senato. Tutte le nostre proposte, che tendevano a migliorare questo disegno di legge nei riguardi dei lavoratori agricoli e dell'agricoltura nel suo insieme, sono state respinte, pur dovendosi spesso ammettere la giustezza di esse anche da parte del relatore e di altri colleghi.

In linea generale, l'impostazione e gli orientamenti di politica agraria che sono alla base del piano non solo non hanno subito modificazioni di rilievo, ma anzi, sotto certi aspetti, si sono ulteriormente accentuati alcuni criteri fondamentali che nell'applicazione della legge — qualora essa venisse approvata nel suo testo integrale — giocano decisamente a favore della grande impresa, come è comprovato dall'atteggiamento assunto anche dalla Confagricoltura, dall'organizzazione bonomiana e dalla stampa padronale.

Intanto si pone il problema di una quantità di finanziamenti per l'agricoltura, poichè è assurdo pensare che i 900 miliardi, suddivisi nel quinquennio, possano corrispondere ai bisogni della nostra agricoltura, sia perchè le richieste avanzate con il primo piano verde — non vi dovrebbe sfuggire — superavano i 2.000 miliardi, sia perchè, se consideriamo le variazioni dei prezzi dal 1961 ad oggi, i 900 miliardi del secondo piano verde non si discostano molto dai 500 miliardi del primo, sia perchè, infine, dopo gli ultimi accordi di Bruxelles sull'unificazione dei prezzi agricoli, si troveranno in una situazione grave, fallimentare, 4 milioni di aziende contadine, se non vi sarà un intervento pubblico capace di mettere le aziende contadine in condizioni di competitività.

A questo punto, ci dobbiamo domandare: come intendete salvare una categoria così



benemerita e fondamentale, che si è costituita e sviluppata con la lotta, e che, anche voi, in questi ultimi anni, avete sempre detto di voler incrementare? Come salvare la azienda contadina, che copre circa il 50 per cento della superficie agraria nazionale, quando già in questo disegno di legge si pongono serie ipoteche per questa categoria, quando voi parlate di aziende efficienti e ottimali, riguardo alla scelta fatta dal Governo di puntare, nella concessione dei contributi e dell'intervento pubblico, solo verso le aziende agricole efficienti ed ottimali? È un concetto preoccupante che noi contestiamo in quanto si trascurano i grandi problemi della programmazione zonale, regionale e di comprensorio; e particolarmente si perdono di vista i gravi problemi di milioni di piccole aziende contadine.

Puntare solo sull'efficienza aziendale significa finanziare certamente l'azienda capitalistica, ridurre l'occupazione; ridurre i costi, significa anche ridurre la produzione, come si può sempre rilevare da una indagine che io ho reso pubblica in quest'Aula, relativa ad un altro mio intervento in Toscana, che nessuno ancora, neanche i liberali — e li riguardava direttamente — hanno contestato. I problemi di uno sviluppo equilibrato, dell'aumento globale e duraturo dell'occupazione e della creazione di un mercato per il consumo, della riduzione del *deficit* della bilancia commerciale e del miglioramento del tenore di vita delle masse popolari sono legati a profonde trasformazioni dell'ambiente agricolo e non semplicemente aziendali.

Riguardo ai criteri di priorità, il disegno di legge afferma il principio della parità assoluta in fatto di contributi e mutui per tutte le categorie, ponendo sullo stesso piano le imprese capitalistiche e quelle contadine ed escludendo di conseguenza ogni criterio di preferenza e di precedenza che nel primo piano verde era stato comunque sancito a favore dei coltivatori diretti, degli affittuari, dei mezzadri, dei coloni, anche se poi nella pratica applicazione si è cercato di distorcere e di annullare la validità di questo concetto fondamentale. Il principio della parità, che volete introdurre nel preva-

lente interesse dell'impresa capitalistica, contrasta con quanto avete affermato e con quanto affermate in ogni occasione ed in ogni manifestazione: da un lato con l'affermazione contenuta nell'articolo primo, secondo la quale la nuova legge dovrebbe favorire il consolidamento strutturale, funzionale ed economico delle imprese, specie di quelle familiari, per elevarne l'efficienza e la competitività; dall'altro con l'accoglimento della proposta di considerare, ad ogni effetto, sotto la figura di produttore anche i coloni, i mezzadri e i compartecipanti. La presa di posizione della Confagricoltura del 18 novembre dello scorso anno, con la quale saluta la cancellazione di una ipotetica discriminazione che con il primo piano verde sarebbe stata perpetrata a danno dell'impresa capitalistica, conferma la piena rispondenza del piano agli interessi dei grandi agrari.

In questo disegno di legge e nella relazione che lo accompagna, poi, non si dice una parola degli assegnatari e delle zone di riforma. Anche questo è grave se consideriamo la situazione in cui si trovano e i gravi problemi che essi debbono risolvere. Non dimentichiamo che gli assegnatari sono nati da una grande e lunga lotta per spezzare il latifondo, per mettere a coltura le terre dei grandi proprietari assenteisti sulle quali vivevano pochi braccianti e contadini abbrutiti e deformati fisicamente dal bestiale lavoro e dallo sfruttamento umano. Così sono sorte oltre centomila imprese contadine sulle terre peggiori a coltura estensiva, a bassa produttività. Oggi questa estesa rete di aziende familiari si è posto il problema di un ordinamento colturale intensivo: il fondamento di questo processo è dato dalla lotta di questi contadini, dall'applicazione delle leggi di riforma fondiaria.

Pur mantenendo la nostra critica agli enti di riforma per i favoritismi fatti agli agrari (e qui dovrebbe esser fatto un discorso molto più duro ed amaro di quello che ha fatto il collega Spezzano) favoritismi con le cosiddette aziende modello, con i terzi residui, con le permutate per l'esproprio di terre sempre peggiori da dare ai

contadini, anche per le ristrettezze delle maglie poderali, per l'insufficienza degli investimenti, per il modo burocratico ed accentratore con cui è stata attuata nel complesso la riforma agraria, si deve dire che essi hanno mostrato la loro validità ed hanno indicato chiaramente una indiscutibile prospettiva da contrapporre alle pretese dei grandi proprietari che trovano la loro naturale difesa nei colleghi liberali e in un largo settore della stessa Democrazia cristiana. Ma con la riforma, con l'intervento dello Stato, con il lavoro, con i sacrifici, con le rinunce degli assegnatari sono sorti poteri, case, strade, scuole, centri ricreativi, villaggi, acquedotti, ed oggi ci avviamo anche a portare nelle zone di riforma gli elettrodotti, impianti arborei, ortofrutticoli, impianti industriali, una estesa cooperazione, raddoppiando la produzione globale e triplicando, come ho detto, quella zootecnica in particolare. Tutto ciò è potuto avvenire in un ambiente agrario non certamente favorevole e nel corso di una politica agraria in generale non certamente favorevole ai contadini. Senza entrare in tanti particolari problemi, quello che ritengo urgente sottolineare agli onorevoli colleghi ed al Governo è il fatto che nelle zone di riforma ci troviamo di fronte ad un elevato numero di aziende agricole di tipo familiare sempre più bisognose di investimenti pubblici per modernizzare le proprie aziende, per completare le grandi opere avviate e non compiute, per specializzare i propri ordinamenti colturali, per collegarsi fortemente e direttamente con il mercato, attraverso opportune forme di valorizzazione dei prodotti e di assistenza economica, senza le quali si perpetuerebbero gli squilibri e le crisi settoriali che, come abbiamo visto, provocano uno stato di disagio e caratterizzano in generale l'attuale attività agricola.

Nella discussione del disegno di legge concernente il riscatto anticipato della terra degli assegnatari, da parte nostra si propose di risolvere una serie di problemi la cui mancata soluzione frenerebbe lo sviluppo della riforma, il consolidamento dell'azienda e deformerebbe le qualità sociali e umane delle stesse leggi di riforma fondiaria. Il di-

segno di legge fu approvato dal Senato; non sappiamo che fine farà alla Camera, ma, comunque sia, lascia in sospeso i problemi più urgenti poichè solo una piccolissima parte di assegnatari potrà usufruire di quella legge.

Perciò, onorevoli colleghi, ritengo indispensabile richiamare la vostra attenzione sul fatto che bisogna, a quindici anni dall'assegnazione della terra, definire la strana posizione di questi assegnatari; dobbiamo dire che cosa è questo assegnatario, perchè non è un affittuario, non è un proprietario, non è un partecipante, non è un mezzadro, non è un colono: dobbiamo, ripeto, a quindici anni di distanza, definire questa strana posizione. Tutti siamo del parere che gli assegnatari, come protagonisti della riforma, devono essere proprietari autonomi della terra che lavorano; ma con il riservato dominio sulla terra da parte degli enti gli assegnatari non sono proprietari e in queste condizioni — l'ho detto nella Commissione di agricoltura — non possono usufruire, come non hanno potuto usufruire del primo piano verde, nemmeno del credito agrario e tanto meno di questa legge come di altre leggi senza il benessere e il nulla osta degli enti di riforma ieri e degli enti di sviluppo oggi.

Gli enti di riforma ieri e di sviluppo oggi non devono essere loro, onorevoli colleghi, a decidere come nuovi padroni ma debbono essere solo dei rappresentanti di uno Stato democratico repubblicano e degli ottimi tecnici che prestano la loro assistenza nell'interesse dei contadini e dell'economia agricola. Perciò bisogna liberare gli assegnatari da questo stato di subordinazione e da tutte le pastoie burocratiche e spesso discriminatorie degli enti e renderli liberi proprietari con una loro capacità giuridica e con la loro dignità umana. Quindi si pone l'esigenza di una revisione del contratto di assegnazione, togliendo via tutte quelle clausole assurde, antidemocratiche e ormai superate che frenano ogni sviluppo economico e democratico nelle campagne. Bisogna togliere via tutto questo stato debitorio che da anni si portano dietro con forti interessi passivi come un cappio al collo che lentamente ma inesorabilmente li soffoca e di cui non portano

responsabilità, come abbiamo dimostrato in altra occasione.

La riforma fu conquistata e voluta dai contadini e da tutto il movimento democratico per creare delle sane aziende contadine autonome e vitali e non delle aziende che faticosamente riescono a sopravvivere. Malgrado i progressi compiuti nelle zone di riforma e l'aumento della produzione, il reddito netto degli assegnatari rimane talmente basso che ci deve preoccupare, perchè non raggiunge o non supera le 350 lire *pro capite* al giorno. Se poi si considera che oltre il 70 per cento di essi è ancora fortemente indebitato fino a raggiungere i due milioni di lire, è chiaro e comprensibile che questi assegnatari non possono sopravvivere se debbono continuare a riscattare i debiti, la terra, la casa, le scorte, le spese annuali di esercizio, tasse, contributi e far vivere la famiglia che lavora questa terra. La situazione è grave. Malgrado tale situazione, con questo disegno di legge, vi proponete, dopo circa 8 anni, di riportare gli assegnatari a pagare le imposte e le sovrimeposte fondiari dalle quali erano stati esentati con il primo piano verde. Ma se con il primo piano verde riteneste giusto esentare gli assegnatari e tutti coloro che avevano acquistato la terra con la legge per la formazione della proprietà contadina, oggi non vi possono essere considerazioni economiche e finanziarie tali da modificare quella decisione.

Perciò, come ci siamo battuti in Commissione, ci batteremo in quest'Aula perchè la vostra decisione non passi. Il movimento contadino democratico non ha mai taciuto i limiti della legge di riforma e gli errori e le distorsioni politiche e sociali volute dagli enti, ma la critica è sempre stata rivolta a creare le condizioni per cui l'impresa degli assegnatari potesse divenire la protagonista di un processo esemplare di sviluppo della agricoltura.

Negli ultimi anni le attività degli enti si sono notevolmente ridotte; sono diminuiti gli stanziamenti; molte imprese contadine sono state abbandonate a se stesse; la irrigazione, la elettrificazione, la costruzione di impianti di trasformazione sono rimaste per lungo tempo bloccate. Si può affermare che

questo è uno dei momenti più critici, di trapasso per le attività dell'ente e per gli assegnatari e le loro aziende. La trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo dovrà aprire un nuovo capitolo di attività sia per le zone di riforma sia per le altre zone agrarie. Naturalmente la cooperazione agricola in queste zone deve avere sempre una funzione primaria da svolgere, anzi dobbiamo affermare che gli enti di sviluppo devono trovare la loro ragione di essere e la base della loro attività in una rete articolata di cooperative e di forme associative. Le cooperative devono intervenire nei processi produttivi delle varie imprese e ne devono determinare gli orientamenti; dovranno divenire strumenti unitari per una destinazione degli investimenti pubblici su basi di zona (o comprensorio che esso sia) considerata come l'organismo di base degli enti stessi. Non può esservi coordinamento, lotta per la programmazione democratica, difesa dei contadini produttori se tale condizione non si dovesse verificare. Nelle zone di riforma, nonostante le enormi difficoltà, i limiti e le debolezze incontrati, si è sviluppata una importante rete di cooperative tra assegnatari e altri proprietari che però non possiamo dire che abbiano assolto pienamente quella funzione economica e sociale come invece avrebbero dovuto. Queste cooperative sono state costituite in modo coatto, in modo imposto dall'alto. Per gli statuti che le regolano, per le imposizioni di enti, per le designazioni dall'alto dei funzionari, per il paternalismo contrastante con le esigenze di un rapporto democratico tra consigli, enti e soci, esse non hanno richiamato a sé tutti gli assegnatari e le altre categorie dei contadini. In definitiva non si sono conquistato tra cooperative assegnatarie quel ruolo di protagonisti attivi, ruolo che loro compete, con l'aggravante di aver assegnato un ruolo subordinato nella cooperazione alle donne e ai giovani.

Queste cooperative in sostanza non hanno svolto alcuna efficace funzione tendente a limitare il potere della Federconsorzi e con una autonoma politica a ridurre i costi, anzi contrastando con gli interessi dei contadini sono state costrette a svolgere un'attività di

copertura della Federconsorzi stessa e dei suoi strumenti. Tali cooperative non hanno avuto per le stesse ragioni la forza, la volontà di ricercare un contatto continuo e quindi un'intesa unitaria di collaborazione con le cooperative di consumo, con gli enti comunali di consumo, ma hanno limitato la loro autonomia e la possibilità di sviluppo.

Le cooperative inoltre di fronte alla situazione nella quale molte imprese si trovano, assai grave dal punto di vista economico, hanno compiuto delle discriminazioni nei confronti delle imprese più deboli e più bisognose di assistenza economica e finanziaria; ed anche l'iniziativa di fondere più cooperative di servizio in una sola non risolverà i vari problemi se non sarà accompagnata da una revisione dei compiti e dei metodi.

Le cooperative di trasformazione sono troppo poche ed hanno una struttura ancora lontana dai contadini e non hanno affrontato il problema più importante, quello della zootecnia. In questo tipo di cooperativa dobbiamo combattere la tendenza degli enti ad inserirvi la produzione dei grandi agrari capitalisti e dei grandi proprietari terrieri dando ad essi, come è accaduto in provincia di Grosseto, le leve del potere e tenendo lontani i piccoli contadini produttori.

La questione di fondo di questo settore è il collegamento tra impianti realizzati e da realizzare e il loro rapporto con le necessarie conversioni colturali, al fine di coordinare l'adeguamento delle strutture aziendali ai processi di trasformazione per un'affermazione sul mercato. Le cooperative nelle zone di riforma si debbono porre come primo obiettivo quello di ridurre i costi delle imprese contadine, debbono inoltre condurre una politica tesa a modificare la legislazione sul credito e la costituzione di un istituto nazionale di credito per le piccole imprese coltivatrici, debbono adeguare le strutture aziendali con il contributo pubblico ai processi di trasformazione tecnica. Occorre ottenere un'alta qualità della produzione; elemento essenziale per l'affermarsi di tale linea politica è che il contadino produttore sia l'effettivo protagonista della cooperazione nei processi di trasformazione che si rendono opportuni.

Altre condizioni sono necessarie, una vera democraticità nelle cooperative nelle zone di riforma, un intervento tecnico e finanziario dell'ente, la esclusione di ogni discriminazione politica ed economica tendente alla esclusione degli assegnatari coltivatori diretti e di altre categorie di lavoratori, un aiuto concreto alle aziende più deboli che non debbono essere abbandonate, la elaborazione di un piano e di scelte produttive, la modifica degli statuti e l'inclusione dei giovani e delle donne nelle cooperative. In definitiva deve affermarsi il criterio che i contadini amministrano e l'ente li assiste e li sostiene senza comandare e senza imporre nulla, attraverso coordinati interventi atti a rimuovere la grave situazione dell'agricoltura italiana e a costituire l'inizio di un processo evolutivo della sua economia. In questa visione l'irrigazione appare il fattore che meglio risponde a tale finalità, come tale lo indica anche il rapporto della Conferenza nazionale dell'agricoltura che nota infatti che la trasformazione irrigua concorre decisamente alla conversione delle colture con l'ammodernamento degli indirizzi produttivi, eleva la produttività dei più moderni mezzi tecnici, può produrre in breve volgere di tempo redditi soddisfacenti per vaste masse di lavoratori, produttori e consumatori.

I grandi comprensori irrigui della Toscana, secondo lo studio redatto dal Comitato regionale per la programmazione, si estendono in complesso su circa 223.600 ettari, pari al 17 per cento della superficie agraria, di contro al 6,3 per cento della superficie attualmente irrigata. Questo piano sta a dimostrare quali ampie possibilità vi siano per l'introduzione su larga scala di un moderno ed efficace mezzo produttivo quale è appunto l'irrigazione. La realizzazione di questo piano porterebbe la Toscana ad avere una superficie irrigua pari al 15 per cento, e con ciò si allineerebbe sensibilmente alla media nazionale che è del 17,28 per cento.

Se da tale quadro di carattere generale si passa a quello più ristretto costituito dalla agricoltura nella provincia di Grosseto, si deve rilevare che l'irrigazione è un fattore di preminente importanza, che assume poi il ruolo di fattore indispensabile per quanto

riguarda l'economia ancora instabile degli assegnatari, oltre che l'economia in generale. La provincia di Grosseto infatti comprende la quasi totalità della Maremma toscana, ed ha caratteristiche ambientali tali da porre problemi cui sarebbe impossibile dare soluzione senza una adeguata trasformazione irrigua.

Per giungere alla formulazione di proposte di intervento che fossero caratterizzate da una realistica concretezza era necessario conoscere, nei loro ordini di grandezza, nelle loro principali caratteristiche, tutti gli elementi atti a rendere possibile l'esame delle diverse situazioni, sia in atto che potenziali, su una linea di obiettiva valutazione. E l'ente Maremma ha condotto a termine una indagine generale sull'irrigazione estesa a tutto il suo comprensorio e quindi anche all'intera provincia di Grosseto. Attualmente solo il 6 per cento della superficie agraria della provincia è irrigato, e ciò costituisce una delle cause di fondo del basso reddito generale e del basso reddito dei contadini in particolare. Secondo lo studio fatto dall'ente Maremma, nella provincia di Grosseto si possono irrigare oltre 86 mila ettari, interessando decine di comuni della pianura, della collina e della montagna. Solo realizzando un simile progetto si possono dare valide prospettive di sviluppo alle migliaia di piccole aziende contadine sorte con la riforma fondiaria e a quelle preesistenti. Solo così nella Maremma, terra generosa ma anche assetata, si possono sviluppare le migliori colture specializzate frutticole, orticole, foraggere e di rinnovo di tipo industriale, pervenendo ad ordinamenti zootecnici con prevalente produzione di carne e latticini e dando vita ad unità aziendali specializzate ed intensive.

Merita sottolineare che tra le diverse colture specializzate quella della barbabietola da zucchero dà in Maremma ottimi risultati. L'elevato grado di purezza, del 18-20, costituisce un fattore assai favorevole, se si tiene conto che nelle classifiche delle zone bieticole nazionali i gradi oscillano tra i 13 ed i 15. Perciò abbiamo terra, acqua, clima e contadini per poter produrre zucchero, carne, latticini senza dover ricorrere a Paesi

esteri a danno della nostra bilancia commerciale.

In questo progetto elaborato dall'ente non si deve trascurare un altro fatto importante, e cioè la possibilità di produzione di energia elettrica, che, in alcuni impianti, viene ad unificarsi alla trasformazione irrigua tanto che la produzione complessiva è valutabile in 46 milioni di chilowattora annui.

Il costo delle opere previste dal piano elaborato dall'ente di riforma e oggi dall'ente di sviluppo è di circa 650.000 lire per ettaro di cui 580.000 con un intervento pubblico e 70.000 con l'intervento privato, per un totale complessivo di 70 miliardi di lire.

Quello che è grave è che questo progetto è fermo da diversi anni per mancanza di mezzi finanziari. Molte iniziative tendenti a rimuovere questa situazione grave sono state prese dai Comuni, dalle Provincie, dai sindacati, dai partiti politici, dai parlamentari. Anzi, la Camera di commercio della provincia di Grosseto rese noto alcuni mesi fa che il Governo non avrebbe finanziato questo progetto redatto dagli stessi enti di riforma suscitando vivo malcontento tra gli assegnatari, tra i produttori agricoli e tra la popolazione tutta della Maremma.

E di questo diffuso e forte malcontento si sono fatti interpreti parlamentari comunisti della provincia di Grosseto e della Toscana rivolgendo una interpellanza al Ministro dell'agricoltura ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria. La nostra preoccupazione ancora oggi permane perchè non vediamo come si possa realizzare un'opera così importante, indispensabile, la quale favorirebbe considerevolmente lo sviluppo di una vasta zona depressa, sia con la legge del Centro-nord sia col piano verde secondo, in quanto gli stanziamenti previsti per la bonifica e per l'irrigazione sono veramente irrisori e insufficienti.

Di fronte a questa situazione domandiamo al signor Ministro (e ci teniamo ad avere una risposta) se ritiene che il progetto di irrigazione redatto dall'ente Maremma per la provincia di Grosseto possa essere finanziato con questa legge del piano verde secondo o se invece ritiene di finanziarlo con una legge speciale.

Data la preoccupazione e il malcontento diffuso in tutta la provincia noi ci terremo ad avere una precisa risposta in merito.

Sono dunque i fatti che dimostrano il fallimento della politica agraria del Governo e sono i fatti che dimostrano che, col primo piano verde, non si è modificata la situazione, ma sotto certi aspetti la si è peggiorata, nelle campagne. Noi comunisti ci siamo battuti in Commissione ed ora ci batteremo in Aula affinché questo secondo piano verde contribuisca ad assicurare uno sviluppo equilibrato della nostra agricoltura nel quadro di una programmazione democratica.

Ma perchè ciò avvenga è necessario che il Governo e i colleghi comprendano che bisogna aumentare gli stanziamenti, che bisogna riaffermare la preferenza e la precedenza alle aziende contadine nella erogazione di contributi e di mutui, che bisogna garantire la partecipazione agli investimenti pubblici anche ai lavoratori, a tutte le categorie produttive.

Noi abbiamo proposto e proporremo Commissioni negli ispettorati agrari, negli ispettorati compartimentali, presso i competenti Ministeri affinché questo denaro pubblico, questi 900 miliardi, non siano distribuiti a discrezione insindacabile di un Ministro o di un dirigente di un ispettorato agrario.

Bisogna valorizzare la funzione degli enti di sviluppo, in particolare attraverso i piani zionali che rappresentano lo strumento indispensabile in tutto il Paese perchè l'intervento pubblico in agricoltura si inquadri in una programmazione democratica ed abbia un carattere coordinatore e globale.

Bisogna valorizzare la cooperazione sia di primo che di secondo grado e modificare le norme che regolano la vita e la competenza dei consorzi di bonifica, strumenti tradizionali, come ha dimostrato anche in questo dibattito il collega Spezzano, del predominio fondiario che è la causa di fondo dell'arretratezza di molte zone agrarie italiane. E bisogna garantire la partecipazione democratica dei lavoratori all'applicazione di questa legge, alla decisione di tutti gli atti, anche con l'istituzione di Commissioni, sia presso gli ispettorati, sia presso i Ministeri.

Bisogna orientare gli stanziamenti verso le grandi opere che possono assicurare uno

stabile progresso economico, sociale e civile nelle nostre campagne. E appare peraltro evidente che anche con i necessari miglioramenti il secondo piano verde resterebbe uno strumento inefficace se ad esso non si accompagnassero altre leggi importanti per i contadini: quella per il riassetto delle strutture fondarie, quella per una riforma fiscale contributiva, quella per una riforma di tutto il sistema assistenziale, infortunistico e previdenziale; quindi una politica che cancelli tutte le vecchie e nuove ingiustizie sociali che offendono e mortificano i contadini i quali sono i veri protagonisti della nostra agricoltura e della nostra società nazionale. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Approvazione dell'atto 23 gennaio 1963, n. 2531, di repertorio dell'Intendenza di finanza di Treviso, relativo al mutamento di destinazione di una parte del bosco Olmè in provincia di Treviso » (411);

« Nuove disposizioni per l'applicazione del diritto speciale sulle acque da tavola minerali e naturali di cui all'articolo 6, comma secondo, della legge 2 luglio 1952, n. 703 » (1612);

« Modalità di pagamento dell'imposta unica sulla energia elettrica prodotta dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica per gli anni 1963, 1964 e 1965 » (1614).

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

**RODA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se di fronte ai belluini frequentissimi casi di cannibalismo automobilistico che si traducono in reciproche aggressioni fra i conducenti per i più futili motivi, quali il sorpasso (ultimo nel tempo lo studente romano che ha ucciso barbaramente a calci un padre di famiglia), non sia il caso di sollecitare la Magistratura a processi per direttissima (coll'augurio che vengano istruiti con la massima severità) e ciò allo scopo di frenare il dilagante teppismo automobilistico, che pone il nostro Paese, nel settore, al vertice della graduatoria dei Paesi incivili. (472)

**BASILE, NENCIONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri del bilancio e delle finanze.* — Per conoscere, in relazione al giustificato allarme destato in tutti gli ambienti della regione calabrese dalla preoccupante situazione che si sta profilando circa il rinnovo della « Legge Calabria », del quale era stato formalmente assicurato l'anticipo di un anno sulla scadenza del 30 giugno 1966, anticipo di cui sempre più si va dileguando, assieme alla possibilità di realizzazione, la speranza, mentre invece si sta provvedendo alla proroga pura e semplice per altri 5 anni della sola addizionale 5 per cento istituita all'articolo 18 della stessa « Legge Calabria » appunto per il finanziamento, con un impegno di solidarietà di tutta la Nazione, del programma di interventi straordinari atti ad assicurare le fondamentali esigenze di esistenza della regione, ma dei cui proventi, per altro riscossi durante tutto il periodo

di applicazione della legge, appena un terzo è stato effettivamente devoluto alla Calabria:

a) se considerano tuttora valido l'impegno del Governo di anticipare di un anno la proroga della legge Calabria, dotandola naturalmente di una copertura finanziaria adeguata, per assicurare il completamento del programma originario e fondamentale di difesa del suolo, sinora solo parzialmente e frammentariamente realizzato, e per renderla una efficace legge di sviluppo della regione, atta, purchè ne sia garantita la effettiva aggiuntività degli interventi, a limitare il gravissimo squilibrio che la politica meridionalistica degli ultimi 15 anni ha creato a danno della Calabria nei confronti di tutte le altre zone depresse del Mezzogiorno di Italia;

b) in caso affermativo, entro quale termine il Governo intende attuare tale impegno e se non ritiene opportuno, anzi doveroso, procedere al rinnovo della legge per gli interventi straordinari in Calabria contemporaneamente e contestualmente alla proroga dell'addizionale 5 per cento. (473)

### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

**PALERMO, VALENZI, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza che in occasione di un raduno monarchico tenutosi a Napoli il 29 maggio 1966 per commemorare i caduti tra le file dei gruppi monarchici che con le armi tentarono, l'11 giugno 1946, a Napoli, di opporsi con la forza ai risultati del referendum istituzionale, ed assalirono la sede della federazione provinciale PCI di Napoli:

1) l'ufficiale di vascello Amedeo d'Aosta ha letto un messaggio dell'ex re Umberto;

2) un aereo di nazionalità svizzera con a bordo Vittorio Emanuele, figlio di Umber-

to di Savoia, ha sorvolato la città di Napoli nella zona del lungomare ove era stato dato appuntamento di monarchici;

si chiede di sapere come è potuto avvenire che un ufficiale che ha giurato fedeltà alla Repubblica abbia potuto impunemente prendere pubbliche posizioni eversive nei confronti dell'istituto repubblicano fino al punto da inviare un telegramma per ringraziare Vittorio Emanuele « di aver voluto essere nel cielo d'Italia in un giorno tanto significativo per Napoli », e per sapere chi, in violazione della Costituzione, abbia potuto consentire al giovane Vittorio Emanuele di giungere fino a Napoli. (1292)

**BONACINA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere, a seguito dei risultati del controllo della Corte dei conti sulle gestioni finanziarie 1963 e 1964 dell'Ente nazionale per le tre Venezie e con riferimento all'interrogazione 22 marzo 1966 avente per oggetto il medesimo Ente:

1) se e quale intervento sia stato effettuato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nella sua qualità di organo vigilante, a seguito del ritardo di 20 mesi col quale l'Ente ha corrisposto all'invito di sottoporre alla preventiva approvazione, come per legge, una « dettagliata relazione sui disinvestimenti e reinvestimenti patrimoniali previsti per l'esercizio 1963 » (data della richiesta: 13 giugno 1962; data della risposta: 14 febbraio 1964); nonchè a seguito del mancato invio di tale relazione per l'esercizio 1964;

2) se e quale intervento sia stato effettuato in relazione al sistematico rifiuto dell'Ente di sottoporre preventivamente all'approvazione le note di variazione dei bilanci di previsione. Tale rifiuto ha avuto luogo nonostante i ripetuti rilievi dell'organo di vigilanza, del Ministero del tesoro, del collegio dei revisori e della Corte dei conti, per il 1963, anzi, l'Ente non si è curato nemmeno di approntare la nota di variazione, con riflessi negativi sulla possibilità di accertare la regolarità della gestione;

3) se il Ministro non ritenga di promuovere un'inchiesta sull'operazione di acquisto

dalla Azienda forestale dello Stato per lire 2.892 milioni e di rivendita a privati per lire 3.297 milioni, del compendio immobiliare, già appartenente al demanio forestale dello Stato, di ettari 350 denominati Sezione Savio, in provincia di Ravenna, operazione effettuata dall'Ente tre Venezie, dopo che è risultato quanto segue:

a) la Corte dei conti ha ripetutamente giudicato illegittima l'operazione, perchè conclusa ad esclusivi fini di lucro, perchè in contrasto coi fini istituzionali dell'Ente e perchè al di fuori del territorio riservato all'azione di questo. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, invece, rispondendo a una interrogazione scritta dall'onorevole Boldrini, affermò che la Corte dei conti non aveva mosso alcun rilievo (Atti Camera, Discussione, seduta del 14 giugno 1965);

b) l'operazione si è sostanzialmente risolta nella riduzione di un'entrata ai danni dello Stato per la somma di lire 406 milioni, pari al lucro realizzato dall'Ente stesso. Che di ciò si tratti, è dimostrato sia dalla contemporaneità dell'acquisto e della rivendita, sia dal fatto che l'Azienda forestale dello Stato sapeva che l'area sarebbe stata rivenduta e che comunque era suscettibile di valorizzazione turistica e di impiego edificatorio;

c) l'Ente tre Venezie ha alienato l'area a trattativa privata a una società immobiliare, avendo assunto impegno per tale alienazione ancor prima di disporre del bene;

d) l'Ente si è reso evasore dei tributi connessi all'alienazione, a vantaggio del privato acquirente, avendo chiesto e in un primo tempo illegittimamente ottenuto l'esenzione dall'imposta di registro ed avendo poi ricorso contro l'accertamento fattogli dal competente ufficio tributario;

e) l'Ente ha attribuito parte del ricavato della predetta alienazione (esattamente lire 66 milioni) all'entrata effettiva, facendola giocare nel conto economico, quando si trattava di movimento di capitali, e ciò allo scopo di compensare le perdite di esercizio derivanti principalmente dall'acquisto della tenuta Bassona, destinata ad essere ceduta in permuta all'Azienda forestale dello Stato, « la cui gestione — rileva la Corte dei conti



— consentì a mala pena il recupero delle imposte fondiari e consortili »;

f) non sembra che nel caso ricorressero le condizioni per la deroga al divieto di alienazione dei beni forestali dello Stato, stabilite dall'articolo 119 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267, per l'accertamento delle quali è prescritta l'emanazione di un decreto presidenziale motivato. Di tale decreto, in ogni caso, si chiede di conoscere il testo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

1) se il Ministro approvi che l'Ente tre Venezie sia diventato, in contrasto con le sue finalità istituzionali, una grossa agenzia di compravendite immobiliari e un tramite di evasioni fiscali a vantaggio di privati. Risulta infatti che, nel solo esercizio 1963, l'Ente ha destinato, sul ricavato di lire 4 miliardi e 52 milioni per l'alienazione di beni, lire 3.710 milioni all'acquisto di complessi immobiliari e solo 30 milioni ad opere di trasformazione e miglioramento fondiario, la cui esecuzione tuttavia rappresenta il primo dei compiti stabiliti dalla legge istitutiva 27 novembre 1939, n. 1780. Risulta inoltre, dalla relazione della Corte dei conti, che, oltre alla citata operazione immobiliare nel ravennate, lesiva degli interessi del fisco, l'Ente ha provveduto con delibera 4 febbraio 1963 all'acquisto in Bolzano, per 120 milioni di lire, di fabbricati rustici e di una annessa area edificatoria, e alla loro contemporanea rivendita all'Istituto Salesiano Maria Ausiliatrice di Trento, agendo come mero intermediario e consentendo all'Istituto, rileva la Corte, « di giovare di agevolazioni fiscali a cui non avrebbe avuto diritto ». A questo proposito, si chiede di conoscere se il Ministro sia intervenuto per tutelare gli interessi dello Stato e per colpire le conseguenti responsabilità, posto che la Corte ravvisa negli atti stessi « gli estremi della frode alla legge tributaria »;

2) come mai il Ministero dell'agricoltura, invece di conformarsi quale organo vigilante ai rilievi della Corte che aveva censurato le trasformazioni di struttura con relative istituzioni di organi autonomi e assunzione arbitraria di nuovo personale, decise dall'Ente ancor prima che ne fossero defini-

te le attribuzioni di ente di sviluppo, abbia ritenuto di avallarle, non curandosi nemmeno del rilievo che tanta fertilità nella creazione di nuovi apparati burocratici non era né giustificata dalle funzioni assegnate all'Ente né compatibile con la sua deteriorata situazione economica;

3) se il Ministro dell'agricoltura abbia approvato o abbia in animo di approvare lo aumento dei dipendenti dell'Ente da 112 a 407 unità, previsto dall'Ente stesso per il 1966, dopo che l'assunzione di 28 nuove unità effettuata nel biennio 1963-64 era già stata censurata dalla Corte dei conti e ritenuta non giustificata nemmeno dall'assegnazione all'Ente delle funzioni di ente di sviluppo;

4) se il Ministro dell'agricoltura non ritenga che il preoccupante quadro risultante dalle relazioni della Corte dei conti sulla gestione dell'Ente tre Venezie, e l'inammissibile struttura monocratica della sua direzione, comportino l'urgente, radicale trasformazione dell'Ente stesso, specie dopo che gli sono state assegnate le funzioni di ente di sviluppo in agricoltura;

5) se il Ministro dell'agricoltura può assicurare che le attività dell'Ente tre Venezie, sia come ente di sviluppo in agricoltura sia come operatore in altri settori ugualmente affidati alla competenza legislativa primaria delle Regioni a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, saranno limitate ai territori estranei alle anzidette regioni, o comunque assoggettate alle competenti legislazioni regionali. In ogni caso, si chiede di conoscere se il Ministro dell'agricoltura ritiene che le funzioni di ente di sviluppo in agricoltura riconosciute all'Ente tre Venezie ed eventualmente localizzabili nel Friuli-Venezia Giulia, siano compatibili con l'ente di sviluppo agricolo che la Regione Friuli-Venezia Giulia, avvalendosi delle potestà riconosciute con legge costituzionale e intendendo affrontare i problemi dell'agricoltura regionale, ha deciso di istituire nel proprio territorio. (1293)

BONACINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Allo scopo di conoscere:

a) se sia al corrente del rilievo mosso dalla Corte dei conti alla gestione finanziaria

ria dell'Ente tre Venezie, in sede di controllo degli esercizi 1963 e 1964, secondo cui le alienazioni a terzi di beni immobiliari dell'Ente fatte a puro titolo speculativo e però assoggettate al particolare privilegio di esenzioni e agevolazioni fiscali di cui lo stesso gode, « ben possono integrare, se considerate nell'insieme della gestione, gli estremi della frode alla legge tributaria ». Il rilievo è stato mosso per l'alienazione di beni del valore di alcuni miliardi, effettuata dall'Ente negli anzidetti esercizi;

b) quali provvedimenti abbia adottato o abbia in animo di adottare per reintegrare gli interessi lesi del fisco e, all'occorrenza, per colpire le responsabilità della « frode alla legge tributaria », messa in luce dalla Corte dei conti. (1294)

BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere se il Procuratore generale presso la Corte dei conti abbia promosso azione di responsabilità a carico degli amministratori dell'Ente nazionale per le tre Venezie, per gli atti di compravendita di beni immobili nei quali la Corte dei conti, con la relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria degli esercizi 1963 e 1964 del predetto Ente, ha ravvisato « gli estremi della frode alla legge tributaria », nonché per diversi altri atti di gestione dalla Corte stessa dichiarati illegittimi e dannosi all'Ente.

Nell'eventualità negativa, si chiede di conoscere se nei predetti atti non siano da ravvisarsi gli estremi per la promozione dell'azione di responsabilità di cui sopra. (1295)

FERRETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo non ha fatto fronte all'impegno assunto, dinanzi al Parlamento, riguardante l'emanazione, entro il 1965, di un provvedimento per la sistemazione in ruolo del personale tecnico specializzato dei servizi della Presidenza del Consiglio dei ministri, riconoscendo allo stesso, a tutti gli effetti, l'anzianità di servizio maturata.

Il Governo ha assunto con carattere formale il suddetto impegno accettando un

ordine del giorno presentato nella seduta del 15 luglio 1965 della 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato. Lo stesso impegno fu confermato dall'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri presso la 1<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati, in occasione della discussione e approvazione della legge 20 dicembre 1965, n. 1435.

Il personale interessato attende da oltre vent'anni una adeguata sistemazione giuridica, economica ed amministrativa che ponga fine ad una situazione così ingiusta ed irregolare in un settore tanto delicato della Pubblica Amministrazione. (1296)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

VIDALI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di poter dare disposizioni per la derequisizione della zona denominata « Lazzaretto » sita in località S. Bartolomeo nel comune di Muggia, attualmente adibita ad alloggi per singole famiglie di ufficiali, ed in grande parte completamente in disuso.

Il complesso, costruito come posto di quarantena, ai tempi dell'impero austro-ungarico, per la sistemazione provvisoria degli emigranti, rimase a disposizione del demanio statale fino al 1939, quando venne requisito dalle autorità militari. L'area, di oltre 60 mila metri quadrati, venne utilizzata per campi sportivi, palestre, piscine ed altre costruzioni durante l'occupazione militare anglo-americana dal 1945 al 1954. Con il passaggio del Lazzaretto alle autorità militari italiane, le costruzioni sono state utilizzate solo molto limitatamente per alloggi di fortuna di singole famiglie. Il vasto parco e la sua felice esposizione sulla sponda del mare in una località al riparo dalla bora rende il complesso particolarmente adatto per iniziative turistico-balneari che sarebbero certamente destinate al migliore successo nell'interesse dell'economia del comune di Muggia e dell'intera provincia di Trieste.

L'interrogante sollecita, pertanto, il Ministro ad interessarsi per rendere possibile la derequisizione da molto tempo attesa e sollecitata dalle amministrazioni e dalla popolazione locale. (4837)

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in considerazione delle varie e discordanti interpretazioni che vengono date alle disposizioni del testo unico sul reclutamento, non ritiene di ripristinare, ferme restando le altre agevolazioni, la norma precedente, per la quale il figlio unico maschio di padre che ha compiuto il sessantaquattresimo anno di età ha diritto allo esonero dal compiere il servizio di leva.

Risulta, infatti, all'interrogante che le commissioni mediche militari prescindono nel giudizio sulla inabilità al lavoro proficuo abituale del genitore dell'esonerando dalla valutazione dell'età del soggetto cosicché vengono giudicati idonei genitori che hanno superato di molto i 64 anni e che sono in pensione da molti anni. Simile comportamento delle commissioni mediche è in aperto contrasto con la volontà del legislatore che aveva inteso allargare e non restringere i motivi di esonero.

In considerazione altresì della sovrabbondanza del contingente di leva della classe 1946, l'interrogante propone che la norma già esistente del 64° anno abbia a valere indipendentemente dalle condizioni finanziarie della famiglia.

L'interrogante auspica ancora che il Ministro consideri l'opportunità di disporre affinché nella compilazione delle liste soprannumerarie si tenga conto non soltanto della ridotta attitudine fisica dei reclutandi, ma anche delle domande di esonero per motivi di famiglia ancorché dette richieste non siano state ritenute accoglibili al cento per cento sulla base dei motivi addotti. (4838)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è informato dei motivi che hanno indotto l'Autorità giudiziaria inquirente di Verona a revocare l'ordine di cattura e a concedere la

libertà provvisoria ai nominati Massagrande Elio da Isola Rizza (Verona), ufficiale dei paracadutisti in servizio, Besutti Roberto di Mantova ex ufficiale dei paracadutisti, Pains Giancarlo e Soffiati Marcello di Verona (noti esponenti dell'organizzazione neonazista detta dell'« ordine nuovo ») che avevano occultato presso di sé e in varie località della provincia di Verona ingenti depositi clandestini di armi da guerra (30 mitra, 25 pistole, 50 moschetti, 10 sacchi di pallottole, 30 chilogrammi di tritolo, eccetera).

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se è a conoscenza dei precedenti dei denunciati a piede libero e del fatto che la vicenda delle armi occultate nel veronese ha avuto, in questi giorni, significativi sviluppi nel Trentino dove, oltre al solito Roberto Besutti, è risultato implicato persino il Provveditore al Museo di guerra di Rovereto professor Giovanni Barozzi. (4839)

ROMANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici* — Per sapere se, nella sfera delle rispettive competenze, non ritengano di dover intervenire perchè sia respinta la richiesta dell'ACI di Salerno di effettuare, il giorno 25 giugno 1966, una corsa automobilistica sul percorso Cava de' Tirreni-Badia di Cava.

L'eventuale autorizzazione esporrebbe i partecipanti alla gara a gravissimo pericolo per l'esistenza sul percorso di una serie continua di strettissime curve e recherebbe grave disagio alle popolazioni della zona attraversata, impedita nell'esercizio del legittimo diritto di uscire dalla propria abitazione. (4840)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere a che punto sta la questione riguardante la distilleria ORBAT di Forlì dove sembra si siano verificate gravi irregolarità quali l'alterazione di misuratori dell'alcole attraverso i quali la ditta avrebbe frodato lo Stato, sottraendosi al pagamento dell'imposta di fabbricazione per molti milioni.

È dal luglio 1963 che l'ufficiale e la guardia del Gruppo guardie di finanza di Forlì, che avevano riscontrato la grave irregolarità, sono stati sospesi dal servizio, con stipendio ridotto e con formula dubitativa, cautelativa in attesa di giudizio. Tuttavia essi sono stati denunciati alla Magistratura solo nel settembre 1964.

Risulta che una perizia depositata presso il Tribunale di Forlì e redatta da esperti dell'Università di Bologna, su richiesta del Tribunale, conferma le tesi che i due finanzieri avevano esposto nel verbale, cioè l'esistenza di un colossale contrabbando di alcole con evasione del fisco.

L'opinione pubblica è fortemente preoccupata dello svolgimento non chiaro della questione e teme si cerchi di perdere tempo per far cadere in prescrizione il reato.

Si chiede un sollecito intervento del Ministro affinché si possa con la massima tempestività giungere al giudizio e colpire i colpevoli ovunque e da qualsiasi parte essi si trovino. (4841)

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 16 giugno 1966**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, gio-

vedì 16 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (1519).

**II. Discussione dei disegni di legge:**

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ADAMOLI: Passaggio allo Stato degli istituti musicali pareggiati (4354) . . . . .	Pag. 23910	PIOVANO, GRANATA, PERNA, ROMANO, SCARPINO, SALATI, FARNETI Ariella: Formazione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre nelle Università (4517) . . . . .	Pag. 23922
BARTESAGHI, FORTUNATI: Criteri adottati dalla Commissione ministeriale per la riforma delle società per azioni (4318) . . . . .	23910	POLANO: Mortale infortunio sul lavoro occorso ad un operaio italiano a Monaco di Baviera (4595); Diffusione in Inghilterra di un opuscolo sulle gesta meritorie dei bersaglieri (4617) . . . . .	23922, 23923
BERNARDINETTI: Sistemazione della strada Passo Corese-Terni (3356) . . . . .	23911	POLANO, PIRASTU: Emanazione delle norme di classificazione delle assuntorie delle ferrovie in concessione (4698) . . . . .	23924
CARUBIA: Mancata adozione fra i libri di testo nella scuola media di Agrigento de « Il Diario di Anna Frank » (4584) . . . . .	23911	ROFFI: Difesa del litorale ferrarese (4659) . . . . .	23924
D'ANDREA: Approntamento del piano intercomunale edilizio in provincia di Roma (4028) . . . . .	23911	ROMANO: Riconoscimento ai fini del punteggio degli anni di insegnamento prestati nelle scuole reggimentali (4346) . . . . .	23925
D'ERRICO, CHIARIELLO: Situazione della Banca popolare di Napoli (3012) . . . . .	23912	ROMANO, SCARPINO: Riconoscimento del titolo di studio rilasciato dall'ISEF (2893) . . . . .	23925
GRAY: Esaltazione propagandistica del comunismo mondiale nelle trasmissioni della Rai-TV (3969) . . . . .	23912	ROVERE: Trasferimento di una insegnante del liceo scientifico di San Remo in seguito ad una protesta di un gruppo di allievi (3897) . . . . .	23926
GUANTI: Costruzione dello stabilimento della Ferrosud di Matera per materiale ferroviario (4509) . . . . .	23913	SCOTTI: Tutela del paesaggio in Fano (2504) . . . . .	23926
MACCARRONE: Inquinamento delle acque del fiume Serchio in provincia di Pisa (1931) . . . . .	23913	TOMASSINI: Sistemazione del personale insegnante delle cessate scuole di avviamento (4231) . . . . .	23927
MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Apertura al pubblico di una parte della tenuta di Castelporziano (2499) . . . . .	23915	TRIMARCHI: Utilizzazione a fini edilizi del rione ferroviari di Messina (4677) . . . . .	23928
MONTINI: Ratifica dell'accordo europeo sulla protezione delle trasmissioni televisive (2427) . . . . .	23916	VERGANI: Mancanza di enti ospedalieri pubblici e privati nel comune di Cinisello Balsamo (Milano) (3905) . . . . .	23928
MORABITO: Attentati effettuati contro la Camera del lavoro di Reggio Calabria (4430) . . . . .	23916	VERONESI: Istituzione di scuole medie superiori in Codigoro (4018) . . . . .	23929
ORLANDI: Precaria situazione degli edifici scolastici di Baricella (Bologna) (4562) . . . . .	23917	VERONESI, BOSSO, PASQUATO: Investimenti delle aziende ENI per la ricerca di idrocarburi (4378) . . . . .	23930
PELLEGRINO: Trasferimento di un prezioso tavolo dalla reggia di Caserta in occasione delle nozze della figlia del Prefetto (4711) . . . . .	23917	VIDALI: Fusione fra le società di navigazione Lloyd Triestino e Adriatica (4585) . . . . .	23930
PERRINO: Istituzione di nuovi treni sulla linea Brindisi-Taranto (4592) . . . . .	23917		
PIOVANO: Utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo (2197); Inclusione nelle graduatorie provinciali degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo (3481) . . . . .	23919	ALBERTINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	23910, 23912
PIOVANO, ROMANO, PERNA, FARNETI Ariella, SALATI, SCARPINO, GRANATA: Concorso per la cattedra di storia dei Paesi afro-asiatici dell'Università di Cagliari (4516) . . . . .	23920	Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	23913 23930
		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	23917

GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	Pag. 23910 e passim
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	. . . 23911 e passim
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	. . . . . 23929
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	. . . . . 23923
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	. . . 23915
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	. . . . . 23918, 23924, 23928
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	. . . . . 23912, 23916
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	. . . . 23924

ADAMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se esiste allo studio, per la presentazione al Parlamento, un disegno di legge per il passaggio allo Stato di tutti gli Istituti musicali pareggiati e, nel caso che un tale disegno non fosse in preparazione, se non si intendano, in accoglimento della richiesta ufficialmente avanzata dall'Amministrazione comunale di Genova sin dal febbraio del 1964, assumere le necessarie iniziative per la statizzazione del solo istituto musicale « Nicolò Paganini » di quella città, la cui importanza interregionale, la funzionalità e le sicure prospettive di sviluppo sono note e riconosciute dagli stessi organi ministeriali. (4354)

RISPOSTA. — Non è allo studio un provvedimento normativo per il passaggio allo Stato di tutti gli istituti musicali pareggiati.

Per quanto concerne la statizzazione dell'Istituto musicale « N. Paganini » di Genova, il Ministero considera favorevolmente l'iniziativa, a condizione, però, che gli Enti locali concorrano sostanzialmente alla spesa, in modo da contenere, per quanto possibile, l'onere dello Stato.

*Il Ministro*  
GUI

BARTESAGHI, FORTUNATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia, data da un quotidiano economico-finanziario, secondo cui nella Commissione ministeriale per la riforma delle società per azioni sarebbe pre-

valso un indirizzo e sarebbe stato stabilito un regime fiscale per le « azioni di risparmio » che di fatto abolirebbe la nominatività, e ciò per il prevalere delle tesi degli esperti e funzionari del Ministero del tesoro, che avrebbero respinto — dice il giornale — « una relazione di minoranza, firmata dai commissari del Partito socialista italiano e della Democrazia cristiana, quale ultima condizione per una formulazione unitaria delle riforme »; per conoscere altresì, ove la notizia rispondesse al vero, a quali direttive abbiano ubbidito gli esperti e funzionari del Ministero del tesoro, e come tali direttive abbiano potuto imporsi ed essere imposte contro le tesi delle rappresentanze politiche dell'attuale maggioranza di Governo, in seno alla Commissione. (*Già interr. or. n. 620*) (4318)

RISPOSTA. — La Commissione interministeriale per gli studi della riforma delle società per azioni, nominata dai Ministeri di grazia e giustizia e dell'industria e del commercio, ha, come è noto, portato a termine i suoi lavori.

Risulta, ad ogni modo, che la disciplina eventuale delle « azioni di risparmio » ed il relativo trattamento fiscale ha formato oggetto di attento esame da parte della Commissione, nel quadro dell'accordo fra i partiti sul quale si formò il primo Governo Moro, secondo le direttive fissate dal relativo programma.

Le conclusioni presentate dalla Commissione hanno formato oggetto di valutazione da parte delle Amministrazioni e dei Ministri competenti al riguardo e sono state sottoposte all'esame del CNEL, il quale ha già espresso il suo parere proponendo alcune modifiche.

Si soggiunge che nessuna direttiva è stata a suo tempo impartita, nè peraltro poteva esserlo, da questo Ministero circa lo svolgimento dei lavori della richiamata Commissione.

Il progetto, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, sarà inviato al Parlamento per l'ulteriore corso.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ALBERTINI

BERNARDINETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata riutilizzata in provincia di Rieti la somma di oltre cento milioni, già stanziata in base alla legge sulle « zone depresse » per la sistemazione della strada Passo Corese-Terni, ora statizzata.

L'interrogante si permette di far presente che la provincia di Rieti è una delle Province più arretrate in fatto di sistemazione di strade. La somma di cui sopra, pertanto, anche ai fini di giustizia, non può non essere spesa che per la sistemazione di altre strade della provincia di Rieti. (3356)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha avanzato al Comitato dei ministri per le opere straordinarie nell'Italia centro-settentrionale proposta di finanziamento per la sistemazione di strade della provincia di Rieti nel senso auspicato dall'onorevole senatore interrogante.

Il Ministro  
MANCINI

CARUBIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi della mancata adozione alla scuola media « Pirandello » di Agrigento del diario di Anna Frank libro che venne adottato nel settembre 1964 da alcune classi della predetta scuola media.

A parte il fatto che il continuo ripensamento sulle adozioni dei testi scolastici arreca un aggravio finanziario alle famiglie degli studenti, corre voce, nell'ambito dell'opinione pubblica agrigentina, che la mancata adozione dell'anzidetto testo sia dovuta al giudizio di taluni ambienti agrigentini che ritengono immorale nel suo contesto il classico di lettura italiana della fanciulla ebrea. (4584)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'adozione dei libri di testo nelle scuole e negli istituti di istruzione è rimessa dalla vigente legislazione all'autonoma decisione del Collegio dei professori.

Per il corrente anno scolastico, il « Diario di Anna Frank » non è stato adottato nella

scuola media « L. Pirandello » di Agrigento, in quanto nessuna proposta in tal senso è stata formulata in seno al Collegio dei professori.

Una lettera sull'adozione del suddetto libro nell'anno scolastico 1964-65, con la quale si smentivano anche presunti divieti di adozione, fu peraltro, inviata dal competente Presidente al giornale siciliano « L'Ora », che per primo si era occupato della questione.

Il Ministro  
GUI

D'ANDREA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale fine ha fatto il piano intercomunale che fu preparato dal comune di Roma negli anni 1959-60 e che fu trasmesso al competente Ministero. Si desidera sapere se non sia urgente approvare quel piano o altro piano in vista della massiccia immigrazione nella città di Roma che ha raggiunto nell'anno 1963 le centomila unità. (Già interp. n. 177) (4028)

RISPOSTA. — Questo Ministero si riporta alla risposta data all'analoga interrogazione n. 403 del senatore interrogante.

Si soggiunge che potranno essere riattivati e portati a conclusione gli studi del piano regolatore intercomunale di Roma, essendo venute a cessare per il Comune le remore che hanno determinato il loro rallentamento, dovuto essenzialmente all'urgenza di approntare gli elaborati del piano di zona (legge n. 167) e del piano regolatore generale, ambedue ora definitivamente approvati.

È auspicabile che lo studio del piano intercomunale di Roma proceda in stretto coordinamento con le iniziative di studi urbanistici ed economici promossi ed in corso di elaborazione per la regione laziale e cioè: il piano territoriale di coordinamento, il piano regolatore degli acquedotti, il piano di sviluppo industriale, il piano di programmazione economica, il piano territoriale dell'area industriale Roma-Latina.

In tal senso si potrà determinare con una approssimazione più realistica la dimensio-

ne territoriale del piano intercomunale di Roma, in conseguenza dei risultati emersi dagli studi dei piani anzidetti, prendendo atto delle indicazioni del piano regolatore di Roma approvato e di alcune realtà maturatesi, come ad esempio le autostrade del Sole, di Roma-Civitavecchia, di Roma Abruzzo, lo sviluppo industriale della piana pontina e della Valle del Sacco, il Consorzio del porto di Civitavecchia.

Nel quadro generale di sviluppo economico sociale e di prospettive future della regione laziale il piano intercomunale di Roma, in armonia con le direttive a scala regionale, potrà fissare le scelte urbanistiche attraverso la partecipazione attiva e consapevole di tutti i Comuni inclusi nel comprensorio ridimensionato.

*Il Ministro*  
MANCINI

D'ERRICO, CHIARIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono stati i motivi che venerdì 2 aprile 1965 hanno costretto la Banca Popolare di Napoli, che aveva raggiunto in Napoli e provincia notevole consistenza e fiducia, a chiudere gli sportelli per carenza di tesoreria, provocando un giustificato allarme tra i numerosissimi depositanti della Banca e sfiducia fra gli operatori del settore del credito, negli organi di vigilanza e controllo su tale settore, in un momento particolarmente critico per l'attività creditizia, agli effetti dell'economia commerciale, edilizia e industriale della città.

Poichè l'allarme continua malgrado la garanzia assunta successivamente da un grande istituto di credito, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno emettere, con la massima urgenza, un comunicato che, chiarendo le cose, ridia la fiducia ai risparmiatori ed agli operatori economici. (3012)

RISPOSTA. — La situazione di liquidità della Banca Popolare di Napoli, che da qualche tempo lasciava a desiderare, si era

aggravata in maniera insostenibile durante i primi mesi dell'anno 1965.

Infatti, l'azienda non era in grado di assolvere gli impegni verso la Stanza di compensazione e di fronteggiare richieste di ritiro di depositi. Cause dirette erano ravvisabili in notevoli immobilizzi degli impieghi, cui si aggiungevano, nella fase finale, massicci prelievi di somme depositate, in rapporto a voci allarmistiche ed incontrollate, diffuse sul conto della Banca stessa.

In relazione a tale situazione, la Banca Popolare di Napoli fu sottoposta a gestione commissariale.

Non risulta, peraltro, che i risparmiatori abbiano sofferto danni di sorta, essendo stato loro consentito di convertire i depositi presso la « Popolare » in depositi presso il Monte dei Paschi di Siena, che è intervenuto al momento della sottoposizione della Banca a gestione straordinaria.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ALBERTINI

GRAY. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritengano offensivo per lo stesso loro Governo e umiliante per l'enorme maggioranza degli utenti televisivi il progressivo precipitare delle trasmissioni della RAI-TV nella più sfrenata esaltazione propagandistica del comunismo mondiale nelle sue più minacciose e repugnanti vicende storiche e attuali fino a infliggere agli spettatori e ascoltatori italiani la esaltazione particolare di Gizenca indicato dalle inchieste internazionali come responsabile del massacro degli aviatori italiani a Kindu. E se non credano di rimuovere il signor Ettore Bernabei dalle funzioni di direttore generale della RAI-TV che egli esercita con cialtronesco arbitrio e irresponsabilità antinazionale. (Già interr. or. n. 360) (3969)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il servizio « Guerriglia al Congo », trasmesso dalla televisione il 16 marzo 1964 con la rubrica « TV-7 », è stato realizzato e rego-



larmente trasmesso dalla *Radiodiffusion télévision française*.

Il servizio in questione è consistito in una semplice ed umana descrizione della situazione della popolazione della provincia di Kiwu, trascinata terroristicamente alla ribellione dagli uomini di Mulelé e di Gizenca e sottoposta, quindi, alle violente reazioni della polizia e dell'esercito di Leopoldville.

Per quanto riguarda la richiesta di cui alla seconda parte dell'interrogazione sopra riportata, si fa presente che ad un esame obiettivo il comportamento del Direttore generale della RAI non è apparso suscettibile di un giudizio negativo.

*Il Ministro*  
SPAGNOLLI

GUANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano i tempi tecnici programmati per l'attuazione, da parte della società Ferrosud (Matera) del gruppo EFIM, dello stabilimento per la costruzione di materiale rotabile ferroviario.

Poichè nell'ottava relazione programmatica delle Partecipazioni statali la data per l'inizio della nuova attività manifatturiera è indicata nel quadriennio 1967-1970, l'interrogante chiede se non si intenda disporre perchè siano accelerati al massimo i lavori per la costruzione e l'entrata in esercizio dello stabilimento onde contribuire ad un più rapido processo di industrializzazione del Mezzogiorno e consentire l'assorbimento di un congruo contingente di mano d'opera disoccupata e di giovani. (4509)

RISPOSTA. — Al riguardo, secondo quanto riferito dall'EFIM, si precisa che i lavori di costruzione dello stabilimento della Ferrosud stanno procedendo a ritmo notevolmente sostenuto.

È, infatti, già completata la recinzione ed è stato effettuato lo sbancamento del terreno sul quale sorgerà lo stabilimento, oltre alla costruzione della variante alla strada statale n. 171.

Da alcuni mesi, sono in corso di esecuzione i lavori di costruzione del raccordo

ferroviario e le varie opere edili e di carpenteria dello stabilimento, che si prevede potrà gradualmente iniziare la sua attività nei primi mesi del 1967.

Prima dell'avvio delle regolari produzioni, la società istituirà corsi interni di addestramento per la preparazione pratica del personale da occupare nello stabilimento.

*Il Ministro*  
Bo

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle proposte fatte dai rappresentati degli Enti locali interessati della provincia di Pisa, al fine di eliminare i gravi inconvenienti derivanti dall'inquinamento delle acque del fiume Serchio, specie nelle località vallive della provincia di Pisa;

per sapere inoltre quali provvedimenti intende prendere e quali assicurazioni intende dare, per gli aspetti di specifica competenza del Ministero dei lavori pubblici, per la deviazione del corso del fosso Ozzeri, massimo affluente del Serchio nella zona considerata, in relazione al fatto che, secondo sommari studi effettuati, la deviazione di detto fosso, in località Ripafratta (San Giuliano), nel fosso Rogio eliminerebbe una delle maggiori fonti di inquinamento del fiume Serchio. (1931)

RISPOSTA. — I canali Ozzeretto, Ozzeri e Rogio costituiscono i tre principali collettori della bonifica di Bientina.

Praticamente i canali Ozzeretto ed Ozzeri formano un unico collettore, che ha origine presso la « Madonnina » in località Antraccoli del comune di Capannori e, dopo avere attraversata la piana lucchese con un percorso di circa 20 Km., raccogliendo tutte le acque della piana in parola, le convoglia nel fiume Serchio, presso l'abitato di Rigoli in provincia di Pisa.

Il canale Rogio, invece, raccoglie tutte le acque di altra estesa zona della campagna di Lucca e, dopo un percorso di circa 15 km., le recapita nel canale Emissario in località Isola, posta al centro dell'ex lago di Bientina.

Oltre alla loro originaria e preminente funzione di canali di bonifica i tre collettori suindicati, durante il periodo estivo, vengono anche utilizzati come canali di irrigazione della piana lucchese, all'esercizio della quale provvede l'Ufficio tecnico erariale di Lucca, a mezzo di appositi sbarramenti a cateratta esistenti lungo il corso dei canali ma, principalmente, mediante i manufatti di Ripafratta sul canale Ozzeri e di Ponte Maggiore sul canale Rogio.

Con tali sbarramenti le acque vengono invase ad altezze notevoli e comunque necessarie per il prelievo dell'acqua destinata al servizio di irrigazione delle campagne latitanti.

Tale servizio viene effettuato con l'antiquato sistema delle chiuse e della sommersione dei terreni.

È ovvio che le acque stagnanti per così lungo periodo e nella stagione più calda comportano tutti gli inconvenienti igienici che è facile immaginare con relativa fermentazione di materie ed enorme sviluppo di zanzare, facilitando il deposito sul fondo dei canali stessi di materie solide in sospensione, che provocano notevoli interrimenti pregiudicanti il libero deflusso delle acque normali e di quelle di piena.

Gli inconvenienti come sopra segnalati sono inoltre aggravati dagli scarichi di numerosi stabilimenti industriali, siti nella periferia lucchese e specialmente nella zona di Pontetetto, nonché dalla fognatura nera della città di Lucca, che convogliano i loro rifiuti in alcune canalizzazioni secondarie, aventi recapito definitivo nei canali Ozzeri e Rogio.

Allo scopo di migliorare la situazione, ma soprattutto per assicurare l'officiosità dei collettori e quindi l'efficienza della bonifica e per assicurare lo scolo delle campagne, l'Ufficio del genio civile di Pisa ha provveduto alla riescavazione del canale Ozzeri nel tratto compreso tra la sua origine e la cateratta della Piscilla, cioè per tutto il tratto più importante e maggiormente interessato dagli interrimenti e dai depositi di materie fangose, nonché del canale Ozzeretto per tutta la sua estesa compresa fra la Maddonnina e lo sbocco in Ozzeri presso Pontetetto.

Inoltre, allo scopo di completare la rimessa in ripristino e l'efficienza dei tre collettori principali del sistema di scolo della piana lucchese, sono stati eseguiti i lavori relativi al riescavo del canale Rogio per tutto il tratto compreso fra la sua origine presso Pontetetto fino al suo sbocco in Emissario presso Isola.

Da quanto sopra esposto appare evidente che l'Ufficio del genio civile di Pisa ha operato ed opera nei limiti delle proprie specifiche competenze per eliminare o ridurre sensibilmente gli inconvenienti lamentati.

E peraltro evidente che gli interventi di competenza di detto Ufficio non potranno comunque avere duratura efficacia ed il problema non potrà essere radicalmente risolto fino a quando l'Ufficio tecnico erariale di Lucca non avrà abbandonato l'attuale antiquato sistema di irrigazione, provvedendo alle relative esigenze con canalizzazioni separate in modo da eliminare agli attuali collettori, Ozzeretto e Rogio, l'insostenibile e pregiudizievole doppia funzione di canali di bonifica e di irrigazione.

Il Medico provinciale di Lucca ha avvocato al suo Ufficio la risoluzione del problema dei suindicati inconvenienti igienici che attualmente si verificano nel canale Ozzeri e nel fiume Serchio.

Attualmente lo stesso Medico provinciale, d'intesa con l'Ufficio tecnico del comune di Lucca, sta provvedendo perchè siano installate, presso le abitazioni, apposite fosse biologiche al fine di consentire l'immissione delle acque di rifiuto, debitamente depurate, nelle canalizzazioni della bonifica.

Nel quadro dell'attuazione dei provvedimenti per la soluzione dell'inquinamento delle acque del canale Ozzeri, con istanza in data 30 marzo ultimo scorso l'Amministrazione comunale di Lucca ha chiesto a questo Ministero un contributo di lire 350 milioni per l'esecuzione del 1° lotto dei lavori della fognatura urbana della città.

Tali lavori saranno compresi nella graduatoria delle opere del genere.

Si assicura intanto che i lavori stessi saranno tenuti in evidenza onde esaminare la possibilità di provvedere al relativo finanziamento, compatibilmente con le disponi-

bilità di fondi ed in relazione alle altre analoghe richieste.

Il predetto Medico provinciale, d'intesa con l'Amministrazione di Lucca, cui compete, ai sensi dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, la disciplina dello scarico dei rifiuti industriali nelle acque pubbliche, ha già effettuato rigorosi accertamenti in conseguenza dei quali è stata disposta, presso i numerosi stabilimenti, la costruzione di apposite vasche di sedimentazione e chiarificazione prima dell'immissione delle acque di rifiuto nel canale Ozzeri.

Stando così le cose è evidente che i provvedimenti in corso di attuazione potranno solo attenuare i gravi inconvenienti finora lamentati mentre la risoluzione del problema, che si presenta in forma complessa, potrà essere realizzata gradualmente mediante l'azione continua, coordinata, persuasiva e metodica da parte dei citati organi competenti in maniera da ottenere, nel più breve tempo possibile, quella soluzione radicale da tutti desiderata.

*Il Ministro*  
MANCINI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di prospettare alla Presidenza della Repubblica l'opportunità di mettere a disposizione del comune di Roma la tenuta di Castel Porziano o, in via subordinata, almeno una parte della tenuta in parola.

Gli interroganti fanno presente che, a seguito del continuo aumento della popolazione di Roma; dell'afflusso crescente di cittadini non solo della Capitale ma di turisti e di stranieri, nel corso dell'estate, ad Ostia Lido; dell'erosione continua dell'arenile di ponente, il Lido di Ostia e la pineta di Castelfusano non sono assolutamente più in grado ora, e ancor meno lo saranno nei prossimi anni, di accogliere le decine e decine di migliaia di famiglie che, specialmente nei giorni di festa e nei periodi di ferie, vi affluiscono con la metropolitana e ogni tipo di mezzi moderni. (2499)

RISPOSTA. — Ai sensi della legge 9 agosto 1948, n. 1077, prevista dall'articolo 84 della Costituzione, la tenuta di Castelporziano fa parte della dotazione del Presidente della Repubblica.

Dalla relazione al disegno di legge e dalle discussioni svoltesi in Parlamento, risulta chiaramente che tale assegnazione ha un duplice scopo: di assicurare da un lato al Capo dello Stato, per esigenze di rappresentanza e funzionali, la disponibilità di una residenza di particolari caratteristiche; di salvaguardare dall'altro la conservazione di un complesso unico per quanto concerne la flora e la fauna ivi esistente e che, diversamente destinato, rischierebbe di depauperare un patrimonio di così alto interesse e pregiudicare i singolari pregi paesistici che il compendio riveste.

Risulterà, tuttavia, agli onorevoli interroganti — avendone la stampa data ampia notizia — che il Capo dello Stato, con sollecita e premurosa comprensione delle esigenze dei cittadini della Capitale e dei turisti italiani e stranieri, ha rinunciato all'uso di circa 3 chilometri dei 5 costituenti la fascia costiera antistante la tenuta di Castelporziano, allo scopo di consentire la costituzione di un tratto di spiaggia libera per uso pubblico e la costruzione di due colonie marine.

A tal fine un'idonea convenzione è stata stipulata sin dallo scorso anno tra il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica e l'Amministrazione comunale di Roma.

Un chilometro del tratto di spiaggia in questione è stato reso agibile già dall'estate scorsa, con piena soddisfazione della cittadinanza, mentre sono in corso i lavori per la necessaria sistemazione, per rendere utilizzabile, per la prossima estate, poco meno di un altro chilometro dell'arenile, che, secondo le assicurazioni date dal Comune, sarà aperto al pubblico il 1° giugno prossimo venturo.

*Il Sottosegretario di Stato*  
SALIZZONI

MONTINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazione e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica dell'Accordo europeo sulla protezione delle trasmissioni televisive, già da tempo concluso nell'ambito del Consiglio d'Europa e nel frattempo già ratificato da molti dei Paesi membri ed in essi entrato in vigore. (2427)

RISPOSTA. — L'Accordo europeo per la protezione delle emissioni televisive, firmato a Strasburgo il 22 giugno 1960 anche dall'Italia, aveva essenzialmente lo scopo, dichiarato nelle premesse, di regolare provvisoriamente la protezione delle emissioni televisive nell'ambito dei Paesi del Consiglio di Europa, in attesa della stipulazione di una Convenzione a vocazione universale diretta a disciplinare unitariamente i tre gruppi dei così detti diritti connessi, e cioè i diritti degli artisti interpreti ed esecutori, quelli dei produttori di dischi e quelli degli organismi di radiodiffusione.

In effetti tale Convenzione è stata conclusa e firmata a Roma, anche dall'Italia, il 26 ottobre 1961; la ratifica di detto importante strumento internazionale, entrato in vigore il 18 maggio 1964 tra alcuni Paesi, da parte dell'Italia è da tempo all'esame dei Ministeri competenti.

È venuta meno pertanto la necessità di ratificare l'Accordo europeo del 1960, che regola, soltanto e separatamente, uno dei gruppi di diritti connessi, mentre è stato costante orientamento dell'Amministrazione italiana, in campo nazionale ed internazionale, la disciplina unitaria ed armonica dei citati diritti.

Si aggiunga che la ratifica dell'Accordo europeo comporterebbe una preventiva, parziale ed affrettata modificazione della vigente legislazione italiana sul diritto di autore, che è invece attualmente in corso di generale revisione.

È infine da tener presente che il Comitato giuridico per la radiodiffusione e la televisione, durante i lavori svoltisi a Strasburgo nel maggio del 1964, propose, tra l'altro, l'adozione di un Protocollo aggiun-

to inteso a limitare la facoltà degli Stati per quanto riguarda le possibilità di riserve ed a togliere all'Accordo quel carattere di temporaneità che costituiva uno dei fondamentali presupposti e la giustificazione dell'Accordo stesso.

Con effetto dal 24 marzo 1965 è entrato in vigore l'accennato Protocollo all'Accordo in questione, in forza del quale (articolo 4, alinea 3) gli Stati che intendano ratificare l'Accordo europeo sono tenuti a ratificare anche il predetto Protocollo: il che significa che agli Stati ratificanti è inibita la possibilità di avvalersi della facoltà di riserva già prevista all'articolo 3, alinea 1, lettera a), dell'Accordo stesso in materia di distribuzione al pubblico per filo delle emissioni di televisione. È appena il caso di ricordare, in proposito, che la vigente legislazione italiana (come anche la Convenzione di Roma del 26 ottobre 1961) non prevede, a favore dell'organismo di radiodiffusione, un diritto di autorizzare od interdire la menzionata particolare utilizzazione dell'emissione televisiva e pertanto l'eventuale ratifica dell'Accordo da parte italiana avrebbe dovuto necessariamente comportare l'uso della riserva, cosa ormai non più possibile a seguito dell'entrata in vigore del Protocollo.

Per tutte le ragioni suesposte il Governo non ritiene di poter esprimere il proprio avviso favorevole alla ratifica dell'Accordo in questione, anche per le inevitabili difficoltà interpretative che deriverebbero dalla coesistenza di due strumenti internazionali regolanti la stessa materia.

*Il Ministro*  
SPAGNOLLI

MORABITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ha disposto contro i criminali attentati alla Camera confederale del lavoro di Reggio Calabria che nella notte del 3 febbraio 1965 hanno portato all'esplosione di una bomba al tritolo provocando gravi danni all'edificio.

Se non ravvisa che tale vile attentato dinamitardo sia da imputare alla campagna

di odio e di violenza fomentata dagli agrari che si ostinano a negare ai lavoratori dei campi un ragionevole accordo che consenta loro il diritto ad una vita da uomini e non da bestie. (*Già interr. or. n. 651*) (4430)

RISPOSTA. — Nella fase conclusiva della vertenza insorta lo scorso anno tra i proprietari dei bergamotteti ed i coloni, in provincia di Reggio Calabria — vertenza che, com'è noto, è stata composta con l'accordo raggiunto presso la Prefettura il 5 febbraio 1965 — nella notte sul 3 dello stesso mese veniva fatto esplodere un ordigno davanti alla Camera del lavoro, nel capoluogo, che causava lo scardinamento della porta d'ingresso e lievi danni alle suppellettili.

Sull'esito delle indagini subito esperite, la Questura ha riferito all'Autorità giudiziaria con rapporto del 19 maggio 1965: il relativo procedimento è tuttora in istruttoria presso la Pretura.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GASPARI

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione degli stabili scolastici del comune di Baricella (Bologna) riconosciuti da accertamenti eseguiti dal Genio civile « per quel che riguarda specificamente la stabilità delle strutture in rapporto al pericolo per l'incolumità degli occupanti » che una parte delle strutture potrebbe cedere con conseguente crollo di parte del tetto.

Tale situazione ha creato grave disagio nella popolazione scolastica e vivo allarme nella popolazione. (*Già interr. or. n. 719*) (4562)

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che al comune di Baricella, con provvedimento in data 26 luglio 1965, è stato concesso un contributo statale sulla spesa di lire 13.000.000 per riattamento degli edifici scolastici del capoluogo, delle frazioni S. Gabriele, Boschi paese e Sasso Segni.

*Il Ministro*  
GUI

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quale procedura è stata adottata per poter prelevare dalla Reggia vanvitelliana di Caserta un tavolo del '700 in legno pietrificato, unico esemplare al mondo, d'inestimabile valore, e farlo trasferire in luogo privato ove si festeggiavano in data 23 aprile 1966 le nozze della figlia del Prefetto di Caserta.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non sia contrario alle norme che regolano la conservazione del nostro patrimonio artistico quanto è accaduto ai danni della Reggia di Caserta. (4711)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dell'interno.

I fatti esposti dall'onorevole interrogante sono destituiti di qualsiasi fondamento: il tavolo pietrificato e agatizzato sito nella sala dell'Estate dell'appartamento storico del '700 della Reggia vanvitelliana non è mai stato portato fuori dalla sua sede abituale, nè il prefetto di Caserta ha mai avanzato richiesta in tal senso.

*Il Ministro*  
GUI

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che la linea ferroviaria Brindisi-Taranto, sempre di primaria importanza economica, a seguito dei nuovi massicci insediamenti industriali già realizzati nei due importanti centri e del vasto programma di futuri complessi industriali in fase di elaborazione, ha assunto importanza addirittura vitale nel quadro della economia delle due provincie e di quelle limitrofe;

premesso che ogni richiesta di intervento per l'ammodernamento razionale e radicale della tratta non ha fin qui avuto piena soddisfazione, al punto che la velocità commerciale dei convogli è appena di 50 chilometri orari per le vetture normali e di circa 70 per le automotrici, e cioè molto al di sotto dei 100 chilometri orari richiesti e programmati;

premessi che si impone un riordinamento dei servizi su tale tratta, che soddisfi almeno le più urgenti esigenze del traffico commerciale, agricolo, turistico e industriale,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno e conveniente accedere almeno alle seguenti richieste, più volte espresse dalla pubblica opinione e dagli enti economici e locali interessati anche attraverso la stampa nazionale:

1) istituzione di un treno in partenza da Brindisi verso le ore 10,30 in coincidenza con i direttissimi LP da Milano, 91 da Roma, 158 da Lecce. Detto treno dovrebbe arrivare a Taranto verso le ore 11,50 in modo da consentire la coincidenza per Napoli e Bari;

2) prolungamento fino a Brindisi dei treni rapidi R. 452 ed R. 459 per e da Napoli, attualmente con capolinea a Taranto;

3) istituzione di un treno derrate diretto, in partenza da Brindisi nella nottata e verso il Nord, limitatamente al periodo della campagna vitivinicola, onde eliminare i disagi e i ritardi dovuti all'affluenza a Bari dei convogli derrate provenienti da Brindisi e Taranto. (4592)

RISPOSTA. — Le comunicazioni ferroviarie viaggiatori tra Brindisi e Taranto sono in atto realizzate da 11 coppie di treni opportunamente distribuiti nella giornata ed effettuati in parte con locomotive Diesel e carrozze ed in parte con automotrici.

Le percorrenze di tali treni sono adeguate alle caratteristiche della linea, che presenta una sensibile pendenza, oltrechè alle funzioni svolte dai treni stessi. Essi infatti, nella quasi totalità, effettuano tutte le otto fermate intermedie della tratta, con un aumento complessivo dei rispettivi tempi di percorrenza non inferiori a 20'.

Per quanto si riferisce alla richiesta effettuazione di nuovi treni tra Brindisi e Taranto, è anzitutto da premettere che nella attuale situazione di bilancio dell'Azienda ferroviaria statale, che impone criteri di stretta economia, non riesce possibile istituire nuovi servizi che non siano adeguatamente remunerativi.

Sulla base di tali criteri non appare giustificata l'istituzione di un nuovo treno in partenza da Brindisi verso le 10,30 per consentire coincidenze a Brindisi da Milano, da Roma e da Lecce ed a Taranto per Bari e Napoli, stante la prevedibile mancanza di adeguata utilizzazione che ne renderebbe l'effettuazione assai onerosa.

D'altra parte, per le comunicazioni del mattino tra Lecce e Taranto è da ritenere più utile l'attuale possibilità offerta dai treni 4714 (in partenza da Lecce alle 7,58) e AT528 Brindisi-Taranto (in arrivo a Taranto alle 9,49), che consente un più esteso impiego della mattinata per il disbrigo di affari.

Anche per il richiesto prolungamento alla tratta Taranto-Brindisi della coppia dei treni rapidi R452 ed R459, la prevedibile mancanza di un'apprezzabile corrente di traffico, dovuta all'orario in cui i treni medesimi dovrebbero circolare (l'R459 giungerebbe a Brindisi verso le ore 1.00 e l'R452 ripartirebbe verso le ore 5.00), rende non consigliabile l'effettuazione di detti servizi, in quanto non remunerativi.

Per quanto riguarda infine l'istituzione, nel periodo della campagna vitivinicola, di un treno derrate diretto, in partenza da Brindisi nella nottata, tale provvedimento non può essere adottato a causa della limitata quantità dei trasporti.

Va d'altra parte precisato che sulla linea Brindisi-Bari sono in atto programmati treni che garantiscono un sollecito inoltro dalle stazioni di carico, con proseguimento da Bari a mezzo di coincidenti treni «derrate» a marcia rapida e da Bologna anche con treni della rete TEEM (*Trans-Europ-Express-Marchandises*). Inoltre possono anche essere effettuati appositi treni per il Nord, qualora la quantità dei trasporti lo giustifichi. Tale necessità, peraltro, non si è mai verificata nelle precedenti campagne vitivinicole, in relazione appunto alla mancanza di un traffico adeguato.

Il Ministro  
SCALFARO

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di emanare precise disposizioni affinché l'utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo, con nomina a tempo indeterminato, per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nelle prime e seconde classi della scuola media, avvenga secondo modalità che diano agli interessati la garanzia che non verrà interrotto il rapporto d'impiego a tempo indeterminato, e che in ogni caso non perderanno i diritti di cui all'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 207 del 4 aprile 1947.

In alcune Province infatti i Provveditori quest'anno hanno configurato le nomine come « incarico di supplenza annuale » anziché come « reimpiego a tempo indeterminato » come venne fatto per il decorso anno scolastico 1963-64 in base alla circolare n. 367 del 15 novembre 1963 della Direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado.

Sarebbe pertanto opportuno chiarire che il Ministero considera tuttora valide, a tutti gli effetti, le disposizioni di cui alla circolare n. 367 sopra ricordata. (2197)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire urgenti disposizioni ai Provveditori agli studi affinché anche gli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo con nomina a tempo indeterminato, in possesso del giudizio di idoneità e di declaratoria di equipollenza, siano inclusi nelle graduatorie provinciali per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media, ai sensi dell'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1965.

Quanto sopra risulta oltremodo necessario in quanto una recente sentenza del Consiglio di Stato, interpretando rettamente il pensiero del legislatore, ha ritenuto che gli insegnanti tecnico-pratici sono idonei all'insegnamento della suddetta disciplina, contrariamente a quanto affermato nel decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, applicativo dell'arti-

colo 17 della legge 30 dicembre 1962, numero 1859. (3481)

RISPOSTA. — La situazione degli insegnanti tecnico-pratici è stata presa in particolare considerazione.

Con ordinanza ministeriale 26 ottobre 1965, infatti, modificativa di quella emanata il 25 febbraio 1965, è stata consentita l'inclusione dopo l'ultimo aspirante, nella graduatoria degli abilitati per l'insegnamento di applicazioni tecniche maschili e femminili, degli insegnanti tecnico-pratici in possesso di idoneità a posti di istruttore pratico o insegnante tecnico-pratico nelle scuole di avviamento professionale, conseguita in concorsi per esami, ovvero che abbiano riportato nei medesimi concorsi almeno 60/100 con non meno di 6/10 in ciascuna prova.

È stata anche prevista l'inclusione nella graduatoria degli aspiranti all'insegnamento di applicazioni tecniche maschili e femminili, degli insegnanti tecnico-pratici in possesso di diploma di perito tecnico industriale, agrario o del diploma di abilitazione da istituto tecnico nautico o di diploma di economia domestica e di lavori femminili.

Inoltre con ordinanza ministeriale 3 dicembre 1965 si è data la precedenza, nella nomina per l'insegnamento di applicazioni tecniche, agli insegnanti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 della legge 3 novembre 1964, n. 1122, rispetto agli altri aspiranti inclusi nella graduatoria dei non abilitati che non abbiano mai insegnato.

L'Amministrazione, inoltre, per venire incontro alle particolari esigenze delle insegnanti di economia domestica con nomina triennale e per rendere possibile una ulteriore disponibilità di ore a favore degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo e delle altre categorie di insegnanti delle cosiddette materie sacrificate, ha disposto con telegramma n. 19059 dell'1° dicembre 1965 che, limitatamente al corrente anno scolastico, agli insegnanti incaricati triennali di applicazioni tecniche in servizio in scuole ove vi siano professori di ruolo della medesima disciplina, già utilizzati nel decorso

anno scolastico, siano affidate le ore di insegnamento disponibili fino alla concorrenza dell'orario di cattedra.

Gli insegnanti di ruolo in base a tale telegramma sono stati utilizzati per le rimanenti ore, restando a disposizione dei presidi per altre attività attinenti all'azione educativa della scuola.

Con successivo telegramma del 4 dicembre 1965 si è precisato che le disposizioni di cui sopra trovano applicazione anche nei riguardi degli insegnanti incaricati con nomina triennale decorrente dall'anno scolastico 1963-64 rimasti privi di posto nello scorso anno scolastico 1964-65 a seguito dell'assegnazione di insegnanti tecnico-pratici di ruolo e nominati in posti della carriera di concetto o esecutiva ai sensi della legge 3 novembre 1964, n. 1122.

Ai predetti insegnanti, limitatamente al corrente anno scolastico 1965-66, sono state affidate ore di insegnamento di applicazioni tecniche disponibili fino alla concorrenza dell'orario di cattedra presso le scuole dove erano in servizio nell'anno scolastico 1963-64.

Coloro i quali, in possesso dei requisiti di cui alla citata legge n. 1122 non hanno trovato posto nell'insegnamento, sono stati nominati, ai sensi della legge stessa, in posti della carriera di concetto o esecutiva presso istituti e scuole di istruzione secondaria o artistica. Con circolare n. 43, del 27 gennaio 1966, si è inoltre consentita l'assunzione degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato sprovvisti dei requisiti di servizio di cui al punto b) dell'articolo 2 della legge n. 1122 in posti in organico rimasti non utilizzati nelle varie province.

Con telegramma n. 3857 del 28 febbraio 1966 è stata altresì disposta, a modifica della circolare telegrafica n. 1090/1C del 20 gennaio 1966, la proroga sino al 30 giugno 1966 della retribuzione corrispondente a 9 ore settimanali in favore degli insegnanti tecnico-pratici a tempo indeterminato forniti dei requisiti di cui alle lettere a, b, d, dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1964, n. 1122, ma sforniti di titolo di studio o declaratoria di equipollenza.

Si fa presente, infine, che a favore dei suddetti insegnanti sforniti di titolo di studio o di declaratoria di equipollenza, il Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge, di concerto con il Ministero del tesoro e l'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione.

Il Ministro

GUI

PIOVANO, ROMANO, PERNA, FARNETI Ariella, SALATI, SCARPINO, GRANATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, riferendosi al concorso per il posto di professore straordinario nella cattedra di storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici dell'Università di Cagliari le cui relazioni (collegiale e di minoranza) sono state pubblicate nel bollettino del Ministero della pubblica istruzione, nonché alla pubblicazione che un commissario di detto concorso, il professor Carlo Giglio, ha diffuso tra i membri del Parlamento, chiedono di conoscere i motivi sostanziali (e non solo di formale ossequio al parere di una maggioranza del Consiglio superiore) per i quali non ha ritenuto di fare uso dei poteri conferitigli dall'articolo 73 del regio decreto 31 agosto 1933. Non si può infatti ammettere come normale il fatto che si sia ritenuto di sorvolare, senza fornire spiegazioni, sulla denuncia di uno dei commissari della Commissione giudicatrice, che aveva indicato gravi irregolarità e massicce pressioni a favore di un concorrente.

Si desidera altresì conoscere:

1) quali esigenze scientifiche e didattiche abbiano indotto il Ministro ad introdurre l'insegnamento della storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici nel Magistero pareggiato di Salerno — caso unico allora tra tutti i Magisteri d'Italia — e soprattutto ad attribuire a tale disciplina, sempre considerata complementare, una cattedra di ruolo, che avrebbe potuto essere molto meglio utilizzata per una disciplina fondamentale e tipica dei corsi di Magistero, in considerazione anche della scarsità di cat-



tedre di ruolo disponibili presso il predetto Magistero di Salerno;

2) le ragioni che indussero il secondo ternato a cedere la precedenza al terzo, e il Ministro a collocare immediatamente in ruolo quest'ultimo (1° novembre 1963), prima ancora che la predetta disciplina venisse inserita nello Statuto del Magistero di Salerno (21 dicembre 1963);

3) se le affermazioni fatte dal professor Giglio nella sua pubblicazione circa lo svolgimento dei lavori del concorso, la procedura seguita dalla 1ª Sezione del Consiglio superiore e l'esito dell'appello da lui rivolto al Ministro della pubblica istruzione rispondano al vero oppure no; e, nel caso che risultino vere, se non ritenga il Ministro di adottare con urgenza, nell'ambito dei suoi poteri discrezionali, i provvedimenti necessari per rimediare agli illeciti perpetrati, e ciò indipendentemente da eventuali ricorsi pendenti in altra sede ad opera di commissari o di concorrenti non ternati: in quanto tali ricorsi, per motivi giuridici di varia natura, o per altri motivi, potrebbero non giungere mai ad una conclusione;

4) se non ritenga il Ministro di predisporre apposita norma affinché nel Consiglio superiore della pubblica istruzione sia vietata per l'avvenire l'elezione di membri legati da rapporti di parentela, e non si ripeta il fenomeno di due fratelli, docenti nella stessa Università, che siano contemporaneamente membri della 1ª Sezione del Consiglio superiore stesso. (*Già interp. numero 332*) (4516)

**RISPOSTA.** — Il concorso alla cattedra di storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici nell'Università di Cagliari fu indetto con decreto ministeriale del 28 marzo 1961. La Commissione giudicatrice, espletati i lavori l'11 giugno 1963, propose quali vincitori, nell'ordine, i professori Enrico De Leone, Giuseppe Costanzo e Biagio Vincenti. Uno dei membri della Commissione, il professore Carlo Giglio, presentò relazione di minoranza.

A norma dell'articolo 73 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, gli atti furono

rimessi all'esame della prima Sezione del Consiglio superiore che disattese la proposta dei tre relatori per l'annullamento degli atti concernenti l'assegnazione del terzo posto della terna. L'incarico di motivare l'avviso espresso dalla maggioranza della 1ª Sezione in difformità dalla proposta dei tre relatori fu affidato dal Presidente della Sezione ad un Consigliere, a termini dell'articolo 5 del regolamento interno.

Nel parere espresso dalla 1ª Sezione del Consiglio superiore fu compiutamente esaminata ogni questione attinente alla regolarità degli atti, sia in relazione ai motivi di illegittimità eccepiti dal professor Giglio avverso il decreto di nomina dei Commissari sia in relazione all'operato della Commissione e, in particolare, alla inclusione nella terna del terzo graduato, professore Biagio Vincenti.

Il parere espresso dalla Sezione fu favorevole al riconoscimento della regolarità degli atti del concorso di cui trattasi, all'unanimità per l'assegnazione dei primi due posti e a maggioranza per il terzo posto.

A tale parere ritenne di doversi uniformare il Ministro, nell'ambito dei poteri conferitigli dal ricordato articolo 73, attesa l'ampia disamina che in ordine alla regolarità degli atti era stata compiuta e non potendosi, d'altra parte, ravvisare un vizio di legittimità nel pur profondo contrasto dei giudizi di merito a suo tempo pronunciati dai membri della Commissione giudicatrice.

Ciò premesso sulla procedura del concorso e sull'approvazione dei relativi atti, si fa presente che l'insegnamento della « storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici » fu istituito al Magistero di Salerno, quale insegnamento complementare, a seguito della proposta di modifica dello statuto formulata dalle autorità accademiche dell'Istituto.

La proposta fu approvata, previo parere favorevole della 1ª Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, con decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1963, n. 1816.

Per quanto attiene alla richiesta di cui al punto 4 dell'interrogazione, si fa presente che nessuna norma del vigente ordi-

namento del Consiglio superiore della pubblica istruzione prevede l'incompatibilità per l'ipotesi di parentela fra membri del Consiglio. La questione posta dall'onorevole interrogante potrà, pertanto, essere esaminata in sede di elaborazione delle norme relative alla composizione del Consiglio nazionale universitario, la cui istituzione è prevista nel disegno di legge d'iniziativa governativa, concernente « modifiche all'ordinamento universitario ».

Il Ministro  
GUI

PIOVANO, GRANATA, PERNA, ROMANO, SCARPINO, SALATI, FARNETI Ariel-  
la. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente della intensa campagna che viene condotta in questi giorni in molte Università italiane da alcuni gruppi di docenti, collegati tra loro da interessi evidenti, per la formazione delle commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre banditi per il 1965, allo scopo di preconstituire maggioranze in favore di determinati concorrenti e a danno di altri.

Si desidera conoscere se il Ministro intende adottare misure adeguate per stroncare questo malcostume, che tanto danno ha già portato all'Università, nella quale si fanno sempre più frequenti fenomeni di clientelismo, per cui certe facoltà diventano feudo e strumento di gruppi di potere, certe cattedre vengono trasmesse di padre in figlio o di suocero in genero, e i concorsi sono talvolta ridotti ad un mercato, i cui risultati sono acquisiti in partenza e noti in precedenza agli ambienti accademici ed alla stampa.

Si chiede infine se il Ministro della pubblica istruzione, in considerazione di quanto sopra lamentato, non ritenga opportuno di dare disposizioni affinché, a partire da quest'anno, sia seriamente garantita la segretezza del voto, e siano immediatamente resi noti del bollettino del Ministero i nomi di tutti i professori eletti per ogni concorso con i relativi voti ottenuti; e venga predisposto e distribuito al Parlamento ap-

posito elenco di tutti i concorsi a cattedre universitarie banditi dal 1959 al 1964 con l'indicazione, per ciascuno di essi, di tutti i professori eletti con i relativi voti ottenuti, riepilogando altresì, per ogni professore, i concorsi in cui è stato commissario; il che potrebbe dare utili indicazioni per individuare i componenti dei centri di potere che controllano la vita universitaria. (*Già interp. n. 333*) (4517)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'Amministrazione, nel curare gli adempimenti di sua competenza previsti dalle vigenti norme in materia di costituzione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre universitarie e di svolgimento dei concorsi, non manca di esercitare, nell'ambito delle funzioni ad essa attribuite, la sua più attenta vigilanza sulle operazioni relative alle designazioni dei componenti delle predette Commissioni.

Si fa, inoltre, presente che le norme concernenti la formazione e il funzionamento delle Commissioni medesime sono state oggetto di attento esame da parte del Ministero nel quadro generale delle modifiche da apportare all'ordinamento universitario. Al riguardo, si precisa che le opportune modifiche delle vigenti norme, al fine di una loro maggiore rispondenza alle finalità dei predetti concorsi e all'interesse degli studi universitari, sono contenute nel disegno di legge concernente modifiche all'ordinamento universitario predisposto nel quadro dei provvedimenti di sviluppo dell'istruzione universitaria previsti ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, e che, com'è noto, è attualmente all'esame del Senato (Atto numero 2314).

Il Ministro  
GUI

POLANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano state le circostanze nelle quali il 30 marzo 1966, a Monaco di Baviera, è deceduto per infortunio sul lavoro l'operaio edile italiano Sotgiu Giovanni Maria, da Cossoine (Sassari);

se il Consolato italiano abbia provveduto ad accentuare responsabilità del datore di lavoro o di terzi per tale mortale infortunio; e quali provvedimenti siano stati intanto presi dai competenti uffici italiani a favore dei genitori e dei familiari così duramente colpiti. (4595)

RISPOSTA. — Il lavoratore edile Giovanni Maria Sotgiu lavorava allo scavo di una buca, non armata, di circa due metri di profondità, quando è stato investito da una frana di terriccio. Subito soccorso è stato trasportato in ospedale, ma qui se ne è dovuto constatare il decesso per soffocamento.

L'accertamento di eventuali responsabilità da parte del datore di lavoro o di terzi forma oggetto di inchiesta, tuttora in corso, disposta dalla Procura di Stato di Monaco di Baviera; l'inchiesta viene attentamente seguita anche dalla nostra Rappresentanza consolare in quella città.

La stessa Rappresentanza, che aveva dato notizia dell'avvenuto decesso al Sindaco di Cossoine, per la comunicazione ai familiari, ha provveduto alla traslazione in Italia per via aerea della salma del lavoratore.

Ai genitori del lavoratore stesso, che era celibe, potrà essere assegnata una pensione qualora risulti che essi erano a carico del figlio e ove ricorrano le altre condizioni previste dalla legislazione tedesca. La domanda relativa dovrà essere introdotta dagli interessati tramite la sede provinciale dell'INAIL.

*Il Sottosegretario di Stato*  
OLIVA

POLANO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il giornale « Sun » di Londra, del 19 aprile 1966, sotto il titolo « Arrivano le truppe italiane con una certa confusione » ha pubblicato la seguente notizia:

« È giunto in Inghilterra per un periodo di addestramento il primo Reggimento italiano dalla fine della guerra o meglio metà della banda del Reggimento atterrata all'aeroporto sbagliato con le condizioni atmosferiche meno adatte.

Il programma era di fare atterrare i sei aerei che trasportavano i 151 uomini del Reggimento dei Bersaglieri a Lynehan, nello Witshire, ma i due aerei che trasportavano la banda sono stati fatti dirottare a Manston, nel Kent. Uno è stato guidato dal radar, un altro è uscito fuori dalla visuale e finalmente è atterrato a Thorney Island (Hants). Gli altri 4 aerei hanno fatto del loro meglio per atterrare in altri aeroporti.

In coincidenza con il loro arrivo — e presumibilmente per procacciarsi amici — è stato distribuito un opuscolo stampato in Italia che rievoca alcune delle pagine più gloriose del passato del Reggimento. Tra gli episodi più importanti citati con grande innocenza, ma non con altrettanto tatto, sono le battaglie vinte dai bersaglieri contro Haile Selassie in Abissinia, con Franco nella guerra civile spagnola, e in Libia durante la seconda guerra mondiale "dove furono scritte le più belle pagine della sua storia", e ad El Alamein » (pagina 2);

per conoscere:

1) se tali notizie siano esatte;

2) se non ritenga per lo meno inopportuno che per la diffusione in Inghilterra sia stato stampato in Italia un opuscolo dove si riportano come « pagine gloriose » della storia del Reggimento, la funzione di aggressori che il fascismo mandò a compiere in Abissinia e in Spagna al nobile corpo dei bersaglieri, ad esaltare le cui gesta meritorie esisteranno ben più « belle pagine » che non ricordino — almeno all'estero — le aggressioni e le avventure militari del defunto deprecato regime fascista;

3) chi abbia la responsabilità per tale pubblicazione;

4) se siano stati i servizi dipendenti dal Ministero a disporre o autorizzare tale pubblicazione;

5) se non ritenga di dover vegliare perchè pubblicazioni del genere — quando siano ritenute utili — siano fatte con maggiore senso di responsabilità e con giusta valutazione della loro opportunità per l'impiego a cui sono destinate. (4617)

RISPOSTA. — Nel quadro di esercitazioni combinate con unità delle Forze armate dei Paesi alleati ed anche per ricambiare una visita in Italia di un reparto di un reggimento dell'Esercito inglese è stata inviata in Gran Bretagna una compagnia dell'8° Reggimento bersaglieri, con la fanfara reggimentale.

Nell'occasione, è stato distribuito in lingua inglese un opuscolo redatto nel 1962, a cura del Comando di detto Reggimento, per ricordare il 126° anniversario della fondazione del Corpo.

L'opuscolo, sotto il titolo « Campagne di guerra », riporta in ordine cronologico tutte le campagne di guerra ed i fatti d'arme ai quali hanno partecipato unità di bersaglieri.

Tra i fatti di guerra elencati sono quelli rilevati dal giornale « Sun », ma gli onorevoli interroganti vorranno convenire che la pubblicazione, al di fuori delle vicende politiche in cui i fatti stessi ebbero svolgimento, non ha altro carattere se non quello, tecnico militare, di documentazione storica.

Fuori dell'ambiente e delle finalità cui era in origine destinata, la pubblicazione ha potuto tuttavia dar luogo all'apprezzamento negativo del giornale « Sun » e ciò non ho mancato di rilevare ai fini di evitare che in avvenire si dia occasione al ripetersi di situazioni del genere.

Il Ministro  
TREMELLONI

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora emanate con decreto ministeriale le norme di classificazione delle assuntorie delle ferrovie in concessione all'industria privata, in relazione alla legge 3 febbraio 1965, n. 14 (*Gazzetta Ufficiale* 15 febbraio 1965, n. 40), senza di che le imprese concessionarie si sono finora rifiutate di applicare i miglioramenti previsti dalla citata legge (e che avrebbero dovuto decorrere dal marzo 1965);

e se non ritenga che il Ministero debba con urgenza provvedere all'emanazione

di tale decreto, assicurando la decorrenza dei benefici dal 1° marzo 1965, chè altrimenti il personale sarebbe vittima di una grossa ingiustizia oltrechè di notevole danno. (4698)

RISPOSTA. — Le disposizioni ministeriali per la classificazione delle assuntorie delle ferrotramvie concesse e dei servizi della navigazione interna — contemplate dall'articolo 3 della legge 3 febbraio 1965, n. 14 — sono state già emanate con decreto ministeriale 16 febbraio 1966.

Tale decreto è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 67 del 16 marzo 1966.

Il Ministro  
SCALFARO

ROFFI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda risolvere una buona volta i gravi problemi della difesa del litorale ferrarese ancora messo in serio pericolo, insieme al vasto territorio retrostante, dalle recenti mareggiate che hanno di nuovo gettato un vivissimo allarme — particolarmente nella zona di Portograribaldi — fra le popolazioni interessate.

Il fatto che i numerosi appelli rivolti al Governo da parlamentari, da autorità locali e provinciali, dai Consorzi di bonifica eccetera, siano rimasti finora inascoltati legittima il timore che, come purtroppo è accaduto altre volte nel nostro Paese, si attenda ad intervenire a disastro avvenuto con danni e spese infinitamente maggiori degli oneri relativi a una organica e tempestiva risoluzione del problema. (*Già interr. or. n. 1081*) (4659)

RISPOSTA. — In merito alla necessità di attuare opere di difesa dal mare del litorale ferrarese, particolarmente nella zona di Porto Garibaldi, si informa che, dagli accertamenti sopralluogo effettuati dall'Ispettore generale di zona, è risultato che l'erosione marina ha asportato circa metà della sede stradale del Viale dei Mille nella anzidetta zona.

Per poter contenere il fenomeno erosivo si rende necessaria la costruzione di dighe frangiflutti, alla cui spesa si confida di far fronte nel corrente esercizio compatibilmente con le disponibilità dei fondi.

Comunque, in attesa della realizzazione di tali opere, da parte della Sezione autonoma del Genio civile per le opere marittime di Ravenna è stata disposta la esecuzione dei lavori di pronto intervento per una difesa radente mediante gabbionate, il cui importo ammonta a lire 8 milioni.

Inoltre è stata autorizzata la consegna dei lavori di ripristino del tratto di banchinamento in sinistra del porto canale di Porto Garibaldi, crollato a seguito dello smottamento della vecchia infrastruttura in muratura di mattoni, causato dal moto vorticoso delle eliche dei natanti, lavori che comportano una spesa di circa lire 11 milioni.

Il Ministro  
MANCINI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1965 per incarichi e supplenze nelle scuole secondarie, alla tabella B, capo II, lettera l), riconosce quattro punti per l'insegnamento elementare di ruolo o non di ruolo prestato per l'intero anno scolastico nelle scuole elementari statali o legalmente riconosciute, ed alle lettere m) ed n) assegna il punteggio di 3,30 e 1,40 in relazione alla qualifica riportata,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dover impartire disposizioni perchè il punteggio per il servizio e per la qualifica sia attribuito altresì per gli anni d'insegnamento prestati nelle scuole reggimentali. (4346)

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che la tabella di valutazione annessa all'ordinanza ministeriale del 24 febbraio 1966, concernente gli incarichi d'insegnamento e le supplenze nelle scuole secondarie per il prossimo anno scolastico, prevede, al Capo II, lettera l), la valutazione

del servizio prestato nelle scuole reggimentali.

Il Ministro  
GUI

ROMANO, SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli intendimenti circa la sorte dei numerosi ISEF, sorti, a scopi speculativi, in molte città italiane, senza nessuna garanzia di serietà, senza un'opportuna distribuzione territoriale e, soprattutto, senza la possibilità di fornire agli allievi un qualsiasi titolo di studio ufficialmente riconosciuto.

Se non ritenga, inoltre, di dover impartire rigorose istruzioni ai Provveditori agli studi perchè non consentano che il personale dipendente dalla pubblica istruzione assolva a compiti d'insegnamento, di direzione od amministrativi alle dipendenze di detti organismi privati di speculazione, anche al fine di disingannare tanti giovani allievi, fiduciosi in un futuro riconoscimento del titolo acquisito.

Per conoscere, in particolare, l'orientamento del Ministero circa la sorte futura dell'ISEF di Salerno. (2893)

RISPOSTA. — Si fa presente che il Ministero, prima dell'inizio dell'anno accademico, ha diramato un comunicato stampa con il quale ha richiamato l'attenzione degli studenti sul carattere meramente privato dei corsi svolti da istituzioni non riconosciute dallo Stato; e ciò sia per evitare possibili equivoci da parte degli stessi studenti, sia per eliminare qualsiasi aspettativa sulla efficacia giuridica dei corsi.

Il Ministero, inoltre, non ha mancato, in casi concreti, d'intervenire per vietare al personale dipendente di ricoprire incarichi presso le istituzioni di cui trattasi, mentre ai Rettori delle Università e degli Istituti superiori è stato fatto presente, sin dal 1961 (circolare 21 novembre 1961, numero 7956), che non è consentito ai professori universitari di prestare la loro opera presso istituzioni universitarie private, senza la preventiva autorizzazione del Ministero.

Per quanto attiene all'ISEF di Salerno, si fa presente che, a seguito della formale richiesta di pareggiamento avanzata dal Comitato di coordinamento dell'Associazione nazionale scuola italiana, questo Ministero ha comunicato ai promotori di non poter dare seguito alla richiesta stessa per mancanza dei necessari presupposti.

Il Ministro

GUI

ROVERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in considerazione del grave fatto verificatosi in Sanremo per cui una insegnante del liceo scientifico è stata trasferita in seguito ad una protesta di un gruppo di allievi, non ritenga prendere opportuni provvedimenti in difesa della serietà della scuola e dell'alto compito ad essa affidato.

Questi provvedimenti paiono tanto più indispensabili ed urgenti in considerazione delle inevitabili conseguenze che investiranno ora la posizione dei docenti nei confronti degli allievi e che saranno destinate a creare difficoltà, sospetti ed incomprensioni sempre più gravi a detrimento della educazione e della preparazione dei nostri figli. (3897).

RISPOSTA. — Si premette che la sezione di liceo scientifico presso il liceo classico di Sanremo ha avuto completato il corso con l'inizio del corrente anno scolastico, sicchè non è stato possibile disporre l'assegnazione di insegnanti di ruolo.

L'insegnante non di ruolo assegnata alla cattedra di matematica e fisica era compresa nella graduatoria degli aspiranti non abilitati; alla stessa fu conferita la nomina, nel mese di ottobre del corrente anno scolastico, dopo la rinuncia di altri aspiranti che la precedevano nella graduatoria.

A seguito delle doglianze manifestate dalle famiglie degli alunni, il Ministero ritiene opportuno disporre un'ispezione didattica.

Sulla base delle risultanze di tale ispezione, il Provveditore agli studi ha dispo-

sto che, per il corrente anno, l'insegnante di cui trattasi sia utilizzata in una cattedra di scuola media.

Il provvedimento è stato, pertanto, adottato, per autonoma valutazione e decisione dei competenti organi dell'Amministrazione scolastica, nell'interesse della scuola.

Il Ministro

GUI

SCOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere perchè gli organi di vigilanza e di tutela dei monumenti e del paesaggio non abbiano vietato, in Fano, la costruzione di un orribile edificio verticale — per di più di altezza antiregolamentare — che deturpa l'ingresso alla città sulla strada nazionale adriatica, direzione Pesaro-Ancona, proprio a ridosso del pittoresco « Vallato del Porto » e della darsena di Paolo V Borghese;

e per conoscere, oltresì, cosa abbiano ad eccepire quegli stessi organi, in vista della progettata costruzione, da parte del Comune, di un moderno mercato coperto, nel bel mezzo del centro storico, tra il muro laterale trecentesco della chiesa di San Domenico, recentemente restaurato, il palazzo vanvitelliano dei duchi di Monevecchio-Spada ed il palazzo dei Malatesta. (2504)

RISPOSTA. — Si fa presente che il progetto relativo alla costruzione del signor Negusanti in Fano non è stato mai inviato, nè dal Comune, nè dall'interessato alla competente Soprintendenza ai monumenti di Ancona, che pertanto non ha potuto effettuare l'esame di competenza previsto dall'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Nei confronti della ditta si è dato quindi corso al procedimento di cui all'articolo 15 della citata legge n. 1497, e con decreto ministeriale in data 26 agosto 1965 è stata disposta la demolizione del sottotetto abitabile — tipo mansarda — e dell'ultimo piano dell'edificio.

Avverso tale decreto l'interessato ha prodotto ricorso al Consiglio di Stato.

La Sezione IV del predetto Consesso ha accolto la domanda incidentale di sospensione del provvedimento impugnato, che, pertanto, potrà essere eseguito soltanto dopo che sarà intervenuta decisione favorevole per l'Amministrazione.

Per quanto riguarda il mercato coperto, s'informa che la Soprintendenza ai monumenti di Ancona aveva prospettato al Comune l'opportunità di trasferire il mercato in altra sede o di modificare almeno il progetto secondo le direttive impartite a suo tempo dal Ministero.

Il Comune è venuto nella determinazione di ridurre l'originale progetto, realizzandolo, con le opportune modifiche, soltanto sul sedime dell'attuale palazzo Boccaccio, di proprietà comunale.

Inoltre, l'Amministrazione comunale ha deciso di costruire due mercati rionali nelle zone di Poderino e S. Lazzaro, impegnandosi, comunque, a trasmettere alla competente Soprintendenza, per la preventiva approvazione, sia il progetto del mercato coperto in questione, opportunamente rielaborato, sia quelli relativi ai due mercati rionali.

Il Ministro  
GUI

TOMASSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è vero che, malgrado le disposizioni vigenti, la Direzione generale istruzione secondaria di primo grado ha impartito disposizioni ai Provveditorati agli studi allo scopo di far restituire ai Comuni, dai Presidi interessati, entro 15 giorni il personale non insegnante non di ruolo delle ex scuole di avviamento ritenute in soprannumero, precisando il numero e le qualifiche degli interessati.

I provvedimenti riguardano quasi tutte le provincie, mentre in varie scuole si è proceduto all'assunzione di nuovo personale non di ruolo;

2) se è vero che il Ministero ha fatto eseguire delle indagini presso le Scuole di avviamento, dirette ad accertare la consi-

stenza numerica e qualificativa del personale in questione, per stabilire quale sarebbe il personale in soprannumero, in rapporto alla popolazione scolastica e al numero delle classi funzionanti per il corrente anno scolastico;

3) se è vero che molti Comuni non pagano lo stipendio agli interessati fin dal 1° ottobre 1963, pur prestando essi servizio nella scuola.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per assicurare la sollecita e scrupolosa attuazione di quanto disposto nell'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, dopo la pubblicazione del regolamento previsto da tale norma;

b) se non ritenga di provvedere all'assorbimento del personale in soprannumero e subordinare le nuove assunzioni alla sistemazione del personale già in servizio nelle cessate scuole di avviamento;

c) se non ritenga altresì opportuno di revocare gli ordini di restituzione ai Comuni del personale considerato in soprannumero che intende rimanere nella scuola, tanto più che vi è sufficiente possibilità di assorbimento nella nuova scuola media, nei posti esuberanti in organico, giusta quanto affermato nella relazione del Ministro, presentata ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (tabella III-8-B). (*Già interr. or. n. 442*) (4231)

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che il Ministero, con circolare numero 16320 del 21 settembre 1964, dispose la riassunzione a carico dello Stato di tutto il personale non insegnante comunale non di ruolo nelle cessate scuole di avviamento professionale che ne avesse fatta richiesta al competente Capo d'Istituto, con effetto dal 1° ottobre 1964.

A seguito di tale riassunzione, gli interessati hanno acquisito lo stato giuridico di dipendenti dello Stato e, quindi, attualmente non presta servizio nelle scuole medie personali non di ruolo dei Comuni, nei cui confronti possano essere adottati provvedimenti di restituzione a tali enti.

Ciò premesso, si fa presente che il predetto personale, ove, per motivi ad esso non imputabili, venga a trovarsi in soprannumero, viene riassunto, nei limiti ovviamente dei posti disponibili, presso altre scuole, con precedenza assoluta sui nuovi aspiranti in applicazione dell'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207.

Qualche caso in soprannumero esiste ancora in relazione a impiegati, già appartenenti, alla data di entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, ai ruoli delle amministrazioni comunali e che non è stato possibile riassorbire presso scuole site in altre sedi, dovendo gli interessati continuare ad essere retribuiti, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, dalle amministrazioni comunali fin quando non vengano emessi i relativi provvedimenti di collocamento nei ruoli statali.

Ma in tali casi, questo Ministero, in sede di emanazione dei decreti in questione, provvede ad assegnare gli interessati presso altre scuole ove siano in organico posti vacanti, dopo aver invitato gli stessi a indicare le loro preferenze in ordine alla sede.

Nessuna indagine a carattere generale è stata effettuata nel corrente anno scolastico in ordine alla posizione del predetto personale.

Una tale indagine, invero, fu effettuata con scopi meramente statistici all'inizio dell'anno scolastico 1963-64.

Comunque, il Ministero, prima di disporre l'inquadramento nei ruoli aggiunti del personale non di ruolo anche delle preesistenti scuole medie, s'è sempre accertato della situazione dell'organico delle singole scuole, anche perchè una eventuale assegnazione in soprannumero degli interessati alle scuole stesse provocherebbe il rifiuto di registrazione del decreto formale da parte della Corte dei conti.

Ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, numero 784, le amministrazioni comunali, come s'è già precisato, sono tenute a continuare a retribuire gli impiegati di ruolo fino alla data di emanazione dei provvedi-

menti di collocamento degli stessi nei ruoli statali.

Nei casi in cui è stato segnalato che i Comuni avevano cessato di retribuire gli interessati, il Ministero è intervenuto in favore degli stessi presso detti enti o le competenti prefetture, provvedendo nel contempo ad accelerare l'iter per l'emissione dei relativi decreti di immissione nei ruoli dello Stato.

Il Ministro  
GUI

---

TRIMARCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali criteri sono stati adottati e vengono seguiti per l'utilizzazione a fini edilizi del terreno del rione ferrovieri di Messina. (4677)

RISPOSTA. — L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha già da tempo elaborato un programma che prevede l'utilizzazione delle aree del rione Gazzi della città di Messina, per la costruzione degli alloggi occorrenti sia per sostituire quelli malsani occupati dal proprio personale nel rione stesso, sia per far fronte alla necessità di nuove abitazioni di servizio per il personale residente in quella città.

Naturalmente, data l'entità ingente delle somme occorrenti per realizzare tale programma, l'Azienda delle ferrovie dello Stato vi provvede gradualmente mano a mano che si verifica l'effettiva disponibilità di fondi da destinare a lavori del genere.

Il Ministro  
SCALFARO

---

VERGANI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella cittadina di Cinisello Balsamo (Milano), che conta oltre 60.000 abitanti, non esistono enti ospedalieri pubblici o privati e neppure una sede poliambulatoriale dell'INAM, malgrado la popolazione sia quasi totalmente ope-



raia o impiegatizia, occupata in aziende private e quindi assistita dall'INAM stesso.

Per qualsiasi pratica di malattia gli abitanti di Cinisello Balsamo devono rivolgersi alla Sede INAM di Sesto San Giovanni, già insufficiente per gli assistiti della medesima città, e quindi sono costretti a lunghe code, rinvii, eccetera; e da ciò derivano disagi (maggiore tempo, spese di trasporto, assenze ripetute e più lunghe dal lavoro, eccetera) specialmente per le persone ammalate e per quelle anziane.

La civica amministrazione di Cinisello Balsamo già nel marzo 1959 si è interessata ed ha sviluppato trattative con la Direzione provinciale INAM di Milano al fine di ottenere la indilazionabile costruzione di almeno un poliambulatorio nel comune, per la costruzione del quale la stessa civica amministrazione si impegnava a cedere una conveniente area di terreno e un congruo contributo in danaro. Malgrado queste indiscutibili necessità e le ottime offerte avanzate la pratica è stata insabbiata senza giustificazione alcuna.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi di questo incomprensibile atteggiamento delle Direzioni provinciale e nazionale dell'INAM e di conoscere altresì se i Ministri interrogati non ritengono di disporre una particolare indagine al fine di individuare eventuali responsabilità oltre che raccogliere dati e notizie onde poter meglio controllare la giustezza della richiesta della civica amministrazione di Cinisello Balsamo in merito alla costruzione di un poliambulatorio INAM. (3905)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il comune di Cinisello Balsamo conta 60.000 abitanti i quali, essendo in maggior parte occupati presso complessi industriali della zona, sono assistiti dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Di conseguenza è effettivamente sentita la necessità dell'istituzione di un poliambulatorio dell'INAM, al fine di non far sopportare alla popolazione del posto il disagio di re-

carsi presso altre sedi ambulatoriali, distanti dal proprio Comune di residenza.

Tale necessità è stata più volte fatta presente ai competenti organi e l'INAM ha assicurato che, appena possibile, istituirà una sezione territoriale con annesso poliambulatorio.

Attualmente l'assistenza sanitaria nel predetto Comune è effettuata da un ambulatorio medico comunale funzionante nelle ore antimeridiane di ogni giorno. Inoltre esercitano la libera professione circa 30 medici ed 8 ostetriche.

Si ritiene, comunque, che il problema in generale può essere risolto integralmente nel quadro di una riforma sanitaria che modifichi le attuali strutture ospedaliere e ponga gli Enti mutualistici sotto il controllo del Ministero della sanità.

*Il Ministro*

MARIOTTI

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, anche in relazione al piano di sviluppo pluriennale della scuola, non ritenga di adottare ogni opportuna iniziativa affinché a Codigoro vengano istituiti tutti i tipi di scuola media superiore.

Ciò si chiede in considerazione della particolare posizione geografica di Codigoro, la quale consentirebbe un considerevole afflusso di alunni provenienti da altri centri del basso ferrarese per frequentare gli anzidetti tipi di scuola superiore. (4018)

RISPOSTA. — La questione posta dall'onorevole interrogante costituisce oggetto di attento esame da parte del Ministero, in relazione ai vari problemi, d'ordine organizzativo e didattico, che la proposta istituzione di istituti d'istruzione di secondo grado in Codigoro comporta.

S'informa, al riguardo, che, al fine di acquisire ogni utile elemento di giudizio, si è disposto l'invio sul posto di due ispettori ministeriali.

*Il Ministro*

GUI

VERONESI, BOSSO, PASQUATO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le somme complessivamente investite dalle aziende del gruppo ENI nel nostro Paese per la ricerca di idrocarburi gassosi e liquidi negli anni 1963, '64, '65 e quali siano gli intendimenti del Gruppo stesso per il futuro con particolare riferime alla Valle Padana. (4378)

RISPOSTA. — Rispondo a nome dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

Al riguardo, secondo quanto riferito dall'ENI, si fa presente che negli anni 1963, 1964 e 1965 le aziende del Gruppo hanno complessivamente investito nel nostro Paese, nelle attività di ricerca e di produzione di idrocarburi liquidi e gassosi, oltre 58 miliardi di lire.

Per quanto riguarda il futuro, si sottolinea che il piano quinquennale dell'ENI 1966-70 prevede investimenti in Italia, nel suddetto settore, dell'ordine di altri 58 miliardi.

L'Ente di Stato ha anche precisato che l'entità dei previsti investimenti potrà essere aumentata in relazione sia all'opportunità di approfondire le ricerche nelle aree favorevolmente indiziate e particolarmente nella Valle Padana, sia alla possibilità di operare nelle acque territoriali e nella piattaforma continentale una volta approvata dal Parlamento la nuova regolamentazione legislativa in materia.

*Il Ministro*  
Bo

VIDALI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per

conoscere se corrispondano a verità le notizie riguardanti l'intento governativo di procedere alla fusione fra le due società di navigazione di p.i.n. « Lloyd triestino » ed « Adriatica » quale primo passo della fusione di tutte le società di navigazione di p.i.n. Il diffondersi di tali voci ha suscitato vivo allarme negli ambienti economici triestini che si preoccupano per il ventilato declassamento del « Lloyd triestino ». (4585)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche a nome dell'onorevole Ministro della marina mercantile, si ricorda — in via preliminare — che è allo studio, in applicazione della legge 2 giugno 1962, n. 600, una ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale.

Con detto studio i competenti organi di Governo devono accertare, per ciascuno di questi servizi, la rispondenza alle effettive esigenze dell'economia nazionale e il grado di onerosità raggiunto, onde cercare tutte quelle soluzioni atte a conferire ai servizi stessi l'assetto più rispondente alle effettive necessità dei traffici e più conveniente sotto il profilo economico.

Nell'assicurarle, comunque, che non è in atto alcun provvedimento diretto al « declassamento » delle società, si soggiunge che qualunque decisione dovesse essere adottata in relazione alla norma surriportata non mancherebbe di tener conto delle riconosciute esigenze dello specifico settore, delle quali la signoria vostra onorevole si rende interprete.

*Il Ministro*  
Bo